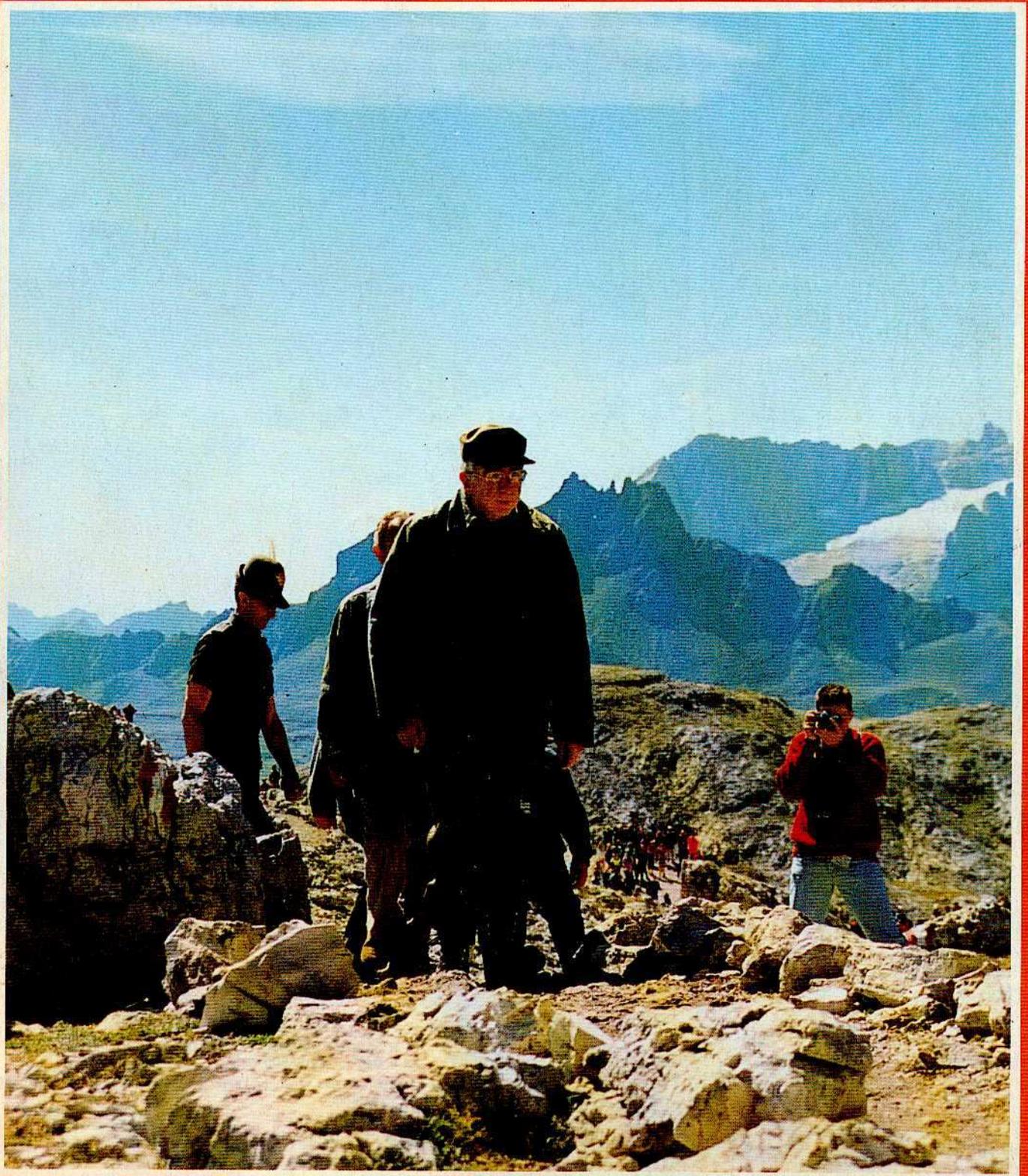


Novembre 1990 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXIX N° 10

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



Bouquet...

il soffice tepore per le notti d'inverno

Una stupenda
trapunta-copriletto
in offerta a sole

L.60.900

Ecco
per te
un'altra stu-
penda e conve-
nientissima offerta
SAME-GOVJ:
la **TRAPUNTA-COPRILETTO**
"BOUQUET"

È un capo indispensabile per la tua casa moderna. Soffice e vaporosa, tanto calda e confortevole, è rivestita in cotone 100%, rifinita con bordino in tinta e abbondantemente imbottita all'interno con 75% di pura lana. Impreziosita da un raffinato motivo "BOUQUET" di fiori stilizzati; è resa estremamente giovane e moderna da un ben dosato alternarsi di colori vivaci a tinte pastello. Il suo prezzo? È davvero eccezionale! "BOUQUET" è disponibile nella misura singola cm. 250x170 a sole L. 60.900 e matrimoniale cm. 250x260 a sole L. 70.900

offerta esclusiva della ditta
same-govj

vendita per corrispondenza
Via Algarotti 4-20124 Milano



può ordinare anche
telefonando a 02/6701566

da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO

AL-11

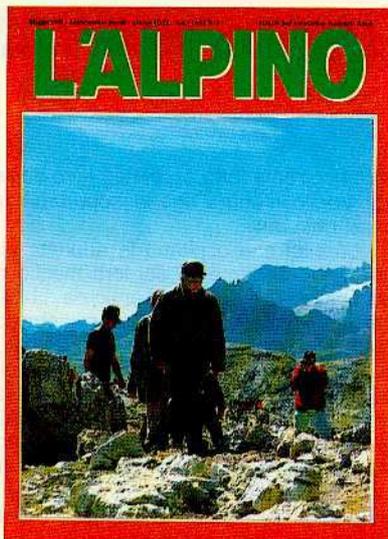
Sì, desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

- N° TRAPUNTA - COPRILETTO MATRIMONIALE
a sole L. 70.900 cad.
 N° TRAPUNTA - COPRILETTO SINGOLA
a sole L. 60.900 cad.

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più L. 4.000, contributo per le spese di spedizione.

NOME
COGNOME
VIA N° C.A.P.
LOCALITÀ PROV.

BUONO D'ORDINE



In copertina: il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, accompagnato dal comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, gen. Rizzo, mentre raggiunge l'osservatorio di q. 2573

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Guardando dal balcone	5
- Cossiga in Val Badia	6
- Rivive il nome del «M. Cervino», di G. Rognoni	14
- Ortigara 1990, di L. Dusi	18
- Don Brevi, di U. Pelazza	20
- P.C. nel Bresciano, di A. De Maria	24
- Corso di alpinismo (2°)	26
- Il museo in Marmolada	29
- Pellegrinaggio in Adamello, di E. Fontana	30
- Corsa in montagna, di A. De Maria	32
- Nostra stampa	36
- Racconto di guerra, di F. Mazzucchi	38
- Incontri	42
- In biblioteca	42
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucchi

COMITATO DI DIREZIONE

A. Todeschi pres., B. Busnardo, A. De Maria, V. Mucci, V. Peduzzi, A. Rocci, A. Vita

COMITATO DI REDAZIONE

U. Pelazza, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi
M. Dell'Eva

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692

Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.

Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche

via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. -

corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/76009007 - Tlx

324683 PRS I - Telefax 02/784058 - Roma: Tel. 06/461724

- Torino: Tel. 011/531740-519208 - Firenze: Tel. 055/

715836-711083 - Bari: Tel. 080/5214578-237845 - Palermo:

tel. 091/6252045.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non

viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero

sono state tirate 374.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02-6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

LE DUE CORDATE

Ultimi giorni di luglio: l'Adamello sta vivendo le giornate che, nel corso del Pellegrinaggio che gli alpini della valle Camonica organizzano ogni anno, intendono degnamente ricordare i Caduti (in modo particolare gli alpini), che hanno lasciato tra queste rocce e questi ghiacciai i loro vent'anni. Le colonne salgono lentamente, ordinatamente, tutte tese a raggiungere l'altare, a 3100 metri di quota, dove l'Ordinario militare mons. Marra concelebrerà la messa con alcuni cappellani alpini.

Le seguo dall'elicottero che mi sta portando lassù: e, pensando a quanto è successo pochi giorni prima tra i nostri ministri, faccio una considerazione, quasi un paragone. E vedo allora una immaginaria cordata, formata da 340.000 uomini con il cappello alpino in testa, per alcuni appena smesso, per altri vecchio e acciaccato da anni di polvere, di pioggia, di guerra e di sofferenze trascorse in comune, che pur brontolando, pur contestando talvolta il loro capocordata o la sua scelta di una via piuttosto di un'altra, nel momento del bisogno, quando il passaggio è difficile e pericoloso, uniscono tutte le loro forze, dimentichi dei loro egoistici interessi, per raggiungere tutti insieme il traguardo che si sono prefissati.

Una vetta dove sono idealmente scolpite nella roccia, perché più nessuno le possa cancellare, alcune parole: libertà, giustizia, altruismo, civiltà, sicurezza del domani. Uomini veri sui quali so che l'ANNA potrà sempre contare.

Un'altra cordata cerca di raggiungere la vetta. È formata da uomini che, al momento della scelta di far parte di questo gruppo, hanno fatto mille, e poi mille e poi ancora mille promesse; ma nei momenti di difficoltà, o per meschine beghe quali si usano tra fratelli che non si vogliono bene, se ne vanno (o sono obbligati ad andarsene) sbattendo la porta: e allora la cordata precipita e bisogna ricominciare tutto da capo.

Assisteremo ancora una volta alle solite sceneggiate, sentiremo i soliti proclami e le promesse di sempre, dalle nostre tasche usciranno altri soldi perché questi giochetti in termini economici costano e quindi chi paga siamo sempre noi; i componenti di questa seconda cordata, sempre quelli, anche se dislocati in posizioni diverse, ricominceranno a salire... o tenteranno di ricominciare a salire.

Ma a quella cima su cui noi, anche se forse non sempre ce ne rendiamo conto, abbiamo da tempo posato il piede, quando ci arriveranno? E la nostra Italia, l'Italia fatta soprattutto dalle migliaia e migliaia di nostri Caduti, quando potrà finalmente sentirsi libera e giusta? Per la verità si comincia ad essere stufo di vivere sempre e solo sperando che accada qualcosa di nuovo: ad esempio che la seconda cordata impari qualcosa dalla prima, in termini di coerenza e di serietà.

Leonardo Caprioli



COPERTINA PIÙ PESANTE? COSTA TROPPO

In occasione della recente Assemblea dei Delegati, è stato approvato l'aumento della quota sociale a decorrere dal 1991, decisione che inciderà in modo apprezzabile sul gettito a favore della Associazione.

Modestamente riteniamo che parte di questa maggiore entrata potrebbe anche essere destinata al settore stampa. Il nostro giornale nazionale «L'Alpino» è senza dubbio, a giudizio della maggioranza, una pubblicazione valida per bontà di contenuti, impostazione grafica ecc.

Il tipo di carta adoperata può anche soddisfare, ma che ciò che potrebbe essere migliorato è senz'altro la «copertina». Non parliamo quindi di una carta più pesante per tutte le 48 pagine, ma almeno la parte esterna dovrebbe meritare maggiore attenzione. Scusate se interveniamo in un settore che non è di nostra competenza, ma questo vuole essere un cordiale e affettuoso suggerimento.

Sezione di Vicenza

Avete perfettamente ragione nel sottoporre questo problema, che mi sono posto da tanto tempo e che mi continua a perseguire, ma che purtroppo non è risolvibile per pure ragioni di costo. La carta impiegata per la stampa de «L'Alpino» ha un peso di 60/62 gr., per metro quadrato, quindi è naturale che la sua copertina si stropicci e si deteriori al primo contatto. È proprio recente un preventivo per realizzare le 4 pagine di copertina con una carta più robusta da 100 gr., ma il maggior costo annuo supererebbe i duecento milioni, tirando il nostro mensile oltre 4 milioni di copie: il che è assolutamente impensabile per le nostre finanze e quindi improponibile!

Peccato proprio: mi ripromettevo questo necessario miglioramento alla veste editoriale de «L'Alpino», anche perché quasi tutti i giornali delle altre associazioni d'arma impiegano per la copertina una carta almeno da 100 gr.; ma la loro tiratura è assai modesta e quindi il costo risulta sopportabile. Cari amici di Vicenza, siamo costretti a rinunciare a questa richiesta e non resta che maneggiare il nostro giornale con la massima cura possibile.

IL FARO (PROPOSTO) SU CIMA GRAPPA

Ho letto sul numero 1 de «L'Alpino» la lettera dei «cechini di Confalonieri». Desidero comunicare a quanti hanno scritto in merito alla proposta di illuminare il Sacroario che sorge a Cima Grappa che da circa un anno stiamo cercando di ottenere dalla Sovrintendenza dei Beni ambientali di Treviso (cui l'ENEL ha inoltrato apposita domanda a seguito delle richieste di Onorcaduti) l'autorizzazione a dare corso ai lavori d'installazione della linea elettrica necessaria per la messa in opera di apposito faro. Purtroppo, la predetta commissione, nonostante numerosi e ripetuti solleciti ed interventi, non si è ancora espressa. Tutto ciò ha finora ritardato l'esecuzione del progetto per il quale questo Commissariato ha già versato all'ENEL l'importo di allacciamento ammontante a trenta milioni.

gen. Benito Gavazza
commissario generale Onorcaduti

I «VILLANI MOTORIZZATI»

Finalmente qualcuno degli amici della Natura ci dice come comportarci nei confronti di quei «villani motorizzati che sconciano la montagna». Faccio riferimento all'articolo di ugual titolo, comparso su «L'Alpino» qualche mese fa.

Faccio però rilevare la contraddizione

che compare poche pagine prima, sulla stessa rivista, con la pubblicità della Renault, ove viene reclamizzato un fuoristrada a quattro ruote in grado di «rendere felici» gli eventuali acquirenti, nel «risalire terreni impervi e greti di torrenti». Nella foto pubblicitaria appare poi una lussuosa Cherokee che prende il posto delle «mucillagini» su un bel mare pulito.

Nel succitato articolo di E. Ricciardi, si denuncia la mancanza di specifica legge contro questa calamità motorizzata; non può l'A.N.A. indire una raccolta di firme fra i suoi iscritti per provocare una legislazione nel particolare campo?

Sergio Stoppani
Viterbo

QUALCHE RILIEVO POST-ADUNATA

Come ogni anno, abbiamo notato gli immancabili «nidi di tordo» calati sulle più o meno folte capigliature di presunti alpini. Me lo consentano quei giovani inghirlandati con incredibili copricapi stile carnevale di Rio: non si rendono conto di far dubitare di essere alpini?

E cerchino una buona volta di capire, coloro che ostinatamente intralciano il già caotico traffico girovagando sui loro traballanti baracchini a pedali, su trattori infrascati come «roccoli» di collina o altre indegne diavolerie. Che cosa vogliono dimostrare? Ma a parte queste bizzarrie carnevalesche, peraltro inopportune in un'adunata alpina, vorrei sottolineare un

altro ricorrente fatto assolutamente negativo. Voglio riferirmi agli insopportabili fracassi notturni!

Le città che ospitano le adunate alpine, fanno certamente del loro meglio per accoglierci con calore ed amicizia. Lo fa la sezione locale, lo fanno le amministrazioni pubbliche, assecondando al meglio l'organizzazione, lo fanno gli esercenti e quanti altri capiscono che un'adunata nazionale degli alpini, al di là degli scontati valori morali, costituisce un cospicuo fatto economico. Sono miliardi che restano in città.

E allora — e arrivo al punto dolente — mi chiedo perché certa gente si ostini a gironzolare rumorosamente in piena notte per la città, rompendo i timpani con trombe che sembrano annunciare il festoso arrivo di un transatlantico in porto, sbattacchiando campanacci e barattoli, dando voce a sirene, clacson, fischiotti ed altri autentici strumenti di tortura, senza curarsi minimamente di quanti, residenti e ospiti, hanno il sacrosanto diritto di riposare in pace almeno per qualche ora.

Perché disturbare la città che ci ospita, quando sarebbe molto più dignitoso dimostrare che, magari senza la disponibilità di un letto e sia pure con qualche bicchiere di più nello stomaco, è possibile conservare la propria dignità di uomini? Ecco, sarebbe veramente interessante che qualcuno di quei fracassoni notturni ci spiegasse le ragioni di tanta maleducazione; perché di questa si tratta. Sarebbe bello anche perché, nel meditare la risposta, riuscirebbe forse a capire che, con il suo comportamento, ripaga nel peggiore dei modi le centinaia di migliaia di cittadini che ci accolgono a casa loro con amicizia e simpatia.

G. Roberto Prativiera
Pordenone

IL NOSTRO LETTORE NON HA TORTO...

Il motivo di questa lettera è l'articolo apparso sul numero di novembre '89 a firma di E. Ricciardi, riguardante i fuoristrada. Personalmente, non sono contrario all'acquisto e all'uso di tali mezzi in quanto — come per ogni cosa — c'è modo e modo di utilizzarli. Comunque io non ne posseggo. Ma il punto principale che vorrei sottolineare è il fatto che proprio sia nel numero di novembre '89 sia nel numero di febbraio '90 appena arrivati (non ho nemmeno controllato altri numeri), dove compare la lettera del direttore di «Alp» e la risposta de «L'Alpino», è pubblicata a due facciate la pubblicità dei fuoristrada di una nota casa automobilistica.

Mi aspettavo un po' di coerenza da parte del nostro giornale; non credo infatti sia corretto scrivere contro l'uso di tali mezzi e nello stesso numero farne anche la pubblicità.

Leopoldo Pezzolo
Albignasego (PD)

Riunione del C.D.N. del 22 luglio

Dopo aver consegnato a Maggioni e Remonato la medaglia ricordo al termine del loro mandato, il presidente Caprioli enumera le varie manifestazioni che hanno ottenuto pieno successo, quali la cerimonia al monte Ortigara, la consegna delle drappelle alla compagnia paracadutisti del 4° Corpo d'Armata alpino a Cervinia e il campionato di corsa in montagna svoltosi a Cortina.

Tardiani riferisce sull'organizzazione dell'Adunata nazionale a Vicenza (si sfilerà per 10 per facilitare lo scioglimento) soffermandosi in modo particolare sul manifesto, le medaglie, gli alloggi collettivi e la sistemazione alberghiera; si incontrano per ora alcune difficoltà relative a diversi punti dell'apparato organizzativo.

Il premio «Fedeltà alla Montagna» per il 1990 verrà consegnato il 18 novembre a Saluzzo, mentre quello per il 1991 è stato attribuito al gruppo di 4 alpini-pastori del gruppo di Bagnone (sezione La Spezia).

Bonetti riferisce sull'adunata in Calabria a fine settembre esponendo il programma che prevede una serie di manifestazioni sia a Cosenza sia a Oriolo.

Sarti riferisce dettagliatamente sull'esercitazione «ANAS», perfettamente svoltasi a Trento, conseguendo lusinghieri risultati grazie alla capacità organizzativa di De Maria e della sezione ospitante.

Accenna all'intervento in Val Cafaro del giugno scorso e nel basso Sebino dopo l'alluvione che aveva provocato alla zona ingenti danni. Viene ribadito il concetto che qualsiasi intervento di Protezione Civile debba venir richiesto solo e sempre dalle competenti autorità.

Alle «varie» si conferma che eventuali adesioni all'iniziativa dell'agenzia «Rondine» di Alba, di erigere un monumento a Rossosch ai Caduti in Russia, deve assumere un carattere personale e non associativo, non avendo la suddetta agenzia preso alcun contatto ufficiale né con le autorità italiane né con l'ANA.

Proposto incontro ex del «Tolmezzo»

Desideriamo organizzare un incontro tra gli appartenenti alla 12ª compagnia del battaglione «Tolmezzo», che hanno prestato servizio a Tarcento negli anni 1949/65.

Rivolgersi a Giuseppe Comuzzi, viale Zara, 16 - Codroipo - Tel. 0432/904123.

Guardando dal balcone

Germania di nuovo una

di Vitaliano Peduzzi

Chi avrebbe detto, su un piano razionale, un anno fa che il mondo comunista — ideologia sistema economia — del Centro e dell'Est Europa sarebbe crollato entro il 1989? E alla fine dell'89, chi avrebbe detto, su un piano razionale, che le due Germanie, entrambe condizionate da altre Potenze, divise in modo assoluto da 45 anni, si sarebbero unite in Stato sovrano in meno di un anno? Credo nessuno, anche se la malattia «l'avevo detto io» imperversa in modo epidemico. Una volta di più la meravigliosa irrazionalità dell'uomo crea quello che la ragione non riesce neppure ad immaginare.

Tutto è accaduto: a mezzanotte fra il 2 e il 3 ottobre in Berlino è stata alzata la bandiera della Germania riunita. È un evento nobilmente emozionante, è molto di più di un avvenimento politico: è un avvenimento umano, ricco di quella stupenda irrazionalità umana che spazza via ogni remora ritardo lentezza razionale.

La riunificazione in tempi brevissimi ha suscitato e susciterà non poche difficoltà in tema di economia, tenore di vita, occupazione, convivenza ecc. Andiamoci piano, diceva la ragione. Uniamoci subito, ha preteso l'istinto romantico dell'animo tedesco. E lo hanno fatto governanti solidi, profondamente devoti al bene pubblico, che hanno saputo interpretare un sentimento collettivo. Ora, pur tra ansie e dubbi, tutti ragionevoli, la Germania è unita. E cammina con le sue gambe.

In Europa, dietro al paravento di un applauso che non si può negare, c'è però preoccupazione, sino alla paura. La Germania prenderà il primato, si teme. Può darsi. Ma si può legittimamente impedirlo? Si può stabilire con norme internazionali che un popolo non può (o non deve) lavorare, risparmiare, impegnarsi, credere in se stesso, più degli altri? Poiché il solo modo per bloccare l'espansione dei tedeschi è far meglio di loro. Se non si può o non si sa, è puerile frignare.

Si dice anche, ma sottovoce, che l'istinto guerriero dei tedeschi è sempre quello. Non credo a questo pericolo: i tedeschi dell'Ovest godono di un benessere così elevato da placare ogni istinto bellicoso. Sono i cani magri, quelli che corrono, non quelli ben pasciuti. Quelli dell'Est escono da 45 anni di oppressione fisica culturale economica disumana: hanno voglia e bisogno di libertà e di quiete. La dittatura comunista li ha probabilmente guariti dall'avventurismo.

La unificazione tedesca dovrebbe insegnare che la Storia (che è l'atteggiamento degli uomini nel tempo) non tollera errori. E li fa pagare se si fanno. L'ottusamente ingiusto trattato di Versailles che chiuse la prima guerra mondiale contribuì non poco all'avvento di Hitler. Stavolta è andata bene, non abusiamo della buona fortuna.

La Germania unita potrà dare una preziosa collaborazione per la nascita di un'Europa unita politicamente ed economicamente, una Europa garanzia di pace nel mondo.

RICHIESTE DI INTERVENTI MILITARI PER MANIFESTAZIONI ASSOCIATIVE

Il ministero della Difesa, ancora una volta, rende noto che le richieste inoltrate direttamente, anziché tramite sezione e sede nazionale, non saranno prese in considerazione.

Si invitano i responsabili ad attenersi alla procedura prescritta, evitando così richiami e lavoro inutile.

Pubblichiamo qui di seguito la lettera del ministero:

«Si è rilevato, in questi ultimi tempi, da parte di federazioni, sezioni e gruppi, la tendenza a rivolgere inviti ad alte autorità dello Stato ed a richiedere interventi e concorsi per manifestazioni militari senza il preventivo vaglio di codeste presidenze nazionali.

Ciò, oltre ad ingenerare il convincimento che le richieste stesse possono essere assecondate quando sussistono particolari aderenze o segnalazioni, comporta dispendio di tempo e ritardi nella diramazione delle autorizzazioni.

In relazione a quanto precede, si pregano le sedi centrali dei sodalizi in indirizzo di voler richiamare i dipendenti organi periferici al rispetto della normativa in vigore, peraltro già più volte segnalata, e di voler precisare loro, altresì, che le richieste inoltrate a questo U.G. direttamente o attraverso comuni, provincie, prefetture, parlamentari od altro saranno archiviate».



Questo scherzoso ma sincero apprezzamento è stato espresso, all'esercitazione "Vallon '90", dal senatore USA William Roth, vicepresidente dell'Assemblea atlantica

Il 23 agosto, sulle pareti occidentali del gruppo del Sella, in alta val Badia, la brigata Tridentina ha svolto l'esercitazione dimostrativa «Vallon 90», in occasione della visita di una delegazione dell'Assemblea atlantica.

Cinque giorni prima, per la prova del 10 agosto, era giunto all'osservatorio di quota 2.573, nei pressi del rifugio Vallon, un ospite d'eccezione, il presidente della Repubblica, Cossiga, accompagnato dal ministro della Difesa, Roggioni, e dal capo di S.M. dell'Esercito, Canino.

Per la seconda volta, il capo dello Stato ha voluto così incontrare i reparti del 4° Corpo d'Armata alpino impegnati in una delle loro più qualificanti attività addestrative. Già nell'estate del 1985 il presidente Cossiga aveva colto l'occasione della sua presenza nelle Dolomiti

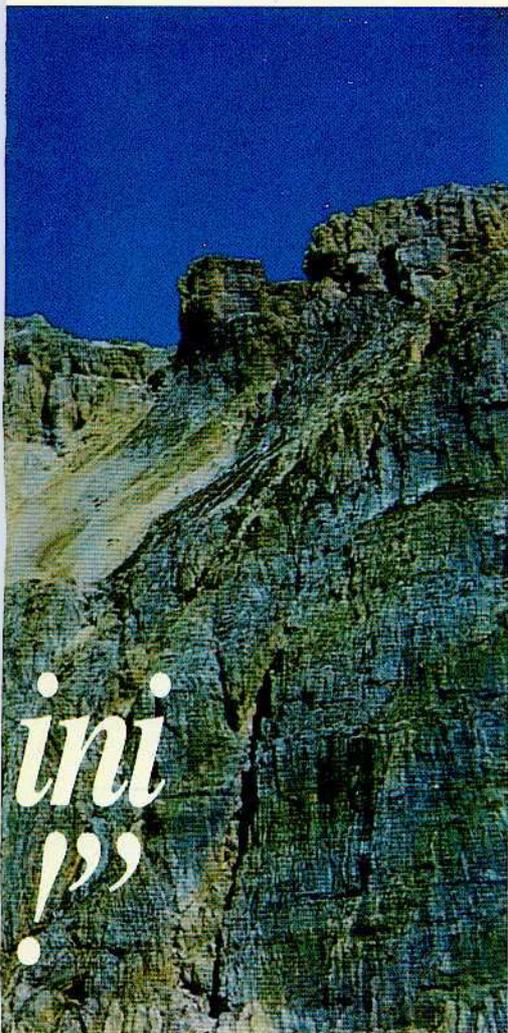
per assistere ad un'esercitazione che la «Cadore» stava svolgendo a Passo Falzarego. L'anno prima anche il presidente Pertini aveva incontrato gli alpini della «Tridentina» presso le Tre Cime di Lavaredo.

Nell'esercitazione era impegnato un gruppo tattico costituito dal battaglione alpino «Bassano» e dalla 29ª batteria del gruppo artiglieria da montagna «Asiago». Sono anche intervenuti 4 G-91Y dell'Aeronautica militare, un elicottero CH-47 da trasporto medio, 10 AB-205 multiruolo e 206 da ricognizione del 4° raggruppamento ALE Altair di Bolzano. Complessivamente hanno operato 46 ufficiali, 51 sottufficiali e 464 alpini.

Ai piedi degli imponenti contrafforti orientali del Piz Boe, due stupende giornate hanno offerto agli ospiti e alle cen-

tinaia di turisti attratti dall'insolito movimento, l'incomparabile spettacolo delle più belle cime dolomitiche che fanno da cornice alla testata della val Badia: Sassongher, Conturines, Tofane, Croda da Lago, Col di Lana, Pelmo, Antelao, Civetta, Marmolada emergevano scure, di prima mattina, dalla leggera foschia azzurrognola per svelare poi, con l'alzarsi del sole, le loro più suggestive ed incantevoli forme. Sulle vertiginose pareti del Piz da Lèc, l'esercitazione aveva inizio con una fase spiccatamente tecnica-alpinistica. Una prima azione di sorpresa, che ha richiesto l'ascensione di sette vie con difficoltà di 5° e 6° grado, è stata svolta dalle squadre di alpiers, molti dei quali avevano da poco concluso il corso alpinistico estivo.

In rapida successione, le compagnie alpine hanno quindi condotto un attacco



sistematico sui sottostanti ghiaioni, in stretto coordinamento con le azioni di fuoco (simulato) dei mortai, dell'artiglieria, degli elicotteri armati AB-205 e dei G-91Y, che hanno eseguito due missioni di attacco al suolo.

L'esercitazione è proseguita con il rischieramento di un plotone mortai dotato dei motocarrelli da montagna NTC-90 di recente acquisizione e di un'aliquota eliportata della batteria di artiglieria da montagna.

Le squadre alpieri hanno infine dato dimostrazione delle tecniche e delle possibilità di soccorso e di recupero in parte con l'impiego dell'elicottero e di alcune delle specifiche attrezzature in dotazione ai reparti alpini. Discensori, barelle tipo Mariner e teleferiche di circostanza sono stati impiegati per trasportare o calare alcuni uomini lungo le pareti, sino a luoghi di più agevole recupero. Un elicottero AB-205 ha poi effettuato una missione di soccorso dimostrativa prelevando con il verricello, dalla cima di un torrione, barella e soccorritore.

Al termine dell'esercitazione, uno spontaneo e prolungato applauso ha

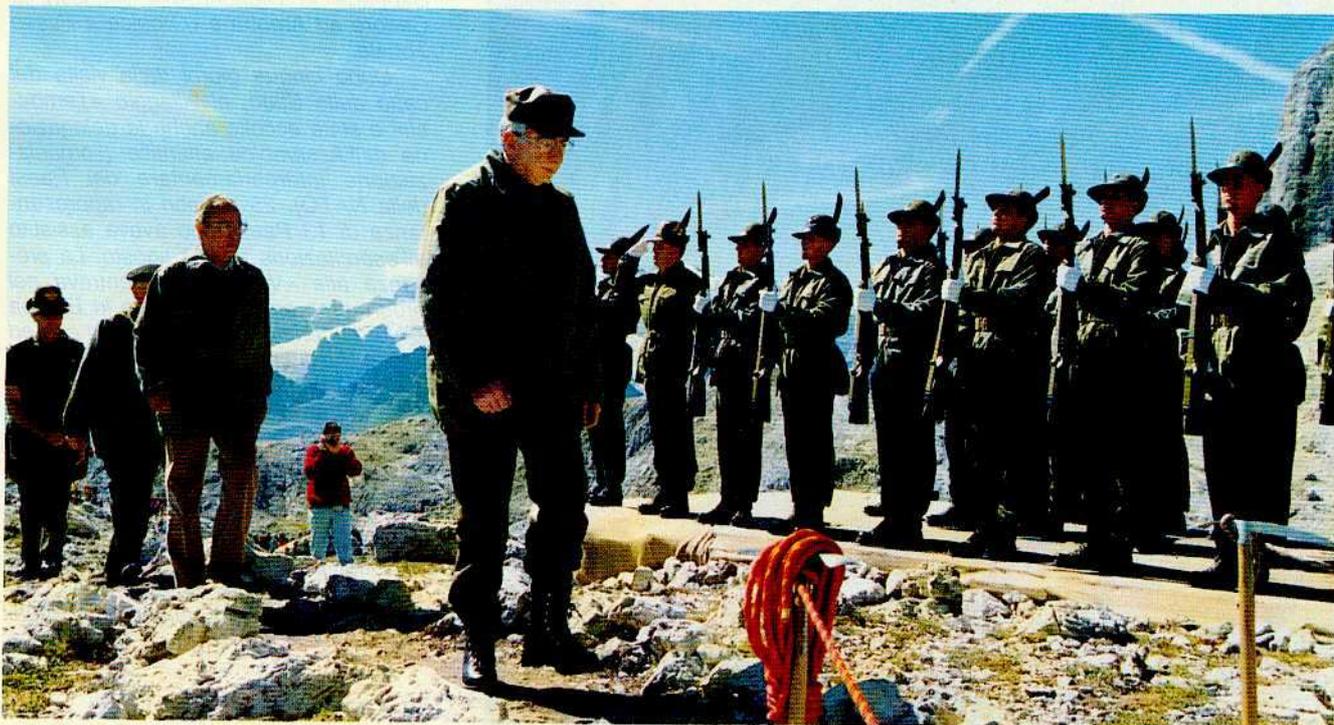
salutato gli oltre cinquecento ufficiali, sottufficiali ed alpini che rendevano gli onori dalle posizioni raggiunte, mentre le creste di Cima Vallon e del Piz de Lèc erano incorniciate da fumate tricolori.

Affrontando completamente armati ed equipaggiati vie particolarmente difficili, pur in un quadro di assoluta sicurezza, gli alpieri hanno mostrato la perfetta padronanza della tecnica acquisita nei quaranta giorni del corso alpinistico di brigata. Erano tutti militari di leva, in buona parte privi di qualsiasi precedente esperienza, abilitati da pochi mesi (i più anziani) o da pochi giorni (i più giovani) a svolgere funzioni di capocordata, ad attrezzare vie e al soccorso in montagna.

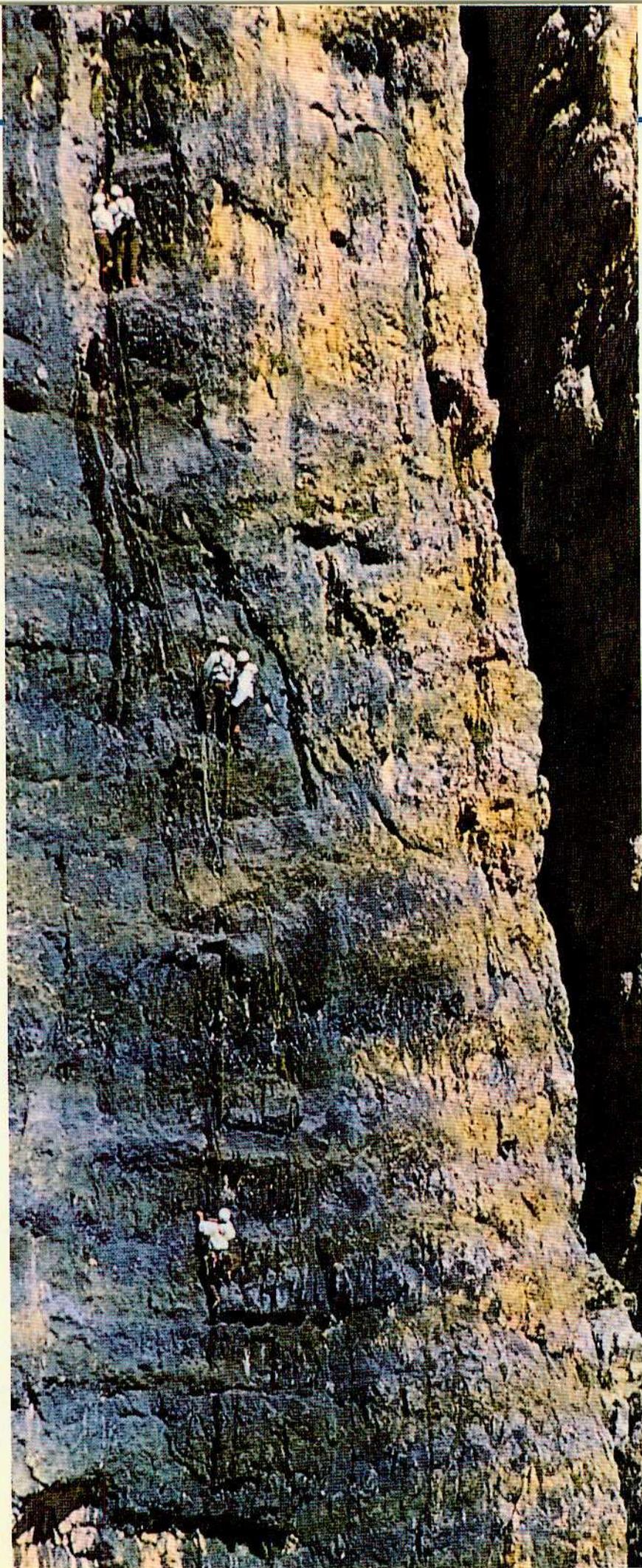
L'incontro del presidente della Repubblica con gli alpini è proseguito presso il villaggio «Ferruccio Tempesti» di Corvara, dove all'illustre ospite sono state presentate le attività del servizio Meteomont del Corpo d'Armata e le più moderne attrezzature in dotazione.

Funzionale infrastruttura in alta quota, il villaggio ospita annualmente i corsi di sci e alpinismo della brigata Tridenti-

Le difficili pareti dei contrafforti orientali del Piz da Lèc (in primo piano da sinistra, il Sasso delle Nove, il Sasso delle Dieci e la quota 2.753)



Nei pressi dell'osservatorio di quota 2.573 il presidente della Repubblica, seguito dal ministro della Difesa, riceve gli onori da un picchetto armato



Due cordate di alpieri su una parete del Piz da Lèc. Indossano le giacche bianche per essere visibili dall'osservatorio.

Elicotteri AB - 205 dotati di sistemi d'arma M -21 (due razziere con sette tubi di lancio ciascuno e due mitragliatrici Minigun calibro 7,62 con sei canne rotanti)

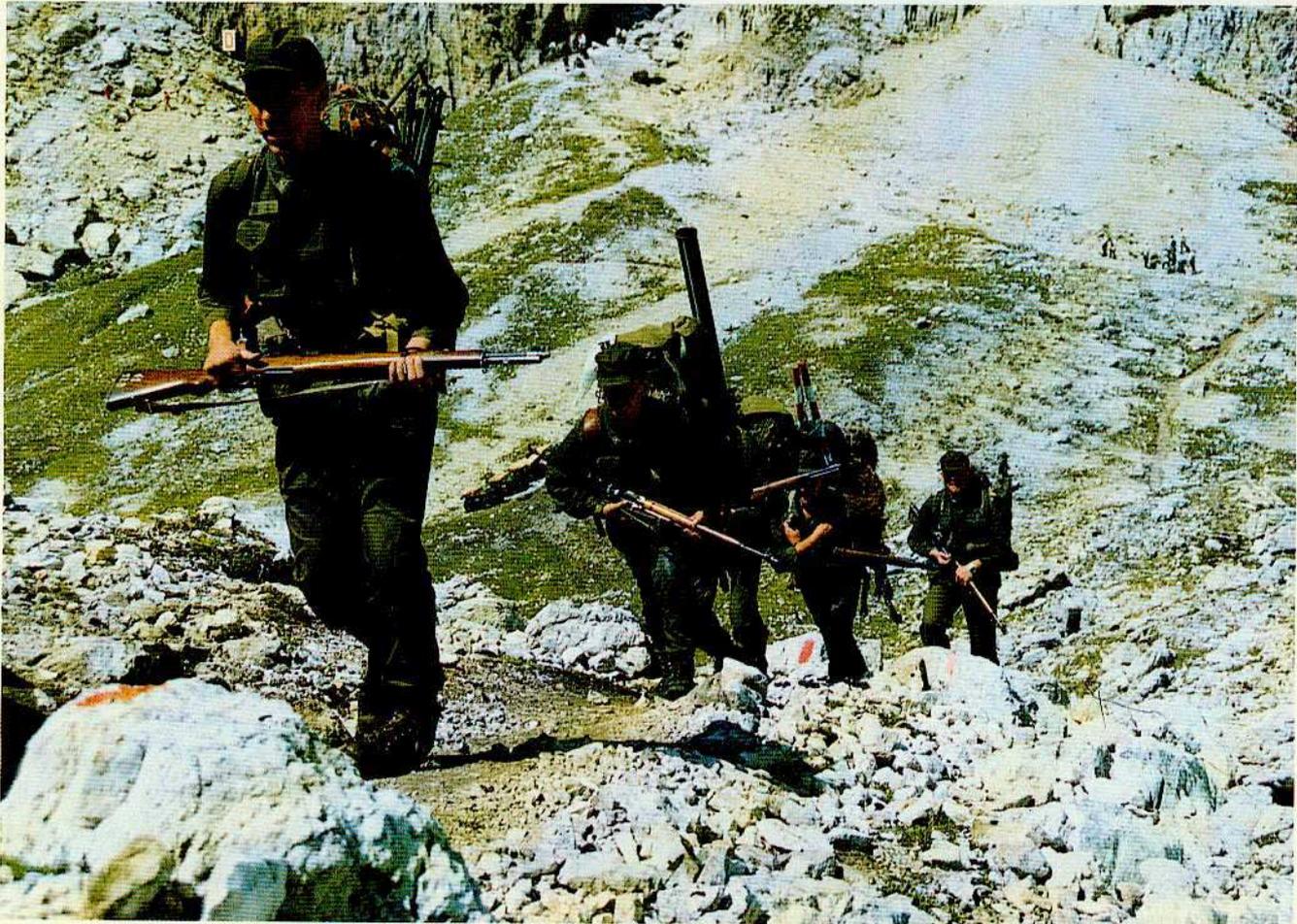
na e costituisce un'insostituibile base logistica per i reparti di tutto il Corpo d'Armata impegnati in escursioni ed esercitazioni nel cuore delle Dolomiti.

Al pari della Trentino, anche le altre brigate alpine dispongono di analoghe moderne infrastrutture: la Julia a Sappada, la Taurinense a Bousson, la Cadore ad Arabba e l'Orobica a Passo Tonale.

Dopo cinque giorni dalla visita del capo dello Stato, al villaggio «Tempesti» è stata accolta anche la delegazione dell'Assemblea atlantica (l'organizzazione interparlamentare dei Paesi della NATO), 25 membri in rappresentanza di 13 Paesi, che aveva assistito all'esercitazione del 23 agosto. La presenza alla «Vallon '90» rientrava nel programma annuale di visite in Europa e Nordamerica, in particolare ad enti ed impianti militari, che hanno lo scopo di portare i parlamentari a conoscenza diretta dei problemi connessi con la difesa atlantica. L'Italia era rappresentata dall'on. Guido Alberini, membro della commissione difesa della Camera dei deputati, e ufficiale di complemento del batt. «Edolo».

Costituita nel 1955, pur essendo del tutto indipendente dalla NATO, l'Assemblea Atlantica mantiene un collega-

Squadra mortai medi durante il cambio di schieramento



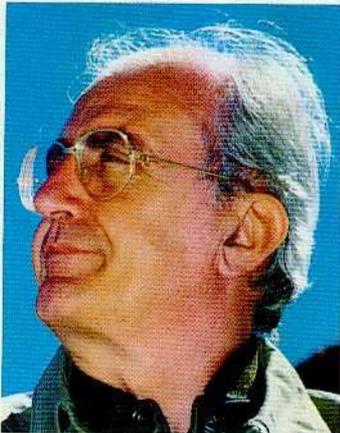


L'applauso delle autorità presenti in tribuna al termine dell'esercitazione.

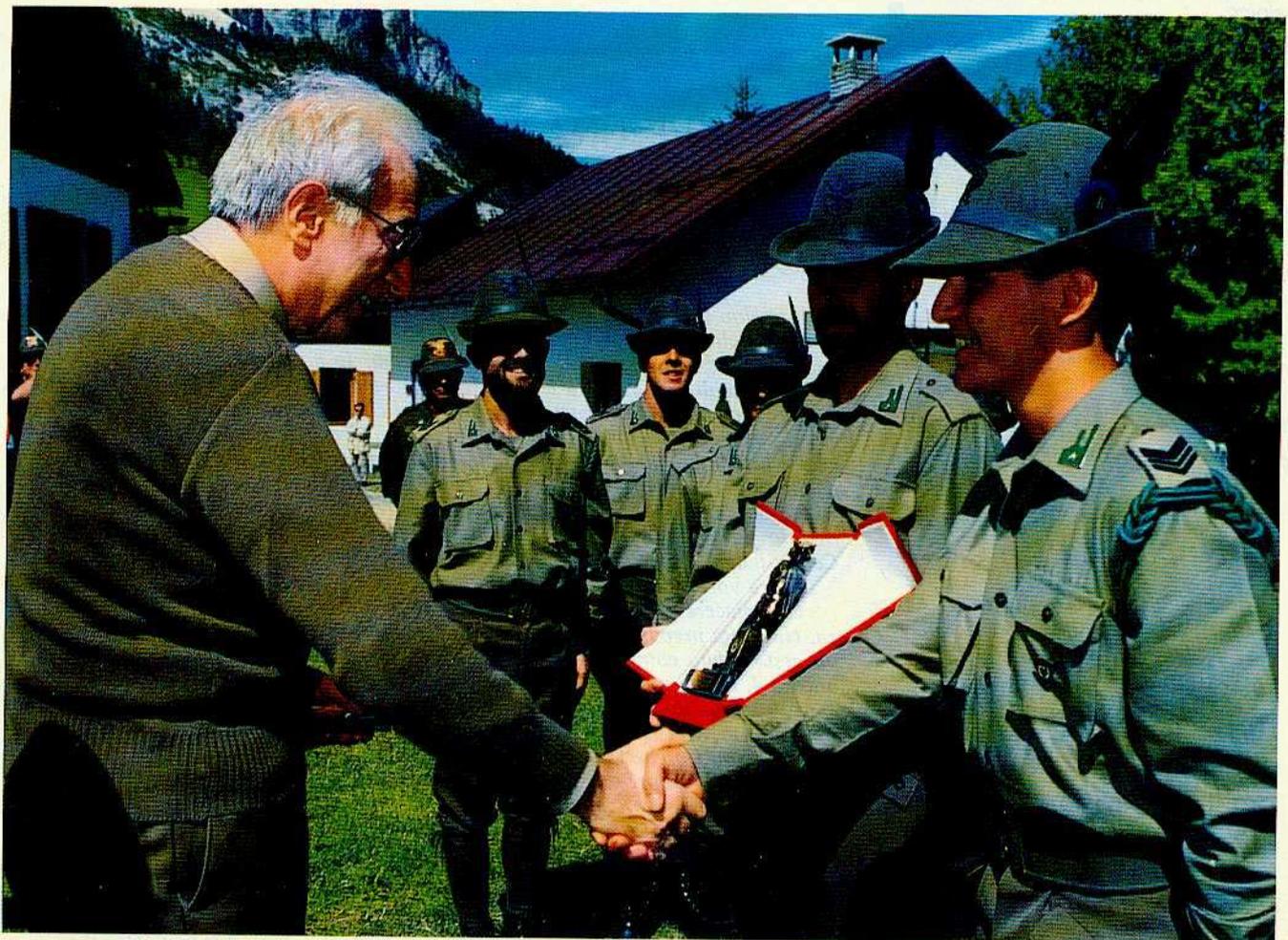
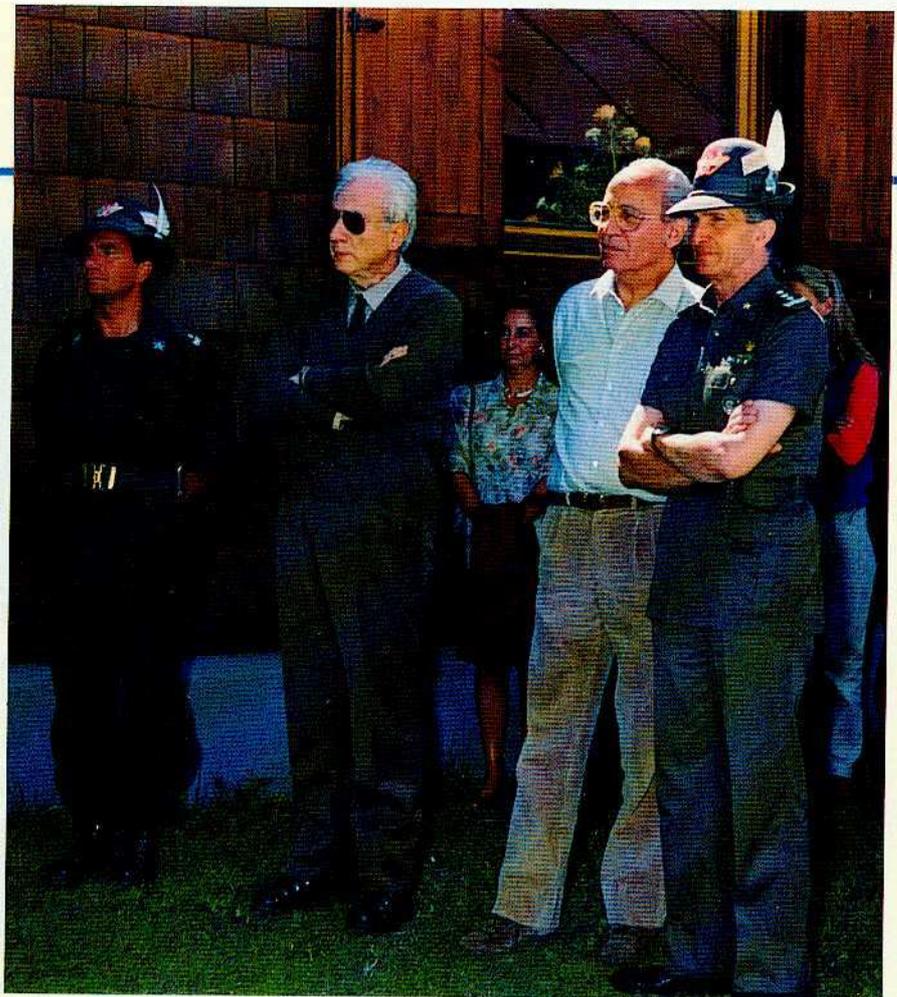


Elicottero da trasporto medio CH-47 si accinge a sbarcare la squadra del primo pezzo con l'obice da 105/14 appeso al gancio baricentrico

Da sinistra il comandante della brigata alpina Tridentina, generale Pasquale De Salvia, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, generale Giuseppe Rizzo, mentre ascoltano il coro della brigata Tridentina al Villaggio alpino «F. Tempesti» di Corvara.



L'onorevole Guido Alberini della Commissione Difesa della Camera



Al presidente della Repubblica un omaggio dagli alpini del coro della Tridentina (Corvara - Villaggio Tempesti)

mento politico con l'Alleanza poiché rappresenta l'organizzazione interparlamentare dei Paesi membri, in seno alla quale Parlamentari europei e nordamericani, scelti dalle rispettive Assemblee nazionali, discutono i problemi di competenza ed interesse immediato per la NATO.

«Mi ha colpito la preparazione di questi giovani di leva, così esaltante nel vederli a contatto con queste belle ma difficilissime montagne», ha dichiarato il parlamentare britannico on. Patrick Duffy, presidente dell'Assemblea, esprimendo al pari dei colleghi la sua ammirazione per gli alpini, «non solo sotto l'aspetto alpinistico, ma anche dal punto di vista militare». Il vice presidente, il senatore statunitense William Roth, ha commentato dal canto suo: «Sono contento che gli alpini siano dalla nostra parte!».

Soddisfazione ed orgoglio sono stati espressi dall'on. Alberini per le positive valutazioni dei vertici dell'Assemblea atlantica nei confronti dei nostri alpini: migliore apprezzamento, infatti, non poteva essere fatto agli uomini della Tridentina e di tutto il 4° Corpo d'Armata alpino. ■



Cossiga riceve gli onori al termine della visita al Villaggio alpino Tempesti

CI SCRIVE UNA PORTATRICE CARNICA

Ricordiamo il nome del curato di Cleulis

Don Floreano Dorotea
fu il sacerdote
che suonò le campane
per promuovere l'aiuto
ai nostri soldati

«Nourmelon (Francia)

Con molto piacere leggo il contenuto della vostra bella rivista, e ho la nostalgia di questi bravi e valorosi alpini, giovani e anziani. Io ho vissuto sul confine austriaco, nel Comune di Paluzza, e a 13 anni feci la portatrice per tutta la guerra 15-18, feci la guerra con i militari. Il nostro lavoro era pericoloso, a noi toccava portare non solo viveri con la gerla, ma anche il badile per sgombrare le strade piene di neve per le nostre truppe che andavano in prima linea; non si temeva il pericolo, e neanche le pallottole. Ancora oggi, al suono dei miei 87 anni, penso a tutti i coraggiosi che lasciarono la loro vita per la Patria. Mio padre faceva servizio nell'8° alpini, e in suo ricordo porto il suo cappello il 4 novembre, quando c'è la commemorazione dei Caduti italiani in terra francese, al cimitero di Bligny (Marne).

E ora vorrei porre una richiesta.

Con piacere ho letto su "L'Alpino" che siete in contatto con il Comune di Paluzza, che si sta preparando ad elevare un monumento alle portatrici carniche. Questo è un gesto molto commovente per noi poche ancora in vita; io nel paese ne conosco ancora 4, e con me siamo 5.

Avevo saputo dagli alpini di Parigi che è in progetto una sottoscrizione per il monumento, e io non mancherò di fare il mio dovere come portatrice e Cavaliere di V.V., ma quello che vi dico, e che forse tanti non sanno è come ho vissuto in quegli anni. Fu il nostro prete di Cleulis che fece suonare le campane per radunare i volontari per aiutare i nostri militari, sia con viveri che con munizioni, e poi tutti erano pronti ad aiutare i nostri soldati. Io chiedo che su detto monumento venga messo il nome di don Floreano Dorotea, curato di Cleulis C. della Croce, per avere salvato una compagnia alpina nel 1913, persa in montagna».

Lucia Puntel
Portatrice carnica, cavaliere di Vittorio Veneto
24 Rue Charles de Gaulle 51400 - Nourmelon (Francia)

DAKAR

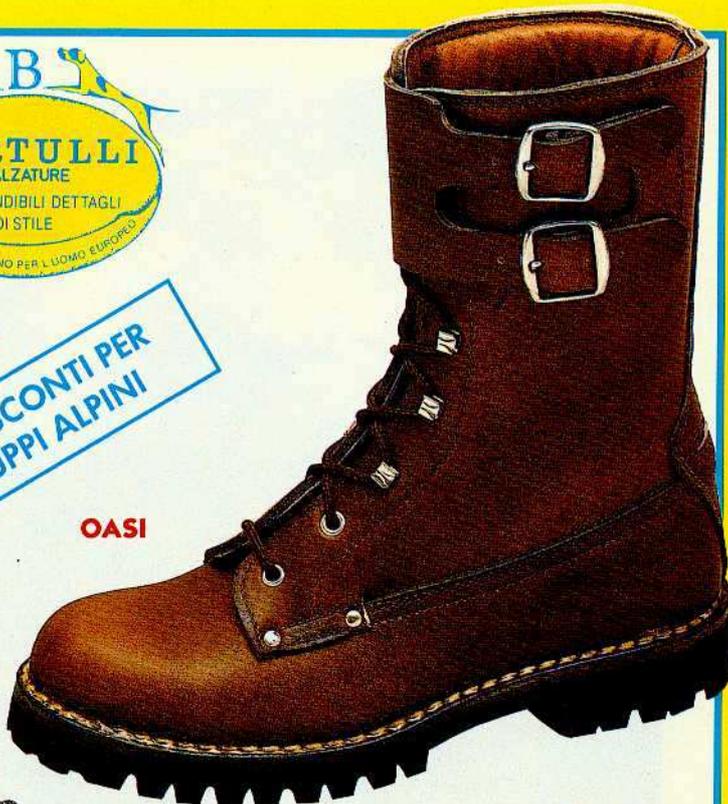


LE CALZATURE DEGLI UOMINI D'AVVENTURA

SONO PROPRIO QUELLE

- * DEI CACCIATORI
- * DEI PESCATORI
- * DEGLI ESCURSIONISTI

SUPERSCONTI PER GRUPPI ALPINI



OASI

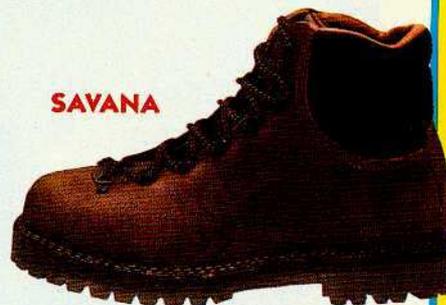
**SCONTO SPECIALE
DEL 10%
DA DUE PAIA IN SU**

DESERTO - Modello scarponcino in vitello e scamosciato doppia tomaia impermeabilizzata. Imbottitura anatomica nella linguetta e alle caviglie. **Bordone in gomma per garantire al 100% una perfetta impermeabilità.** Suola da montagna con intersuola a spessore differenziato calibrata in punta per una camminata più facile, comoda e riposante.

COLORE: marrone tabacco e riporti chiari
MISURE: dal 39 al 46 L. 159.000



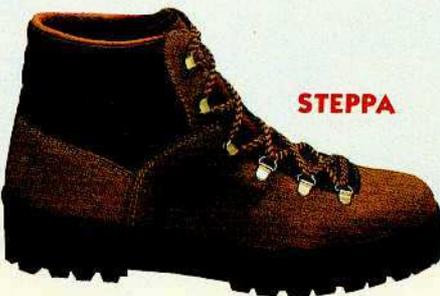
DESERTO



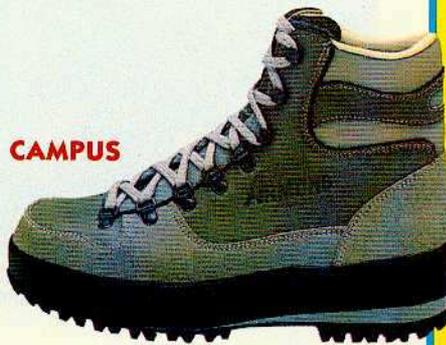
SAVANA

OASI - Stivaletto in anfibio doppia conca **foderato interamente in pelle.** Doppia cucitura impermeabilizzata per una tenuta stagna. Suola montagna con sottopiede in cuoio naturale - pesante per tenere il piede asciutto e caldo. Doppia fibbia per regolare la chiusura del gambetto.

COLORE: anfibio bronzo
MISURE: dal 39 al 46 L. 169.500



STEPPA



CAMPUS

STEPPA - Modello scarponcino in crosta rovesciata interamente foderato in pelle. **Chiusura a soffietto imbottita per una perfetta posizione del piede.** Suola a disegno roccia con bordo in gomma per una perfetta impermeabilità.

COLORE: marrone sabbia
MISURE: dal 39 al 46 L. 79.500

SAVANA - Scarponcino-pedula in anfibio doppia conca super imbottito alle caviglie e sulla linguetta. Fodera interna in pelle. **Doppia cucitura artigiana per una perfetta stabilità e un maggior comfort-assetto del piede.** Suola in gomma a disegno antisdrucchiolo e sottopiede in cuoio naturale.

COLORE: anfibio autunno
MISURE: dal 39 al 46 L. 119.500

CAMPUS - Pedula modello sportivo - relax Trek. Pellame in anfibio doppia conca e riporti in scamosciato. **Interamente foderato in vera pelle e con imbottitura alle caviglie e sulla linguetta.** Suola roccia antisdrucchiolo con bordo in gomma per una impermeabilità al 100%.

COLORE: vitello grigio con riporti in camoscio
MISURE: dal 39 al 46 L. 99.500

**GARANZIA
Soddisfatti
o
Rimborsati**

**A RICHIESTA
MISURE
FINO AL 49**

Per ordini telefonici:

☎ (045) 7152964

INTERPOST s.r.l. - 37026 PESCONTINA (VR)

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **INTERPOST s.r.l. - 37026 PESCONTINA (VERONA)**

MODELLO	N° PIEDE	PAIA	IMPORTO
			L.
			L.
			L.
Spese di spedizione e imballo			L. 5.000
TOTALE			L.

AL-11

Cognome _____ Nome _____

Via _____

CAP _____ Città _____

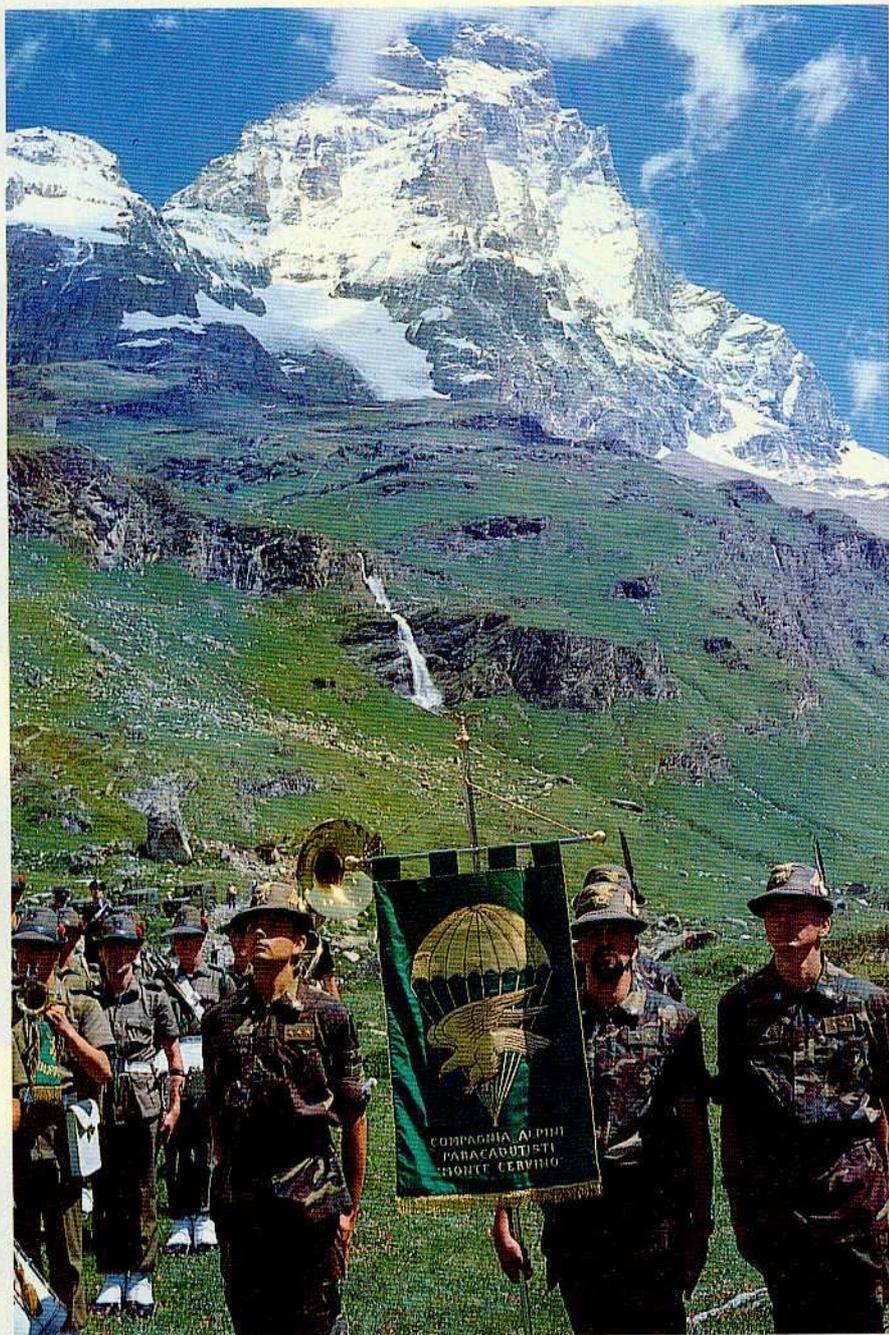
PAGAMENTO ANTICIPATO

Allego l'assegno o la ricevuta del vaglia (fotocopia).

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO

Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno.

SCRIVERE IN STAMPATELLO



Sullo sfondo della «montagna più bella del mondo» il labaro del reparto ora intitolato «Monte Cervino»: la compagnia dei paracadutisti alpini, comandata dal capitano Michele Pellegrino (primo a sinistra).

(testo e foto di Gabriele Rognoni)

Ai piedi della «montagna più bella del mondo», come molti giustamente la chiamano, si sono ritrovati anche quest'anno i superstiti del battaglione sciatori «Monte Cervino» per ricordare, come fanno ormai da molti anni, con una messa al campo tutti i loro morti in guerra e in pace.

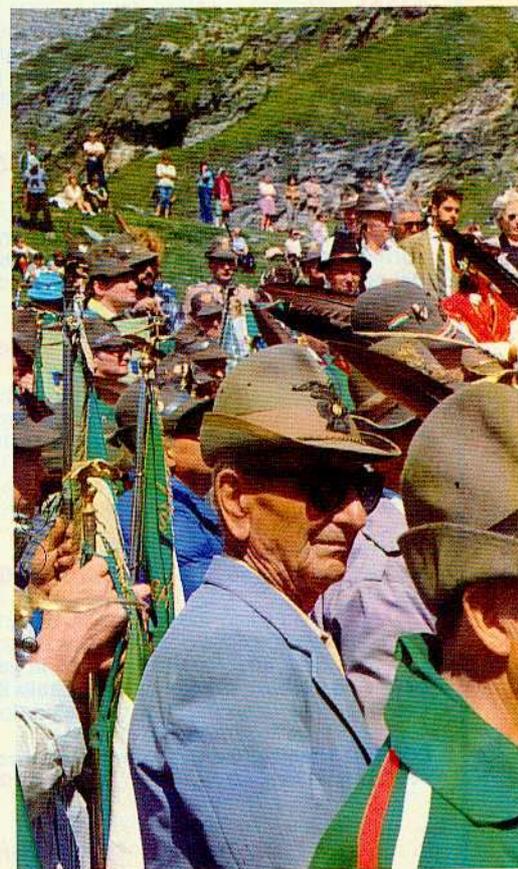
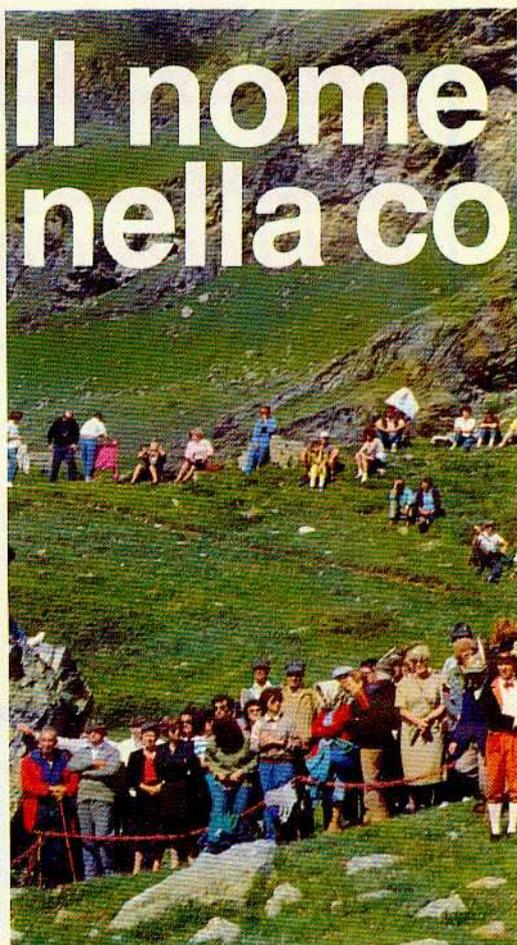
Quella di quest'anno però non è stata una ricorrenza abituale ma una giornata di particolare importanza.

Già l'anno scorso il presidente della sezione di Torino Guglielmo Scagno, animatore e organizzatore di questi incontri, aveva espresso il rammarico di trovarsi sempre in meno (poco tempo fa, come i lettori sanno, è mancato il gen. Enrico Re-

ginato, medico del «Cervino» in Russia) e quindi il timore che il nome del famoso battaglione finisse cancellato dall'oblio del tempo.

Il 4° Corpo d'Armata alpino ha fugato questo timore: ha assicurato per il futuro la continuità dando il nome del «Monte Cervino» alla compagnia paracadutisti alpini di stanza a Bolzano. E quale migliore continuità si poteva trovare, come ha detto lo stesso Scagno nel suo discorso, dei giovani alpini che, oltre ad avere il brevetto di paracadutisti, sono anche preparati a scalare su roccia e ghiaccio, e sono buoni sciatori come i loro predecessori?

La compagnia alpini paracadutisti,



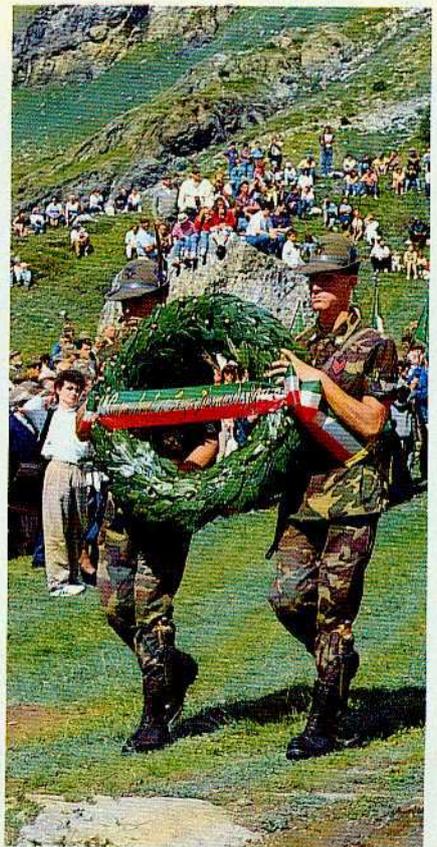
del "M. Cervino" rivive mpagnia dei parà alpini



Nell'assolata conca del Breuil, la policromia dei costumi valligiani e degli abiti degli spettatori, intervenuti numerosi.



Un gruppo di «cervinotti», come erano chiamati gli alpini del glorioso battaglione sciatori. I reduci che hanno presenziato alla cerimonia erano una quarantina.



La deposizione di una corona d'alloro in onore dei Caduti del «Monte Cervino» nella prima guerra mondiale, in Albania e in Russia.



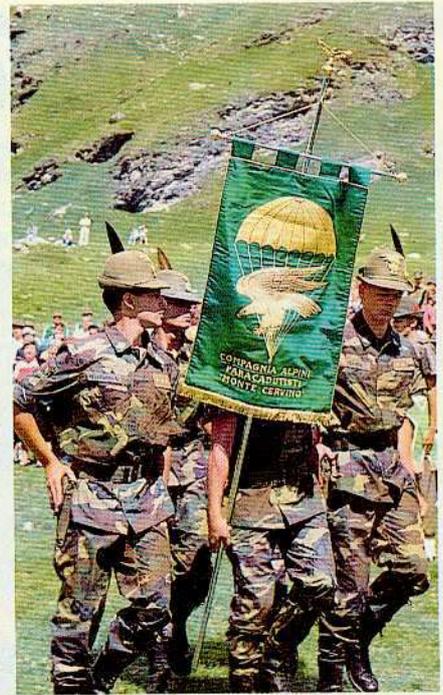
La signora Imelda, vedova dell'indimenticabile generale Enrico Reginato, medaglia d'oro, ha consegnato il nuovo labaro al comandante della compagnia di parà alpini.

schierata al completo al comando del capitano Michele Pellegrino, ha ricevuto dalla madrina signora Imelda Reginato, lo stendardo che porta il nuovo stemma e il nuovo nome: «Compagnia paracadutisti alpini "Monte Cervino"» (il cui motto è: «Mai stracc!»).

Accompagnata dalle note della fanfara della «Taurinense» e dal coro della stessa brigata, è stata officiata una messa da

don Cagnoni, reduce di Russia. In ricordo dei Caduti sono state deposte due corone di alloro, una portata da due parà alpini e una da due superstiti del vecchio «Cervino».

La splendida giornata di sole ha permesso a elicotteri dell'esercito di lanciare due squadre di specialisti in caduta libera, una composta da ufficiali e sottufficiali della brigata «Folgore» di Livorno, l'altra for-



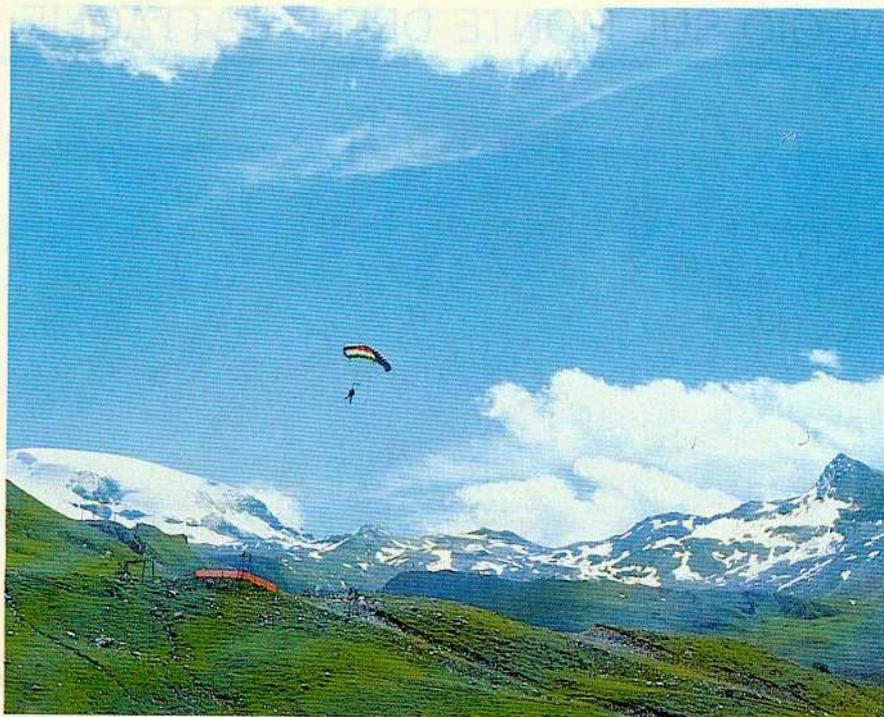
Il nuovo labaro della compagnia «M. Cervino»

mata da ufficiali e sottufficiali della compagnia alpina paracadutisti, che sono atterrati perfettamente sul vallone ai piedi della chiesetta.

Erano presenti alla cerimonia: il gen. Enzo Marchesi, già comandante del 4° C.A.A. e poi capo di S.M. dell'Esercito, il maggiore Lamberti, ultimo comandante del «Cervino» in Russia, il presidente della Giunta valdostana Bondaz, l'ex presi-



Lancio di paracadutisti alpini sulla conca del Breuil. Con fumogeni colorati hanno tracciato nel cielo azzurro simpatici ghirigori.



L'atterraggio di un paracadutista sulla conca del Breuil

dente del Consiglio regionale Bich (tenente degli alpini), il sindaco di Valtournanche, Carrel, il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Rizzo, il suo vice, gen. Cauteruccio, il gen. Varda comandante della «Taurinense», il gen. Sterpone comandante della Scuola Militare Alpina, il nostro vice presidente nazionale Todeschi (in rappresentanza di Caprioli, impegnato nel pellegrinaggio all'Ortigara), i

presidenti (o loro rappresentanti) delle sezioni di Aosta, Ivrea, Susa, Biella, Mondovì, Intra, Varese, Omegna, Novara, Domo-dossola, Varallo, Asti, Milano, Torino.

Numerose le persone che, salite alla chiesetta, hanno seguito la cerimonia con grande rispetto, tutti consci dello storico avvenimento a cui assistevano. ■



Parla Guglielmo Scagno, ex «cervinotto», presidente della sezione ANA di Torino e instancabile organizzatore del raduno annuale dei reduci del «Cervino».

NEL 50° ANNIVERSARIO DEL CORSO UNIVERSITARIO AD AOSTA 1941

Augusto Gerosa - via Aspromonte 2/B - Verona, è intenzionato a promuovere una riunione di tutti gli allievi del corso universitario marzo-giugno 1941 alla Scuola Centrale Militare di alpinismo di Aosta, nel 50° anniversario. Esistono già i ruolini della 1ª compagnia (Rasero), della 2ª (Sighel) e 5ª (Usmiani); mancano i nomi degli allievi della 3ª, 4ª e 6ª compagnia. Gli interessati che desiderano prendere parte alla riunione scrivano a Gerosa per compilare i relativi ruolini.

CALENDARIO

1 dicembre

VARESE - «Solidarietà alpina» con assegnazione premio «Pà Togn» 1990

TRENTO - Ricordo della battaglia di Pljevlja a Trento

9 dicembre

BOLZANO - A Corvara trofeo «Pescosta», gara di slalom gigante

15 dicembre

LECCO - A Olgiate Olona, consegna borse di studio «Ugo Merlini» con concerto banda degli alpini

16 dicembre

MILANO - S. Messa di Natale a ricordo dei Caduti alpini

23 dicembre

REGGIO EMILIA - In sede sezionale assegnazione del fondo di assistenza «L. Pesenti».

20-1-1991 Raduno del «Belluno»

I commilitoni del battaglione «Belluno» degli anni 1964-65 si sono dati convegno nella loro vecchia caserma «Salsa» di Belluno per domenica 20 gennaio 1991. Il programma prevede il ritrovo alle 10.30 presso il bar-pizzeria «Le Paris» di via Col di Lana (di fianco alla caserma) e l'entrata alla caserma «Salsa» alle ore 11, dove verrà poi consumato il «rancio». Hanno dato la loro adesione Cauteruccio, Di Maggio, Borgenni, Botta, e Lo Mauro, già ufficiali del battaglione in quegli anni.

Per informazioni e prenotazioni: Guido Fiabane di Belluno (tel. 0437/26557 orario negozio) - oppure ab. 0437/33196.

Ortigara 1990



La chiesetta di monte Lozza con il sacello-ossario. Sullo sfondo del cielo, accanto al tricolore, si vede la colonna sulla cui cima è collocata la statua della Madonna rivolta verso la quota 2.105 dell'Ortigara.

di Lorenzo Dusi

La storia dei grandi eventi emerge dalle pagine di quanti — storici, ricercatori, protagonisti - ne hanno narrato i fatti che restano scolpiti e tramandati alle nuove generazioni. L'Ortigara è nome di grande risonanza poiché ci riporta alle giornate dell'estate 1916 e soprattutto a quelle del 1917, quando fu compiuto il massimo sforzo da una massa di battaglioni alpini, quale mai fu impiegata nel corso della prima guerra mondiale. Sull'altopiano dei Sette Comuni gli alpini avevano ancora una volta confermato il loro spirito di sacrificio, la fedeltà al dovere e alla Patria, virtù che sono state eternate nel marmo a ricordo di gesta che hanno richiesto un largo tributo di sangue.

È giusto, dunque, ricordare, affinché la memoria non vada perduta e possa l'esempio di coloro che furono protagonisti di quei tragici eventi, rendere pensose le generazioni di oggi cui incombe il compito di mantenere la pace, l'unità, la libertà. Quella dell'Ortigara è una pagina di storia militare che ci fa meditare; la visione di quei luoghi ancor oggi brulli, che il tempo trascorso non ha cambiato, ci riporta a immagini di oltre 70 anni fa, quando la guerra sulle nostre terre infuriava più forte e in pochi giorni coinvolgeva i più bei nomi dei nostri battaglioni e dei nostri gruppi di artiglieria da montagna.

Il richiamo dell'Ortigara è fortissimo per tutti e non c'è da meravigliarsi se ogni anno parecchie migliaia di persone, che

provengono non solo dalle valli venete ma da tutto il territorio nazionale, salgono in silente, religioso pellegrinaggio i monti che si presentano alla nostra vista carichi di una storia che gli anni rendono sempre più viva e attuale.

Salgono a colonne, dirigendosi verso monte Lozza dove la pietà dei superstiti, dei figli, dei nipoti, ha fatto sorgere e conservare ricordi simbolici, la chiesetta, il sacello ossario, il rifugio «M.O. Cecchin», la Madonna delle penne mozze, che volge lo sguardo all'anfiteatro dei monti storici, Ortigara, cima Campanella, cima Caldiera, monte Campigoletti, passo dell'Agnella, vallone dell'Agnelluzza. Sul basamento della colonna sono scolpiti i nomi dei reparti che presero parte alla battaglia del

1917, battaglioni alpini, gruppi di artiglieria da montagna, gruppi someggiati, brigate di fanteria, 9° reggimento bersaglieri.

Seguendo un itinerario ben preciso, quello tricolore, gruppi di persone (talvolta famiglie intere) continuano il percorso da monte Lozza a Pozza dell'Ortigara, costone dei Ponari, monte Ortigara; altri raggiungono la vetta attraverso cima Caldiera, vallone dell'Agnelluzza, quote 2.003 e 2.101. C'è una colonna, quella ufficiale dell'A.N.A., che da Asiago si porta nella zona delle retrovie austriache per poi giungere di buon mattino a quota 2.105 ai piedi della «colonna mozza» dove viene celebrata la prima messa di suffragio.

Celebrante è don Massella, vice capellano della sezione di Verona, poco più

che un «bocia», che ha militato nel btg. «Bassano» con il grado di caporale maggiore.

Un breve pensiero di commossa partecipazione, tenuto conto del luogo in cui ci troviamo e quindi la cerimonia di rito con la deposizione di una corona d'alloro sia alla colonna mozza che al cippo che ricorda i Caduti austro-ungarici, l'onore ai Caduti da parte del vice presidente nazionale Bonetti, mentre si alzano il labaro nazionale, i vessilli di alcune sezioni ed i gagliardetti presenti. Poi tutti in discesa attraverso passo dell'Agnella, i camminamenti, i campi trincerati con i nidi delle mitragliatrici austriache (nel frattempo un furioso temporale ha bagnato abbondantemente i partecipanti) per raggiungere monte Lozze, dove verrà continuata la celebrazione con un'altra messa, celebrata dal vescovo ausiliare di Massa monsignor Andrea Veggio. Rendevo gli onori un picchetto armato del gruppo artiglieria da montagna «Agordo», con la «Cadore». Durante il rito religioso ha cantato il coro di Montecchia di Crosara. Al termine, la parola del presidente nazionale Leonardo Caprioli che si è soffermato sul sacrificio consumato su queste rocce e ha unito in un solo abbraccio i Caduti dell'Ortigara e quelli di Nikolajewka.

La cerimonia si è conclusa con gli onori al labaro nazionale e al comandante della brigata «Cadore». Numerose le sezioni rappresentate con i loro presidenti e vessilli, nonché altre associazioni patriottiche e d'arma con le loro bandiere, i gruppi alpini con i loro gagliardetti. ■

APPELLO ALLA COLLABORAZIONE

Il CDN ha approvato alla unanimità la proposta del presidente nazionale Caprioli per la compilazione di un libro che racconti la storia della nostra Associazione.

La compilazione è affidata a una Commissione già nominata dallo stesso CDN. Tutti i presidenti di sezione sono stati interessati dal presidente Caprioli a fornire la massima collaborazione.

Evidentemente i presidenti sezionali dovranno a loro volta richiedere ai propri iscritti il materiale: dati, episodi, fotografie, documenti e quanto possa servire per arricchire nel modo migliore il libro.

A tutti rivolgiamo da queste pagine un pressante cordiale invito: COLLABORATE!

Come ogni anno raduno «Cuneense» al Col di Nava



Il 41° raduno al Sacrario della «Cuneense» al Col di Nava, annuale manifestazione della sezione di Imperia, ha ottenuto il consueto successo. Si è svolto con solennità ma anche con speditezza e in più ha goduto di una splendida giornata di sole.

Domenica 1° luglio, già di buon'ora, l'affluenza al Colle si manifestava notevole ed in breve volgere di tempo si tramutava in un'invasione. L'arrivo di gioiose corriere che portavano tanti giovani frammisti ai veterani della «divisione martire», è stato un segno palpabile della continuità del raduno, quasi come un passaggio dai «veci» ai «bocia».

Oltre agli alpini, hanno fatto da degna cornice alla manifestazione amici e famigliari giunti non solo dalla Liguria, dal Piemonte e dalla Toscana, ma anche dalla Lombardia e dalla Francia. Numerose le autorità intervenute che hanno onorato con la loro presenza la celebrazione. Accanto ad esso era schierato il picchetto armato formato dagli alpini del «Mondovì» che ha reso gli onori militari.

La messa di suffragio per i Caduti è stata officiata dalla medaglia d'oro al V.M. mons. Franzoni, reduce di Russia che, all'omelia, ha ricordato quei ragazzi sfortunati che da quella guerra non hanno fatto ritorno. Concluso il rito con la preghiera dell'Alpino, il consigliere nazionale e presidente sezionale Emanuelli ha ringraziato i presenti e ha invitato il prefetto e il generale comandante la 19° Zona militare a consegnare attestati di benemerita all'alpino Stefano Tarasco (che con grave rischio personale ha salvato due commilitoni), all'alpino Graziano Lanteri per la sua partecipazione in Armenia in occasione del recente terremoto e all'amico Giuseppe Ottonello che, disinteressatamente, per anni ha curato un alpino anziano, solo e bisognoso di cure, con dedizione e affetto.

Successivamente sono state deposte corone di alloro al cippo e fiori sulla tomba del generale Battisti, qui sepolto, idealmente unito ai suoi soldati. L'orazione ufficiale è stata tenuta dal dr. Castellano, anch'egli reduce di Russia. Nella foto, la consegna degli attestati.

Risulta che un'organizzazione estranea alla nostra Associazione opera da tempo per la realizzazione in terra di Russia di un monumento che ricorda i nostri Caduti.

Trattasi di iniziativa a carattere privato e non autorizzata dalle competenti autorità. L'A.N.A. non ritiene dare la propria adesione e rammenta alle sezioni A.N.A. che non devono farsi coinvolgere in manifestazioni programmate al di fuori della nostra Associazione.

Don Brevi il piccolo grande prete

La medaglia d'oro al V.M. ha premiato i suoi 13 anni di apostolato fra gli alpini, in guerra e in prigionia.



Don Giovanni Brevi, poco dopo il rientro dalla Russia.

di Umberto Pelazza

Stazione ferroviaria di Vienna alle prime luci del 13 gennaio 1954. Dai finestrini di una carrozza ferma sotto la pensilina, alcuni soldati italiani in logore uniformi grigioverdi seguono silenziosi il lento andirivieni di quattro militari sovietici, tre ufficiali e un sottufficiale. Nevica fitto. Dal fondo del marciapiede all'improvviso una figura scura si avvicina con passo frettoloso: un cenno e i militari italiani si dispongono sotto la tettoia posando a terra le vecchie valigie. Tra di loro un tenente di bassa statu-

ra, col viso affilato, una lunga barba e la croce rossa sul petto.

Un breve parlottare e una firma di ricevuta tracciata su un foglio dal signore in nero, che è il primo segretario dell'ambasciata italiana. I russi si allontanano senza salutare: due di loro rientreranno al campo di concentramento di Kiev. I diciotto prigionieri italiani, rimasti soli, si guardano incerti, ancora increduli che nell'umida, uggiosa mattinata viennese, dopo tanti anni sia per loro esplosa la primavera.

Erano passati nove anni dalla fine della guerra e padre Giovanni Brevi mancava dall'Italia da diciotto, salvo due intervalli di pochi mesi. Ordinato sacerdote a Bologna, a ventotto anni era partito come missionario nel Camerun francese. Internato in un campo di concentramento allo scoppio delle ostilità con la Francia, liberato e ritornato in Italia dopo l'armistizio del dicembre 1940, un mese dopo era cappellano in Albania con i battaglioni «Aquila» e «Val Cismon» del 9° rgt. alpini, divisione «Julia». Decorato di croce di guerra, rimpatriò nella primavera del 1942; a ferragosto partì per la Russia.

Oggi, nella sua casa di Ronco, paesino sepolto nel verde della collina biellese, dove la sua famiglia, di contadini bergamaschi, si era trasferita da Bagnatica, padre Brevi, uno dei due alpini viventi decorati di medaglia d'oro, trascorre le sue giornate tra la lettura e brevi passeggiate, affettuosamente seguito dalle nipoti Maria e Imelda, dopo aver celebrato la messa nella cappella del vicino asilo. Ogni tanto una visita di vecchi commilitoni.

La sua memoria si è conservata limpida e nomi e date fluiscono sicuri mentre il dito si appunta sulle vecchie fotografie dell'Africa, della Grecia e sulle rare immagini della Russia. La voce si ravviva e subito s'incrina quando appaiono i compagni di prigionia, Massa, Russo, Ziggotti, Reginato, Ioli, Magnani. Sfoglia i vecchi giornali con brevi commenti: la consegna della medaglia d'oro, le visite in Vaticano e al Quirinale, gli incontri con gli alpini, le adunate nazionali. Era presente anche a Verona, per la prima volta senza il suo grande amico Reginato, scomparso pochi gior-



Un po' di equitazione, durante la campagna di Grecia.

DDO, PER TESTIMONIARE LA SUA FEDE E LA SUA ITALIANITÀ

ni prima. Un suo profilo da foto segnaletica occupa la copertina del volumetto «Russia: 1942-1954», che lui stesso ha definito «uno schematico racconto della mia prigionia, scritto col desiderio di fare testimonianza della semplicità con cui i nostri soldati hanno compiuto il loro dovere senza odio e rancore».

Si diceva un tempo che «Le mie prigionie» di Silvio Pellico avevano nociuto all'Austria più di una battaglia perduta. Ma oggi le battaglie non si perdono col piombo delle tipografie e la carta stampata incide sull'opinione pubblica con scalfiture passeggere. Eppure i carcerieri di Cecco Beppe di fronte agli aguzzini di Stalin fan la figura di onesti apprendisti. Ai nostri giorni gli avvenimenti incalzano, le informazioni valgono per lo spazio di un mattino, le ferite si rimarginano in fretta. Vogliamo sapere e dimenticare.

Ma le sommesse parole di questo esile prete, sofferte, smozzicate, scostano implacabilmente il sipario d'indifferenza che divide due mondi lontani e trasferiscono la nostra curiosità cortese e distaccata nel crogiolo degli avvenimenti di quasi mezzo secolo fa per farli rivivere in tutta la loro tragicità: da quel 21 gennaio 1943 quando, catturato con i superstiti del «Val Cismon» al bivio di Rossosch, iniziava la sua odissea terrestre, che dalle rive del Don, per undici lunghi anni, attraverso trentasei campi di concentramento, di lavori forzati e di punizione, l'avrebbe portato a Kiev, in Siberia, ai confini con la Cina: una delle esperienze umane più drammatiche del secondo conflitto mondiale.

«Son piccolo di statura, ero ridotto a pelle e nervi e molti mi chiamavano Pipino il Breve». Lo chiameranno anche Gandhi, a seguito dei frequenti scioperi della fame che s'imporrà, nonostante fosse ridotto a un vitto di pura sopravvivenza, per vedere riconosciuti, a sé e ai suoi compagni, i più elementari diritti umani e, come sacerdote, quello di svolgere la sua missione di conforto religioso a favore degli internati di ogni fede e nazionalità. Sarà per loro il prete del no, il ribelle ostinato alle angherie e ai soprusi.

Poche sue parole son sufficienti a farci piombare in un mondo lontano, senza tempo, a ricreare tormenti, suggestione, miracoli delle prime catacombe cristiane e il fervore di quell'ostinato lavoro sotterraneo per mantenere accesa la scintilla religiosa, con la consapevolezza che essa rappresentava l'unico legame con la patria e l'ultima difesa contro la negazione della propria identità. E, come ai tempi di Roma pagana, le ritorsioni furono subito impietose, affrontate con l'appoggio e la solidarietà assolute dei compagni di prigionia, che provocarono perfino il rispetto ammirato dei carcerieri.

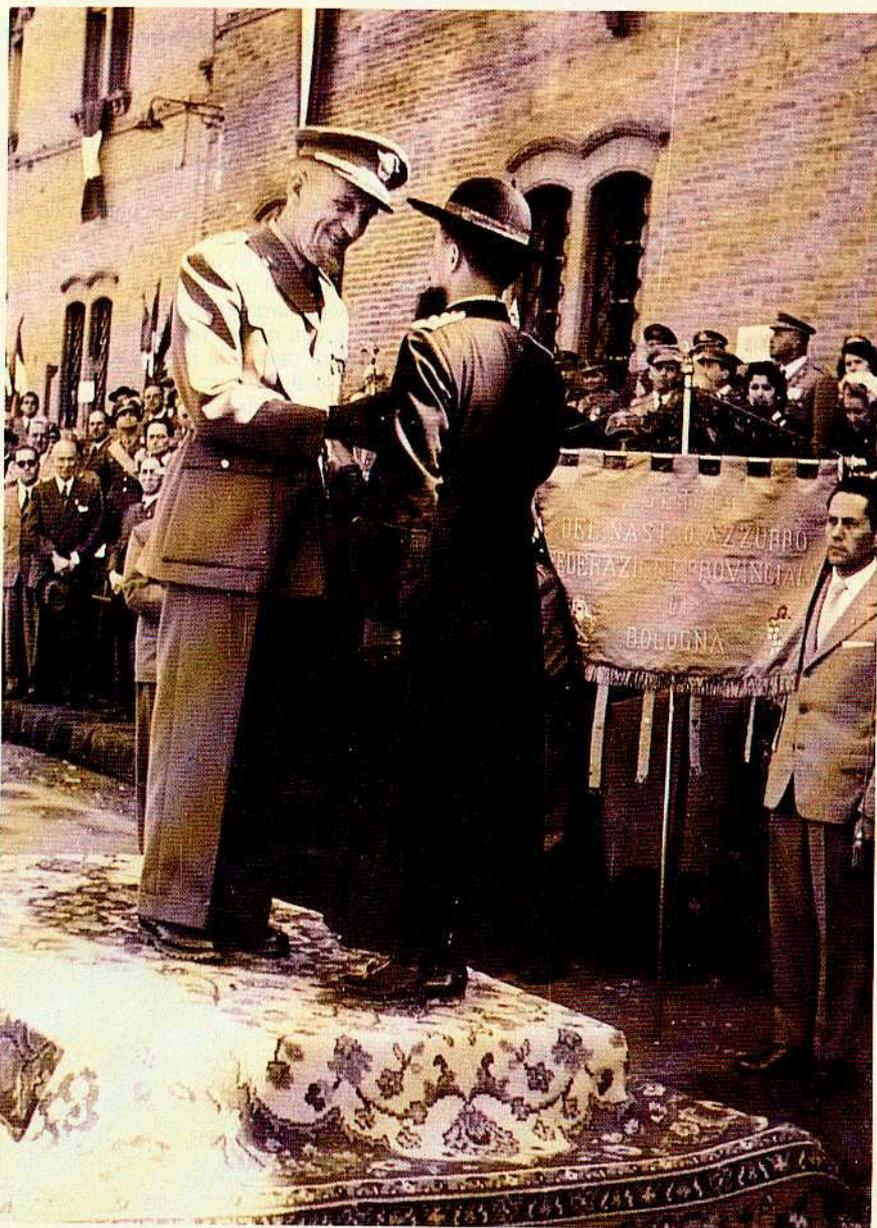
E perché anche l'aspetto rituale della fede non fosse privato della sua forza aggregante, furono escogitate le trovate più fantasiose e commoventi. Un po' di farina nera impastata alla buona e cotta su un fuoco di cortecce si trasforma in ostie, di-

struite poi nascostamente, perfino sotto la doccia; qualche goccia scura di vino viene estratta con pazienza da pochi acini passiti; con pezze da piedi cucite fra di loro si provvede a una sommaria pianeta per la messa; un portasigarette diventa tabernacolo portatile e Don Brevi lo sottrarrà un giorno all'ispezione lasciandolo cadere con uno stratagemma nello stivale dell'ufficiale che lo precedeva nella fila (Don Pippo, che mai ti diranno in Italia per aver cacciato Cristo in uno stivale?).

Al suo rientro nel campo di Stalino, dopo un anno e mezzo di carcere a Kiev, il capitano Magnani, con un asciugamano di tela e alcune fettucce scarlatte ottenute da una bandiera rossa, gli prepara la stola;

una preziosa razione di pane diventa oggetto di scambio con pochi fogli di carta per le preghiere e il maggiore Massa prepara un messalino scritto col permanganato su cartine di sigarette. Con pezzi di legno racimolati qua e là vengono fabbricati un ostensorio, un calice, un leggio e un crocifisso. Ma c'è una delazione e gli oggetti sono sequestrati: Don Brevi non esita a iniziare lo sciopero della fame, i russi non vogliono martiri e la cassetta con gli arredi sacri gli viene restituita. La ricostruirà tre volte e riuscirà a portare l'ultima in Italia: il suo ricordo più caro.

Fu in quello stesso campo che il «pope» Brevi ricevette un messaggio di ragazze ucraine deportate in miniera: «Pa-



La consegna della medaglia d'oro.



Il gruppo delle medaglie d'oro alpine (don Brevi è il secondo da destra) sfilava all'Adunata nazionale del 1960, a Venezia.

dre, noi siamo cattoliche, ma nella nostra patria le chiese sono deserte, davanti ai nostri altari non arde più la lampada, le nostre campane tacciono, i nostri sacerdoti son portati in Siberia... ma arriverà certamente il giorno in cui ritorneremo nelle nostre chiese, ritornerà ad ardere la lampada dei nostri altari, le nostre campane suoneranno ancora...».

Cosa pensa oggi Don Brevi delle campane che han ricominciato timidamente a sciogliersi all'Est? Il suo è lo sguardo speranzoso ma triste di chi ha troppo sofferto: nelle sue parole trema ancora l'incertezza di troppe promesse non mantenute, il ricordo dei frequenti falsi annunci del ritorno, i processi farsa, l'impossibilità di comunicare con le famiglie, le condizioni inumane delle carceri, gli orrori delle marce di trasferimento, le allucinazioni davanti a

episodi di cannibalismo, le pressioni morali, anche a opera di fuorusciti italiani, perché si rinnegassero patria e religione, le torture fisiche. «Per recarmi ai lavori forzati dovevo essere trascinato sotto le ascelle da due fedeli soldati... il pope italiano trasformato in uno scheletro vivente passava davanti all'ufficiale di servizio che non osava guardarlo in viso...».

Ma la sua resistenza da fachiro e l'intransigenza della sua fede lasciavano interdetti. Nella sua prima lettera ai parenti, giunta dopo 5 anni di prigionia, scriveva: «Io rimango sacerdote, ufficiale, cattolico, italiano. Ogni prova mi reca onore. Ogni insulto o calunnia mi fortifica. Sono pronto a lasciare la pelle qui».

Era inevitabile quindi che quando si giungeva al limite di rottura anche al sacerdote cattolico saltasse qualche volta la

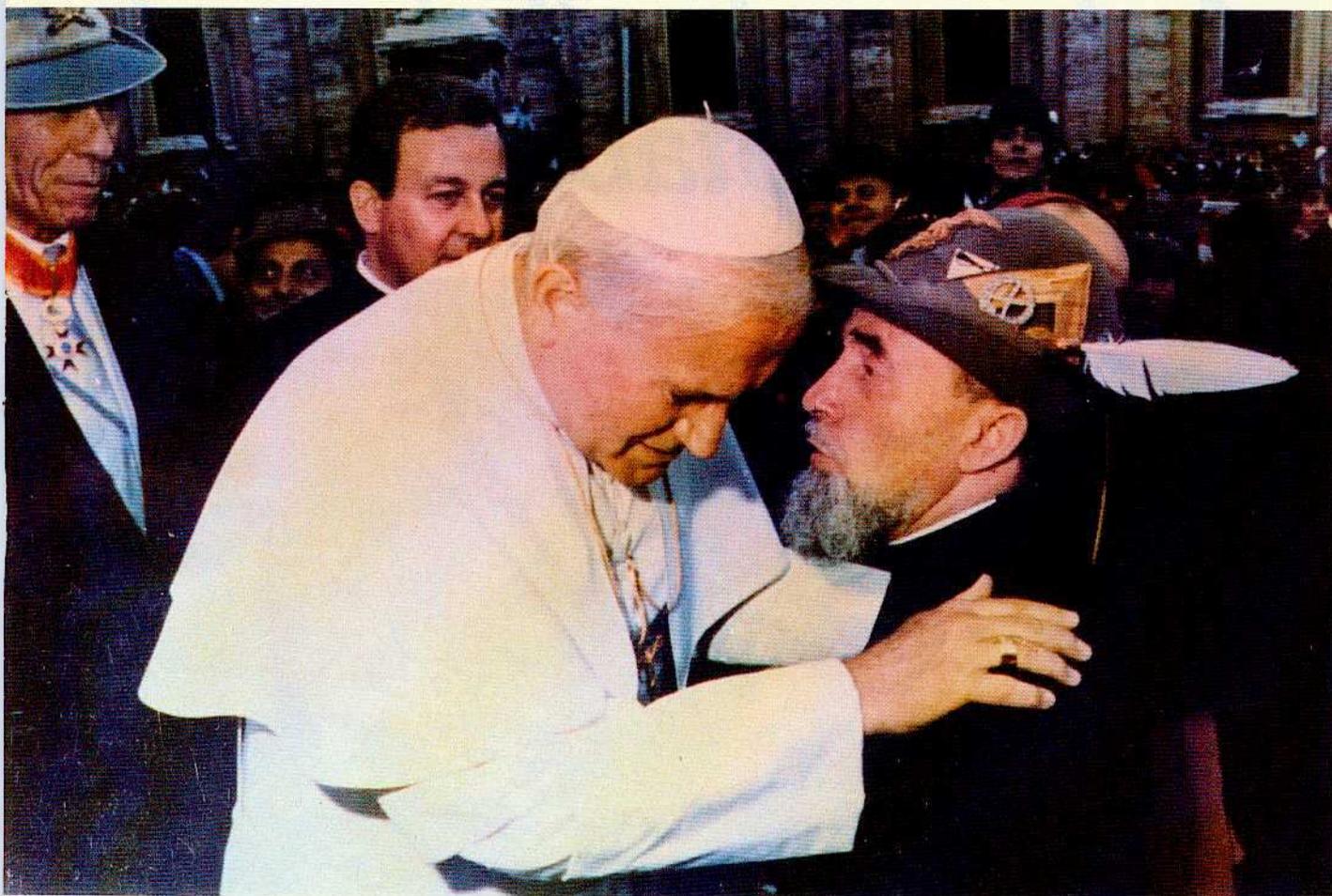
mosca al naso e quel giorno che l'ufficiale inquisitore lo colpì con un pugno, la pagina evangelica dell'altra guancia venne accantonata: «... con la schiena contro il muro, alzai il piede e lo poggiai un po' vivacemente sulla pancia del maggiore, che perdetto l'equilibrio e rotolò a terra», dove l'irruenza del gesto si stemperò in un breve divertito sorriso. Ma fu rabbia quando tentarono di strappargli gradi e croce rossa dal petto: la sua risposta fu una scarpata in faccia.

E la cosa inverosimile fu che se la cavò entrambe le volte: il rispetto si può ottenere usando anche... armi improprie, oppure riuscendo a prendere l'avversario «per i fondelli», come avvenne nel campo 171, quando fece in modo che la sua cella, al momento del controllo dallo spioncino, apparisse vuota. All'immediato accorrere del capoposto con le chiavi, ecco il nostro cappellano tranquillamente seduto al suo posto e pronto a fare spallucce a chi gli chiedeva spiegazioni. Che diede poi qualche tempo dopo: «Arrampicandomi lungo le pareti sconnesse, ero riuscito a smuovere alcune travi e, grazie alla mia magrezza, ero sgattaiolato nel sottotetto, dove tenevo nascosto un po' di tabacco e qualche fiammifero. L'ufficiale dovette credere a qualche sortilegio di magia nera...».

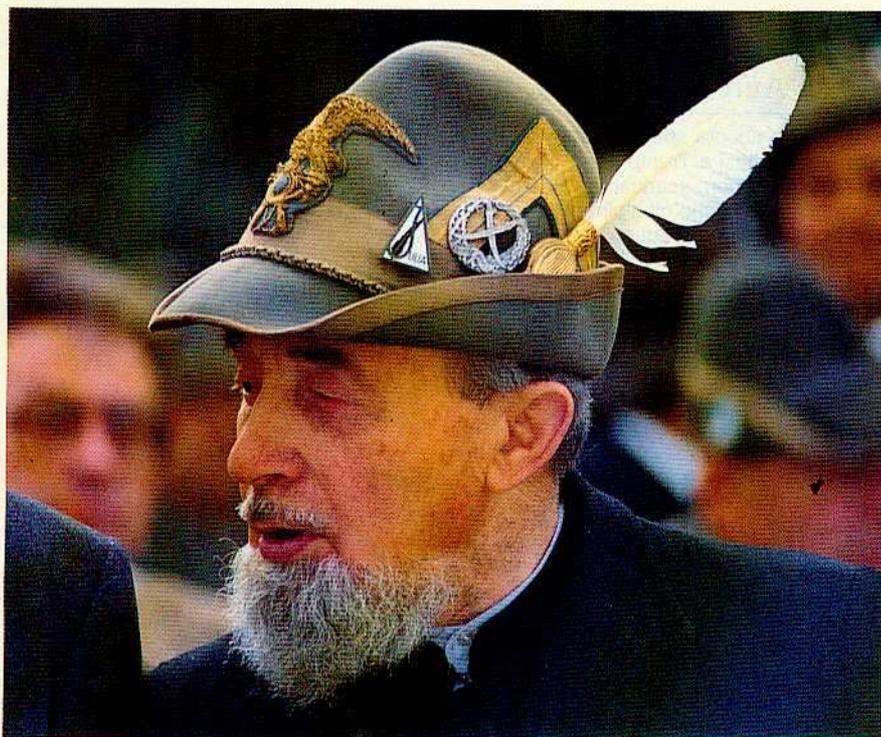
Il campo 171, situato nell'Oltrevolga, rappresentò l'esperienza più terribile: nel cuore della taigà, l'immensa foresta russa, i prigionieri si sentivano ai confini del mondo. Per sopravvivere, brodaglia di avena, acqua ghiacciata, cucchiaini di legno che non entravano in bocca, pane nero e ripugnante anche a chi schizzinoso non era più da un pezzo. Durante le ore di luce erano costretti a tagliare tronchi d'albero e a trasportarli al campo su slitte, sotto la sorveglianza di guardie tartare: chi usciva dalla fila era falciato da una raffica. Eppure prima dell'alba e dell'uscita per i lavori forzati, nella baracca interrata nel sottosuolo, ufficiali italiani, tedeschi, ungheresi,



Don Brevi celebra la messa a Bagnatico, suo paese natale



Il commovente abbraccio di Papa Giovanni Paolo II al piccolo, eroico sacerdote, testimone di Cristo nelle prove più dure. A sinistra, il compianto presidente nazionale Bertagnoli.



Una delle più recenti fotografie di don Giovanni Brevi.

rumeni si stringevano attorno al piccolo prete che sussurrava la messa al debole chiarore di un lumicino.

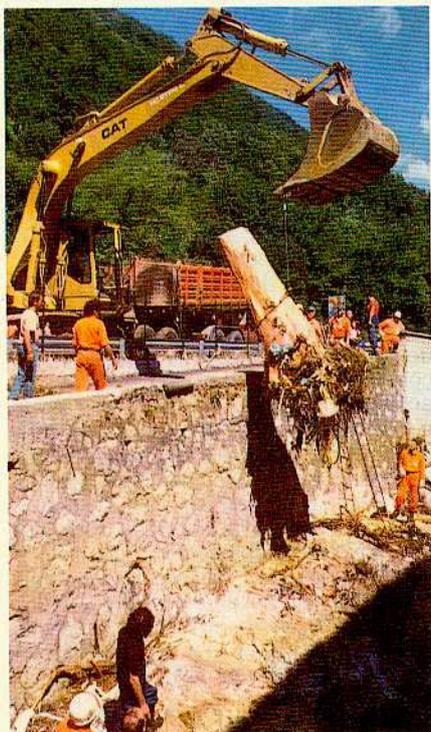
Dirà del nostro cappellano alpino un reduce tedesco: «Per tutti i prigionieri una figura di sacerdote rimarrà sempre viva nel profondo dell'animo: la figura di don Brevi... Il suo esempio e il suo cuore hanno conquistato i prigionieri di tutti i campi dell'URSS. Ha dato il suo pane ai compagni che avevano fame: ha celebrato per spagnoli, tedeschi, italiani, in condizioni di fortuna, come immagino dovessero fare i primi sacerdoti della cristianità. È il Santo dei prigionieri».

All'alba del 14 gennaio 1954 il treno dei reduci varca il confine con l'Italia. Ricorda Don Brevi: «Fa freddo, ma chi se ne accorge? Per me è come se brillasse lo stesso sole ferragostano del giorno della partenza per l'est. Ma è un ritorno, questo, silenzioso. Dove sono i cori degli alpini, la loro allegria, le voci squillanti? Sono le 5.30 quando il treno si arresta. Siamo a Tarvisio. L'Italia ci saluta con gli ottoni di una fanfara alpina, ed eccoli di nuovo i miei alpini, fissi nel presentat'arm. Scendo per primo, mi fermo, mi raccolgo un attimo in preghiera, mi faccio il segno della croce. Poi muovo i primi passi sulla mia terra».

Autonomia di due gior (acqua potabile compre



Si provvede allo sgombero dell'alveo del Garza da detriti, rami, plastica e persino grossi tronchi travolti dall'alluvione.

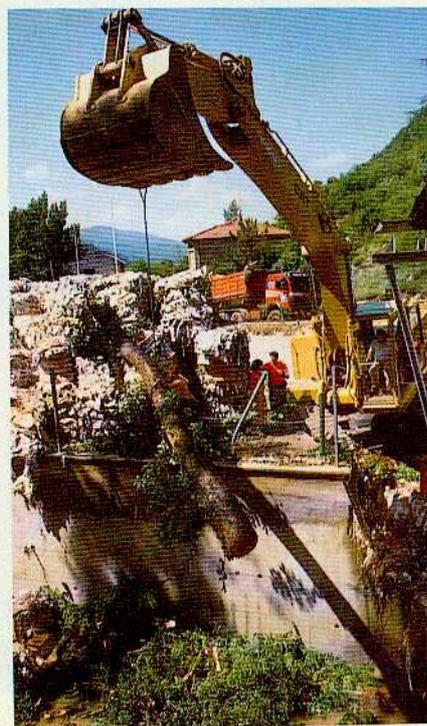


di Aurelio De Maria

Non si è ancora spento l'eco dell'esercitazione svoltasi a Trento il 2 e 3 giugno, non si sono ancora scaricati gli automezzi e disfatti gli zaini che gli alpini della Protezione civile devono ripartire.

Non si tratta questa volta, e sfortunatamente per la gente della valle, di un addestramento, non dobbiamo dimostrare o collaudare la nostra capacità operativa: più semplicemente ma anche più concretamente dobbiamo intervenire con i nostri gruppi lungo la valle del Garza sconvolta dall'alluvione. È necessario ridare consistenza e solidità agli argini del torrente omonimo e ripulire le case invase dal fango e devastate dalla piena.

Dobbiamo, con la nostra presenza, riportare sicurezza e tranquillità alla popolazione colpita, là dove l'incuria e la negligenza dei pubblici poteri, ancor prima della furia delle acque, ne ha tradito e deluso le aspettative. Com'è oramai prassi collaudata, (ecco la risposta agli scettici sull'opportunità e sull'utilità delle esercitazioni pianificate e di cui «ANA 5» è l'ultimo valido esempio) il Centro operativo, allertato dalla Sede nazionale, ha provveduto



ni sa)

**Questa volta non era un'esercitazione:
bisognava rimediare ai danni
dell'alluvione. Ed è stato fatto.**

IL BILANCIO

Sezioni intervenute: Brescia 20
volontari, Bergamo 174, Verona 43.
Totale: 237.

Interventi: rimozione alberi dal
greto del fiume; rimozione frana in
zona abitativa; sgombero detriti e
fango dalle case; rimozione macerie
di ponti crollati; pulizia del depura-
tore; sgombero detriti dalle strade.

a diramare l'ordine di intervento a tutti i suoi nuclei volontari. Questi, in meno di tre ore, hanno avvertito e reperito i volontari, provveduto ai materiali necessari per quel tipo di intervento, caricati i viveri (compresa l'acqua potabile) per un'autonomia di 48 ore e pronti all'ordine di partenza.

Non sta a noi dirlo (o forse sta proprio a noi) ma riteniamo che non ci sia esempio migliore e più probante sull'efficienza, sulla rapidità e solidità operativa conseguita dai nostri nuclei e — non dimentichiamolo — sulla loro generosa e continua disponibilità.

L'organizzazione messa in atto dal gruppo ANA di Bagnolo Mella (sezione di Brescia) è stata esemplare per funzionalità e razionalità, ricalcando fedelmente quella che ormai possiamo ritenere una prassi consolidata nelle procedure.

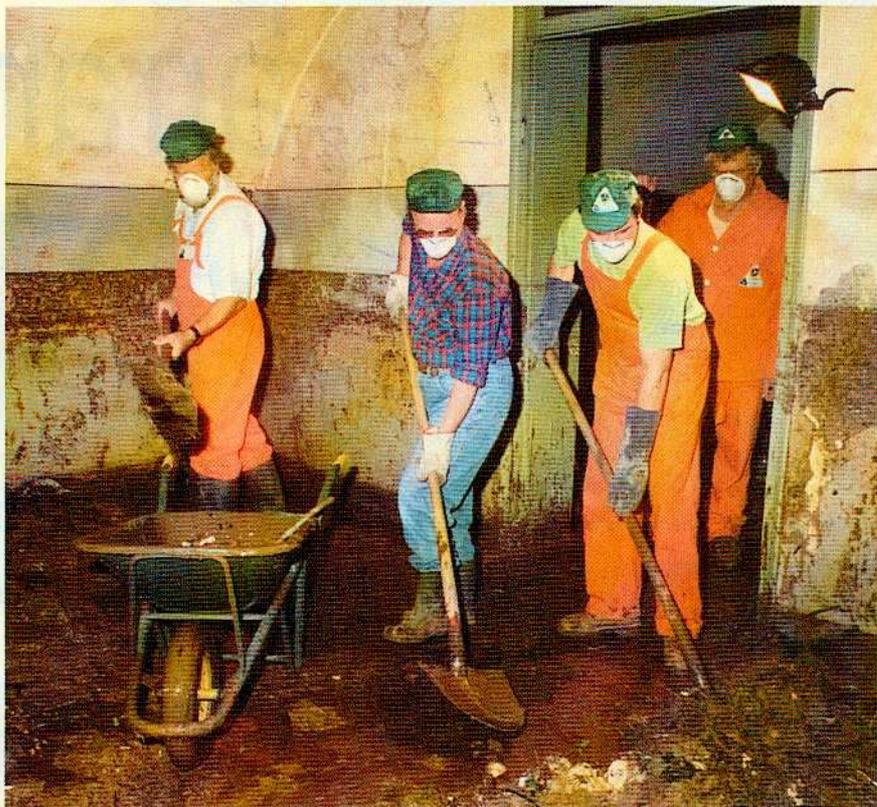
Breve la cronaca delle nostre 48 ore di lavoro. Alla periferia di Brescia, che raggiungiamo alle prime luci dell'alba, una «guida» ci dirige sul paese di Nave, dove già funziona un Centro operativo allestito appunto dal gruppo di Bagnolo Mella.

I 237 volontari appena arrivati si dividono in un'aliquota logistica che provvederà a montare le tende e a mettere in funzione le cucine, mentre quella operativa, suddivisa in nuclei, viene avviata ai vari cantieri di lavoro.

Gli abitanti della valle del Garza ascoltano nuovi dialetti, i volontari sono ovunque accolti con il sorriso e con tanta familiare ospitalità. Il loro lavoro con motoseghe, roncole, pale, picconi, funi da tiro, braccia e tanto sudore a Calasa e Caino dà subito i suoi frutti: il torrente ripulito da sassi, alberi, carta, plastica scorre ora libero, i numerosi ponticelli liberati dai detriti non fanno più diga. Un poco più a valle, in località Mazzaleni, l'attività è rivolta a svuotare le case completamente invase dalla melma, alta oltre un metro, compatta, dura, maleodorante e infetta che richiede l'uso di maschere protettive e di olio fenolico come disinfettante.

Si va avanti così tutto il giorno fino a sera. Si riprende, con nuova lena e nuovo vigore, dopo una notte di riposo, la domenica mattina. Da buoni alpini e buoni cristiani sabato sera abbiamo ascoltato la messa al campo, anticipando il dovere religioso della domenica.

Con noi, in altre zone della valle, c'erano i volontari di Lecco, di Bergamo, Como e Verona. Duecentotrentasette alpini che hanno detto, con il lavoro, quanto sia grande il loro cuore, quanto sia sentito il loro impegno civile e vera la loro solidarietà.



Si ripuliscono le case dalla melma densa e maleodorante che le ha invase.

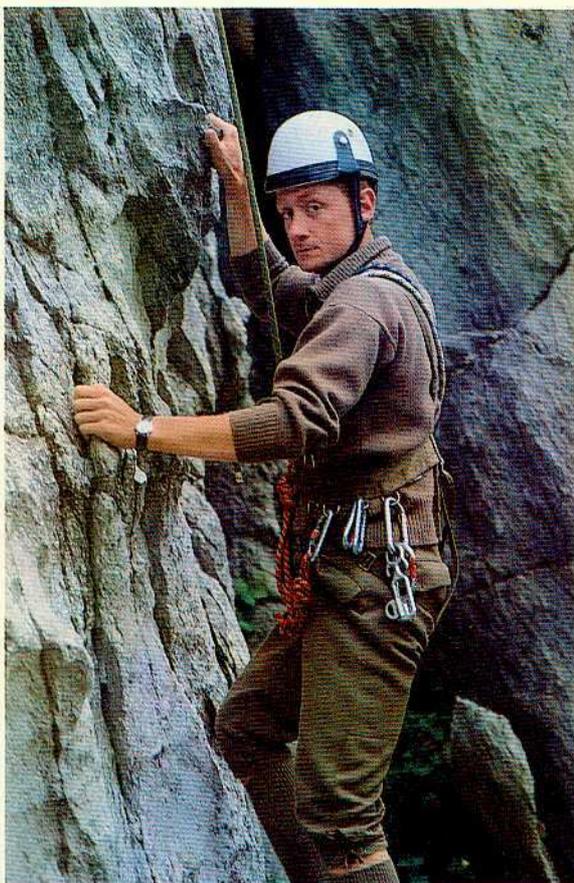


Tonnellate di rifiuti sono stati rimossi dalle abitazioni coinvolte dall'alluvione.

2°

CORSO D'ALPINISMO

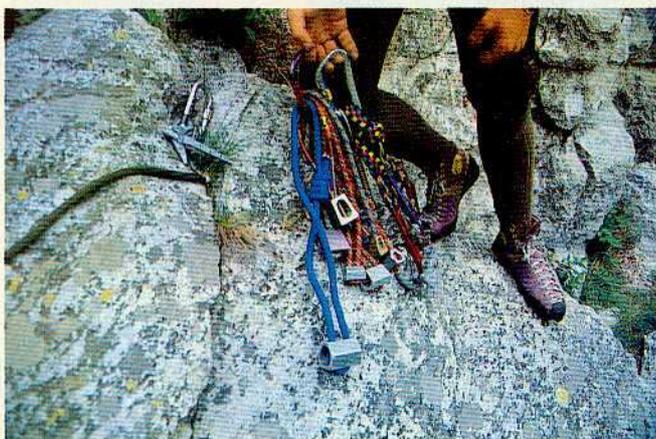
100 trucchi per arrampicare



Un allievo in parete durante l'esame di fine corso



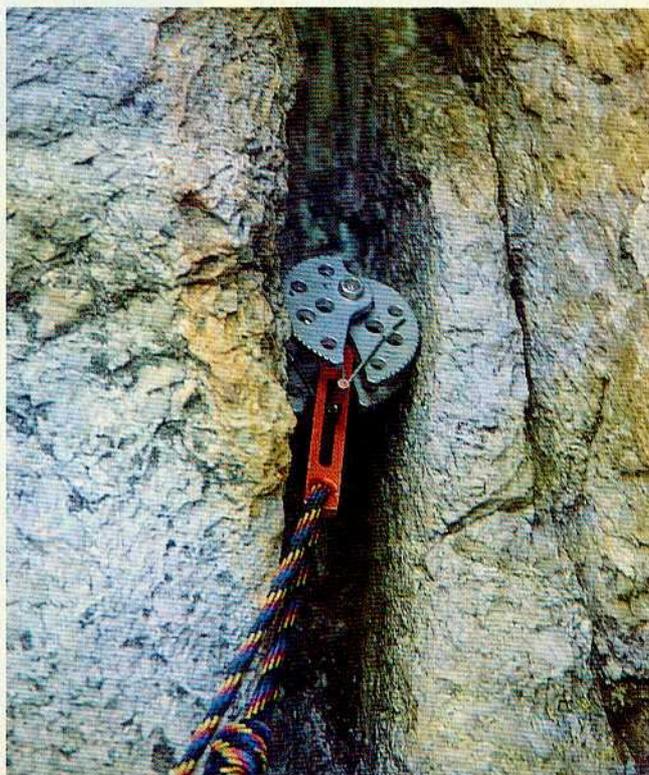
Chiodi tradizionali per la roccia



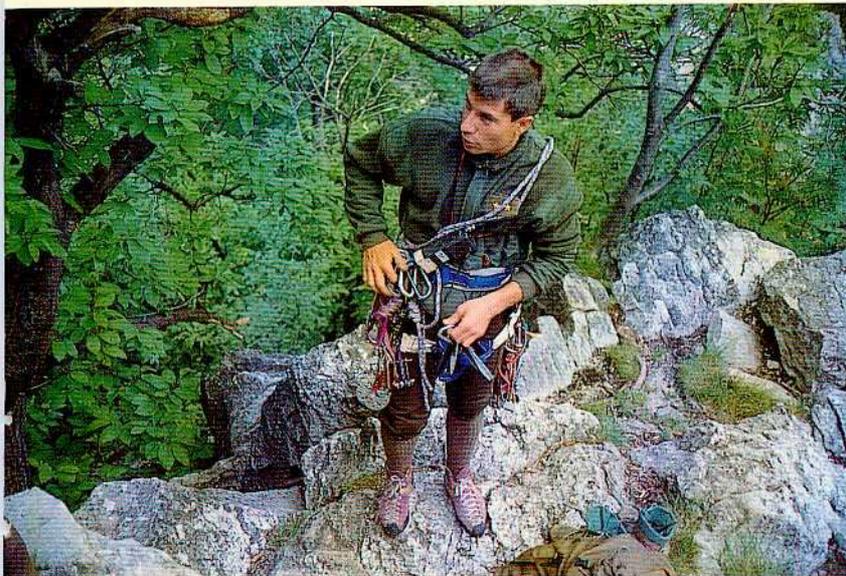
Blocchetti da incastro di recente applicazione



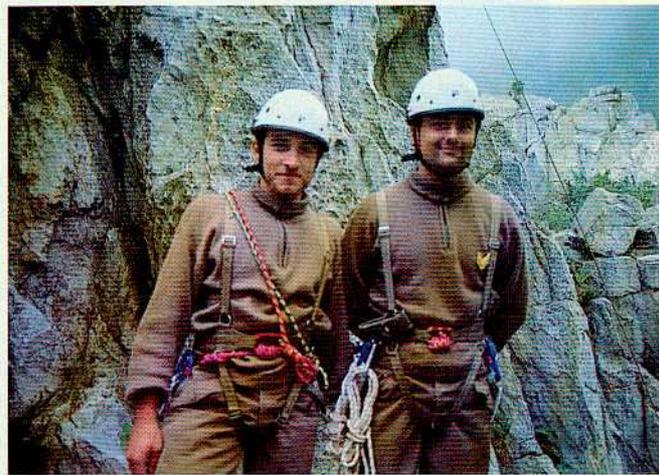
Dimostrazione di come si usano i blocchetti da incastro



Friend (amico) - blocco che si inserisce nelle fessure della roccia, si espande a molla, con il cordino e il moschettone, e può tenere in sicurezza più persone.



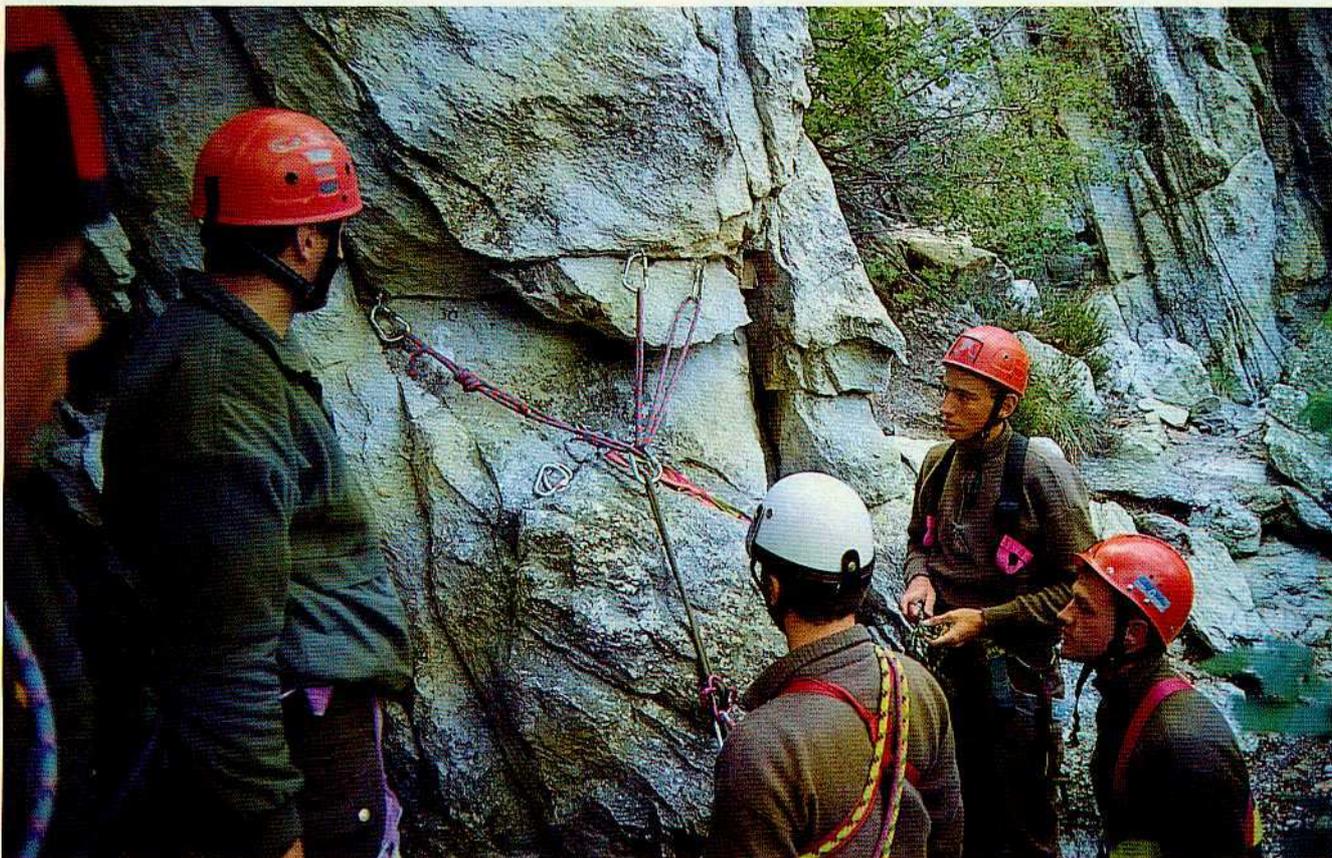
Il direttore del corso ten. Giannuzzi, dopo una salita si libera di tutta la complessa attrezzatura.



Alberto Rossi e il sergente Scarpata, tutti e due allievi del corso di alpinismo.



Il caporale istruttore Michele Cucchi che gestisce con la sua famiglia i rifugi Gnifetti e Regina Margherita sul Monte Rosa.



Dimostrazione di una «sosta dinamica» formata da tre chiodi, che permette spostamenti laterali a destra e a sinistra

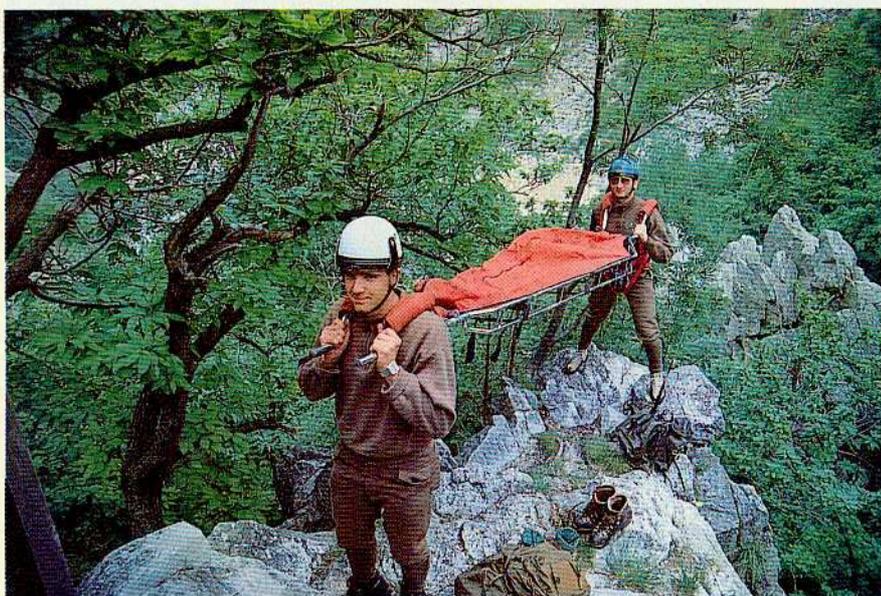


Il sottotenente medico Franzetti che assiste dal punto di vista sanitario gli allievi del corso.

La campagnola con l'attrezzatura sanitaria.



La barella di pronto soccorso per eventuali infortunati



(Il servizio fotografico è di Gabriele Rognoni)

Inaugurato in Marmolada museo della Grande Guerra

Il museo della Grande Guerra 1915/1918 in Marmolada (inaugurato il 9 giugno scorso) è posto a quota 2950 ai margini del ghiacciaio, al centro di quella che fu la zona di operazioni, in piena vista delle postazioni italiane e austro-ungariche.

Il museo, (che è certamente il più alto d'Europa) in una grande sala all'interno della stazione funiviaria di punta Serauta, raccoglie armi e divise, oltre ai numerosissimi cimeli italiani e austro-ungarici raccolti in zona o restituiti dal ghiacciaio, documenti in fotocopia forniti dall'ufficio storico del nostro Stato Maggiore, dall'archivio di guerra di Vienna, dal museo austriaco dell'esercito (che ha inviato un suo specialista, il dottor Etschmann) e da altri musei austriaci.

Il museo è sorto per opera del dottor Mario Bartoli di Rocca Pietore sostenuto economicamente dal dottor Bruno Vascellati, presidente della «Funivie Tofana e Marmolada



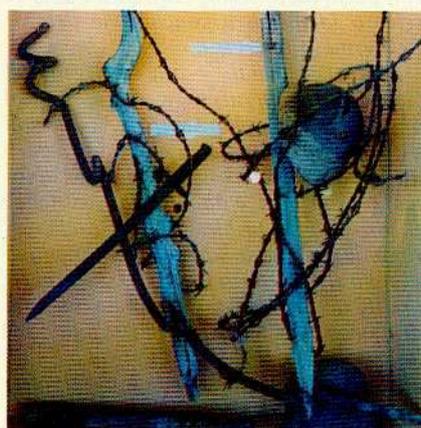
Sullo sfondo a sinistra, punta Serauta con le varie postazioni italiane collegate da camminamenti



Divisa completa di Kaiserschützen, un cappotto, cappello e due giacche di Kaiserjäger



Divisa da ufficiale degli alpini, a destra, cappotto trovato nel ghiaccio di Forcella V



Composizione con reticolato ed elmetti rinvenuti a Forcella V

S.p.A», con la precisa finalità di ricordare e onorare tutti i combattenti che si affrontano in Marmolada.

L'espressività già esaltante del Museo è rafforzata dalla possibilità di visitare le postazioni militari di Punta Serauta e di Forcella a Vu, rese visitabili e mantenute in efficienza dalle brigate alpine «Cadore» e «Tridentina». Queste brigate hanno efficacemente contribuito anche all'approntamento del museo attraverso personale specializzato e interpreti. All'allestimento ha anche contribuito il ministero della Difesa a mezzo del Commissariato generale onoranze Caduti in guerra.

Il museo è visitabile da giugno a settembre. E a questo punto ci viene spontanea una considerazione: dato il breve tempo di apertura ed essendo numerosi i visitatori europei con particolare riferimento a quelli di lingua tedesca, sarà possibile disporre di una persona che possa fungere da custode e da interprete? Se dovessero verificarsi difficoltà in questo senso, non vorremmo che per il museo ci fossero i giorni contati con il rischio di finire, come tanti altri chiuso al pubblico per mancanza di personale.



Il momento dell'inaugurazione da sinistra: l'ufficiale, il dottor Bartoli, ideatore del museo, il gen. Gavazza, commissario generale di Onorcaduti.

IN ADAMELLO E A EDOLO L'ANNUALE CERIMONIA

Dedicato a don Gnocchi il 27° Pellegrinaggio

di Eugenio Fontana

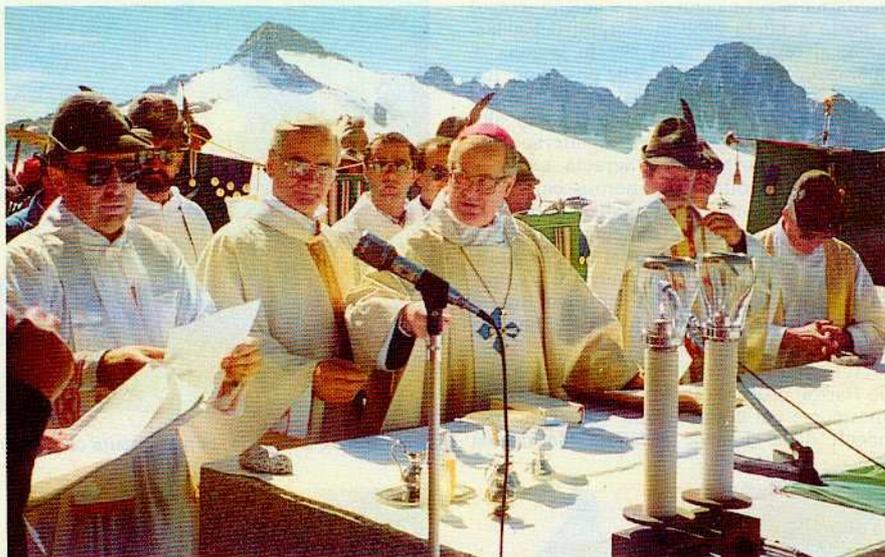
Dedicato a don Carlo Gnocchi, il 27° Pellegrinaggio in Adamello ha registrato la partecipazione di circa 400 alpini e simpatizzanti. Tutto si è svolto regolarmente, secondo il calendario predisposto dall'ANA di Valcamonica che ha fatto di Edolo il punto di partenza e di arrivo.

Nella giornata di venerdì 27 luglio i partecipanti, suddivisi per ragioni logistiche in cinque colonne, hanno raggiunto i rispettivi rifugi per il pernottamento. Nella giornata di sabato le colonne si sono messe nuovamente in marcia, alle prime ore del mattino, per trovarsi alle 11 alla Lobbia Alta, presso l'altare della pace su cui, due anni or sono, Giovanni Paolo II celebrò la messa a conclusione del 25° Pellegrinaggio.

I «pellegrinanti» — tra cui i generali Gavazza, Cauteruccio e Carrara, e il presidente nazionale dell'ANA Caprioli — fanno da corona all'altare: il labaro nazionale, vessilli e gagliardetti testimoniano provenienze da ogni parte d'Italia. Il coro della «Orobica» dà avvio alla cerimonia intonando la canzone più alpina di tutto il repertorio alpino: «Sul cappello». Letto un nobile telegramma, a firma di mons. Giovanbattista Re, sostituto alla Segreteria di Stato del Vaticano, sulla ideale partecipazione del Santo Padre, all'omelia mons. Marra pronuncia parole toccanti: «Tra queste montagne — egli dice — sono morti tanti giovani dell'una e dell'altra parte. Abbiamo camminato insieme per ricongiungerci nel santuario degli alpini che conferisce al Pellegrinaggio la dimensione della fede». Da qui il perenne messaggio della Chiesa ai pellegrini di buona volontà: «Mai più guerre. Mai più sangue e morte».

Al termine della funzione, il presidente dell'ANA camuna, De Giuli, ha rivolto ai partecipanti un commosso saluto, ricordando le ragioni profonde che hanno visto dedicato a don Gnocchi il 27° Pellegrinaggio: ragioni emblematicamente proclamate nel titolo di uno scritto del cappellano degli alpini e dei mutilati: «Perché i Caduti non muoiano». Anche Caprioli ha preso la parola per tracciare la bella efficace parabola delle due cordate: quella di chi promette, blandisce e fa poco o niente per migliorare la società; e quella di chi mai si scoraggia dinanzi alla vetta del dovere. «È questa — conclude Caprioli — la cordata di tutti gli alpini».

Scesi dall'Adamello, i pellegrinanti si



Mons. Giovanni Marra, Ordinario militare, mentre celebra la messa in Adamello, sull'altare dedicato a Giovanni Paolo II

sono tutti ritrovati a Edolo, domenica 29 luglio, per la cerimonia conclusiva e il giuramento delle reclute del quinto scaglione '90, alpini e artiglieri. Alle 10 la messa in piazza del Municipio. Oltre al labaro nazionale, sono presenti i vessilli di 17 sezioni e un centinaio di gagliardetti.

Si è mosso quindi il corteo che ha percorso via Porro e il viale Stazione, per sfociare in piazza Orobica, dove si è

svolta la cerimonia del giuramento. Momento sempre toccante quello di cui il comandante dell'«Edolo», ten. col. Filip-pazzi, ha letto la formula, al termine della quale un solo grido è esploso dalle file schierate: «Lo giuro!».

Oltre le transenne, la folla dei famigliari, delle fidanzate, degli amici cercava ansiosa il volto dei propri ragazzi, ne scandiva il nome, ne sollecitava il saluto e lo sguardo.



Una numerosa rappresentanza di Gebirgstruppen tedesche, al comando del col. Grohmann, ha partecipato al 27° Pellegrinaggio.

SODDISFATTI O RIMBORSATI

FINALMENTE UNA CALZATURA SPORT "SUPERLEGGERA"

Una autentica "fuoristrada" per uomo e donna

Garanzia Soddissfatti o Rimborsati

solo a lire **44.900**
due paia **80.000**
prezzo di lancio



donna colore azzurro 35/49

uomo colore grigio 38/46

- Per stile e qualità un autentico prodotto calzaturiero italiano.
- In tessuto impermeabile rinforzato nelle parti più esposte all'usura.
- Foderata in pelo isotermico ed imbottita nelle parti da proteggere.
- Suola antiscivolo con scolpiture tipo "carroarmato".
- Calda e morbida come un doposci; leggera come una scarpa da footing.

PINE WOOD è una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale-versatile) di qualità eccezionale, foderata in pelo isotermico ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. È soffice, leggerissima, morbida e robusta nello stesso tempo, fabbricata con materiali noti per la loro confortevolezza ed impermeabilità, pur conservando la necessaria traspirazione del piede.

PINE WOOD è originale, elegante come ogni prodotto del miglior stile italiano, e praticamente indistruttibile, fatta proprio per essere strapazzata senza riguardi. È una calzatura massimamente confortevole, utile nei giorni freddi ed umidi, non solo per le escursioni in campagna o in montagna, ma grazie anche alla sua eleganza, per un normale uso cittadino. È il gambetto avvolgente, con chiusure classica e protegge perfettamente caviglie e piedi. È anche adatta a tutte le attività sportive all'aria aperta e mantiene sicuramente i piedi caldi e asciutti. Ha contrafforti e tomaia rinforzati, una suola tipo "carroarmato" antiscivolo.

PINEWOOD dà il massimo delle prestazioni nell'utilizzo sulla neve nel fango, nel bagnato, in montagna o in campagna fra i sassi le zolle e gli sterpi. È un'autentica "fuoristrada" anche da città.

non teme né la NEVE

né il FANGO

né la PIOGGIA

PINE WOOD

PIEDI SEMPRE ASCIUTTI E CALDI

PROPOSTE
AUTUNNO
INVERNO
1990/91

STIVALI IMPERMEABILI THERMIC

SUPER GARANZIA
Se con questi speciali stivali isotermici vi troverete con i piedi bagnati, Vi garantiamo a rs. spese l'immediata sostituzione.

BASTA COI PIEDI BAGNATI E FREDDI

Questi meravigliosi stivali da «caccia - pesca - tempo libero», impermeabili al 100% (fodera isotermica, suola antiscivolo), sono leggeri, soffici, indeformabili, costruiti per durare negli anni. Garantiscono un piede asciutto e caldo in ogni condizione meteorologica. Sono la soluzione ideale per la pesca, la caccia con neve o pioggia, in cantiere, e per le vostre normali scampagnate. Se proprio non vedi un uso immediato, acquistali e mettili nel baule della tua macchina. Siamo certi che quando meno te lo aspetti, magari per andare a raccogliere un fiore, un frutto o un bel mucchio di funghi, ne scoprirai l'utilità e la comodità.

L. 49.900
PESCADOR

LE CARATTERISTICHE PIÙ SIGNIFICATIVE

- LA IMBOTTITURA regolabile da un laccio per una migliore aderenza.
- FODERA isotermica all'interno in microfibra che garantisce il piede caldo al 100%.
- PROFLO SAGOMATO per facilitare la flessibilità, rendendo la camminata meno faticosa.
- SUOLA ANTISDRUCCIOLO il profondo carroarmato da una sicura e confortevole camminata sul fango e sulla neve, ed è impermeabile al 100%.

PREZZO DI LANCIO

SOLO: **39.900**
2 PAIA **70.000**

MODELLO GRAN LUSO W 39/46



DONNA BAMBINO 35/41 L. 34.900

È ANCHE UN DOPOSCI ALLA MODA

GLACER: l'italo americano

Basta con i piedi fradici ed intrizziti!

GLACER è la versione in stile italiano di un mitico prodotto americano: è adatto alla pesca, alla caccia, al cantiere e alle escursioni di un certo impegno... è in versione "botghese" il classico stivaletto delle truppe da sbarco: i "marine". È indiscutibilmente una calzatura dalle prestazioni fuori dalla norma per la sua eccezionale tenuta nella pioggia, nel fango e nella neve (eccellente doposci all'ultima moda). È anche una calzatura che grazie alle tecniche costruttive più attuali, ha una perfetta regolazione termica.

È leggera (poco più di 500 grammi) e pertanto evita qualsiasi affaticamento, non è cioè una inutile zavorra nelle lunghe camminate. È resistente: i materiali utilizzati, dal PVC al nylon, al termoplastico (gummiellex), alla vinile, sono quanto di meglio si può impiegare a livello di resistenza agli strappi violenti, o ai tagli provocati da eventuali asperità. È pratica: la chiusura a strappo e l'apertura a soffietto, permettono una calzatura facile e comoda, e soprattutto una tenuta perfetta contro gli agenti esterni.

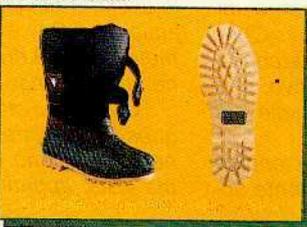
È elegante: il styling italiano si nota a prima vista: il colore è verde scuro con guarnizioni in tinta unita. È infine offerta speciale a un prezzo eccezionalmente vantaggioso (in fase di lancio)... la qual cosa non guasta di certo. Affrettatevi ad ordinare **GLACER**. Organizzate per tempo la Vostra stagione!

- INTERNO foderato in morbida vellutina con imbottitura termica.
- APERTURA a soffietto con allacciatura a strappo per facilitare l'ingresso del piede e del pantalone.
- TOMAIA in nylon pesante con rifiniture e rinforzi in "vinile".
- SCAFO in gomma termoplastica "gummiellex", montato su battistrada e "carroarmato" in funzione antiscivolo.
- INTERSUOLA in PVC isolante impermeabile per garantire la massima elasticità e termicità.

È UN PREZZO DI LANCIO UN PAIO SOLO **L. 74.900**
DUE PAIA **L. 140.000**

NOVITÀ SPORT 1990

Misure dal 39 al 46



GLACER - Mod. TRONCHETTO
un paio **L. 59.900**
due paia **L. 110.000**

INTERPOST s.r.l.

GLI SPECIALISTI DEL TEMPO LIBERO

Per ordini telefonici ☎ (045) 7152688 ☎
INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VR)

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddissfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **INTERPOST s.r.l. - 37026 PESCONTINA (VERONA)**

Prego di inviarmi con garanzia di rimborso quanto sotto indicato.

AL11

ARTICOLO	N°	IMPORTO

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

CAP _____ CITTÀ _____

SCRIVERE IN STAMPATELLO

+ L. 5.000 (spese spedizione)

PAGAMENTO ANTICIPATO:

Allego l'importo o la ricevuta del vaglia (fotocopia) e così risparmio le spese di contrassegno

PAGAMENTO CONTRASSEGNO:

Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno

Precisare il n. di piede (38/46)



NELLA CONCA AMPEZZANA IL 19° CAMPIONATO AN

Tutto bene (con qualc

Ben 184 i concorrenti al nastro di partenza ai piedi delle Tofane



La partenza di due gruppi di concorrenti: a sinistra, gli atleti «non più giovani», a destra i giovani.

di Aurelio De Maria

Qui, dove è eterno il dialogo fra la neve e il sole, fra la terra e il cielo, fra i boschi di pini e larici e le vertiginose pareti dolomitiche è stato disputato uno fra i più duri, impegnativi e difficili campionati ANA di corsa in montagna di questi ultimi anni.

Qui, dove tutto è pace, serenità e gioia di vivere, si svolse, assurdamente, oltre 70 anni fa, la guerra delle cime combattuta dagli alpini. Oggi queste stesse cime delle Tofane, del Cristallo, del Sasso di Stria sono spettatrici, dominatrici e protagoniste insieme di un'altra impresa dei nostri alpini. Questa volta il cimento è in armonia con la natura perché è pacifico e sportivo: non echeggiano le fucilate, ma gli «olé» di incitamento.

Il cielo privo di nuvole, le splendide cime, i colori, il sole che lentamente ac-

cende l'alba di rosso hanno dato il loro amichevole e frizzante saluto ai 184 concorrenti allineati alla partenza.

Attorno al Col. Druscìé, ai piedi delle tre Tofane, appena ad un centinaio di metri dalla mitica discesa della «Stratofana», si snodano, a tratti con ripidissime impennate, i tracciati, per le tre diverse categorie in cui sono stati suddivisi i concorrenti: il primo della lunghezza di 11.500 metri con un dislivello di 872 metri riservato agli atleti fino a 50 anni, il secondo di 7.360 metri con un dislivello di 441 metri per quelli oltre i 50 anni e juniores GSA, e infine il terzo di 3.600 metri con 109 di dislivello per le categorie allievi e cadetti.

Queste distanze, questi dislivelli, queste categorie, tutti questi numeri che ne quantificano i valori possono, a prima vista, apparire arida cronaca, inutile

informazione tecnica, se dietro, anzi davanti e sopra le cifre non ci fosse l'uomo, l'atleta con i suoi muscoli e il suo cuore, con la sua fatica e la sua capacità di resistenza.

Dicevamo all'inizio della durezza del percorso che è normale, naturale, anzi richiesta in una corsa in montagna. Dobbiamo aggiungere però che il percorso scelto aveva, in un paio di tratti, una pericolosità non necessaria per un regolare svolgimento della competizione. Tale pericolosità è dovuta alla natura del fondo che in quei tratti era pietroso e ricoperto d'erba, come lo sono appunto i tracciati delle piste da sci, e pertanto non consente il mantenimento del ritmo in salita e rende precaria la stabilità in discesa.

Tutti i concorrenti si sono espressi criticamente sulla scelta fatta dagli or-

A DI CORSA IN MONTAGNA

he critica al tracciato)

ganizzatori ai quali comunque va il doveroso riconoscimento di un buon lavoro anche per quanto predisposto il sabato sera con il concerto del coro della «Cadore» e per la cerimonia di chiusura della domenica con la premiazione dei concorrenti avvenuta in piazza Venezia al cospetto dell'imponente gruppo del Faloria, della popolazione ampezzana e di molti turisti. Il vice-presidente dell'ANA avv. Gino Morani, il comandante della «Cadore» gen. Papini, il presidente della sezione Cadore Scapinello e il capo gruppo ANA Barnabò hanno onorato la cerimonia con la loro presenza rivolgendo ai concorrenti parole di compiacimento e di elogio per l'impegno profuso nella gara.

Questa della corsa in montagna è l'unica competizione sportiva dove conti il secondo posto, e anche il terzo, e comunque il rientrare in classifica, e anche il solo riuscire a finire la gara.

Breve la cronaca. Il miglior tempo assoluto è stato realizzato dal forte atleta Vittorio De Candido dell'ANA Cadore con il tempo di 1:01.43. Il prestigioso e ambito Trofeo Ugo Merlin challenge perpetuo è stato conquistato dall'ANA di Bergamo, la più numerosa fra le sezioni partecipanti con i suoi 29 iscritti, per i migliori piazzamenti realizzati.

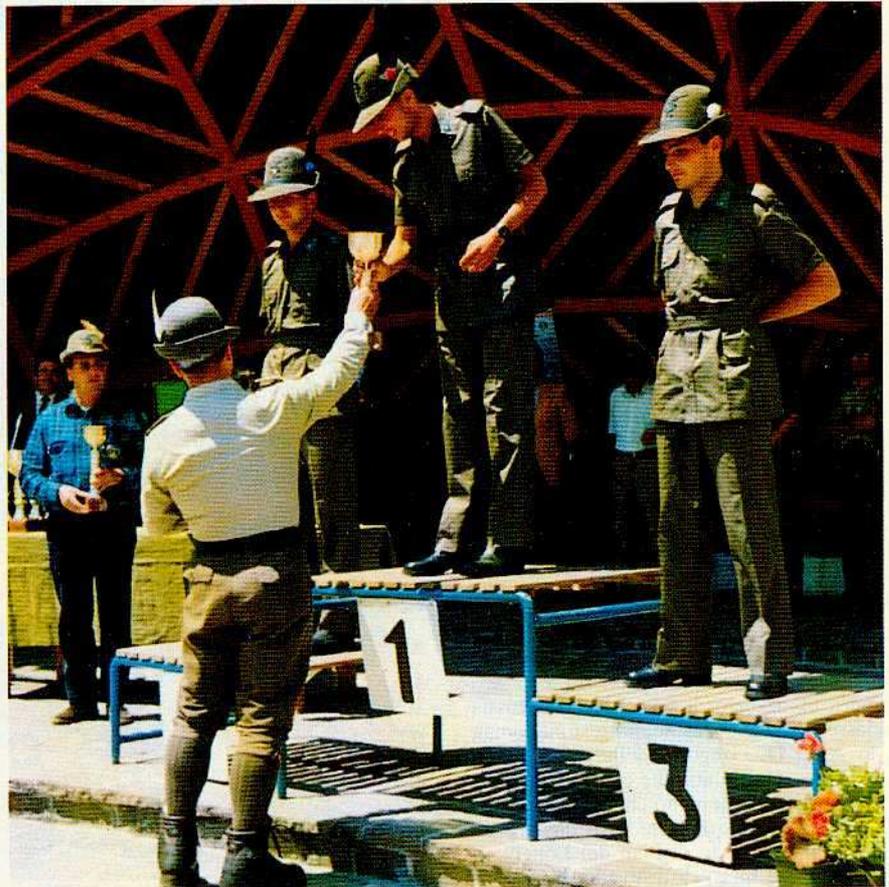
A testimonianza del notevole interesse sportivo e dei solidi legami che uniscono gli alpini in congedo a quelli in armi, il 19° Campionato di corsa in montagna ha visto, fra i suoi partecipanti, ben 36 militari in rappresentanza delle brigate «Taurinense», «Orobica», «Cadore», «Julia» e del 4° C. d'A.A. (che si è classificato primo).

Potenza nel ritmo, agilità nel passo hanno contraddistinto le prestazioni dei primi nelle varie categorie. E gli altri 180 concorrenti? Sono arrivati al traguardo, hanno ultimato la gara. È quanto basta per dire: «Avete vinto anche voi». Anche voi meritate la citazione su queste colonne, perché siete riusciti a terminare la gara.

Le classifiche

SOCI ANA (INDIVIDUALE)

1° Pesenti Luigi - (ANA Bergamo), 2° Schiò Andrea (ANA Cusio Omegna), 3° Peretto Alessandro - (ANA Ivrea).
INDIVIDUALE REP. ALPINI
1° Loccisano Nicola (IV Corpo d'Armata), 2° Saretto Roberto (Taurinense), 3°



Un momento della premiazione; riceve la coppa l'alpino alle armi primo classificato.

Puntel Mauro (Julia). TROFEO MERLINI

1° Sez. ANA Bergamo: Rovelli Ivo, Giupponi Andrea, Cavagna Isidoro; 2° Sez. ANA Cadore: De Candido Vittorio, Pomaré Paolo, Costan Prosdocimo; 3° Sez. ANA Ivrea: Fogu Mauro, Boglino Mauro, Morello Marco.

SEZIONI ANA

1° Bergamo - 2° Cadore - 3° Ivrea - 4° Verona - 5° Trento - 6° Vicenza - 7° Pordenone - 8° Cusio Omegna - 9° Brescia - 9° Biella - 11° Salò - 12° Valdobbiadene - 13° Feltre - 14° Treviso - 15° Conegliano - 15° Gorizia - 17° Varallo Sesia - 17° Domodossola.

COPPA C.D.N.

1° IV Corpo d'Armata: Loccisano Nicola, Horrer Stefan. 2° «Taurinense»: Saretto Roberto, Cordoni Stefano. 3° «Orobica»: Brunner Andreas, Rota Dario. 4° «Cadore»: Pais Marden N. Luca, Zanella Michele. 5° «Julia»: Puntel Mauro, Feldtmann Arne.

SOCI ANA FINO A 40 ANNI

1° De Candido Vittorio: ANA Cadore - 2° Rovelli Ivo: ANA Bergamo - 3° Fogu Mauro: ANA Ivrea.

SOCI ANA FINO A 50 ANNI

1° Giupponi Andrea: ANA Bergamo - 2° Quistini Franco: ANA Bergamo - 3° Dal Bosco Lino: ANA Verona.

SOCI ANA FINO A 60 ANNI

1° Pesenti Luigi: ANA Bergamo - 2° Chiò Andrea: ANA Cusio Omegna - 3° Peretto Alessandro: ANA Ivrea.

SOCI ANA OLTRE I 60 ANNI

1° Deppi Eros: ANA Cadore - 2° Bertagnoli Giovanni: ANA Verona - 3° De Berardin Severo: ANA Cadore.

1° CAT. MILITARI

1° Loccisano Nicola: IV Corpo d'Armata - 2° Saretto Roberto: «Taurinense» - 3° Puntel Mauro: «Julia».

JUNIORES (ALLIEVI E CADETTI)

1° Blardone Corrado: Domodossola - 2° Pinarel Paolo: Domodossola - 3° Persini Darwin: Domodossola.



IL PIÙ VELOCE: DE GREGORIO DELLA "TRIDENTINA"

Campionato di ski-roll e raduno nazionale G.S.A.

E ora appuntamento per il 10° incontro

di Marino Almansi

Bruno Zanetti e Bepi Tiburzio, presidenti delle sezioni ANA di Belluno e Venezia, hanno dato con il loro appoggio e la loro presenza un particolare significato al 9° raduno nazionale dei Gruppi Sportivi Alpini, che si è tenuto quest'anno il 21 e 22 luglio al Nevegàl. Hanno cioè contribuito a confermare (ma ce n'era bisogno?) che quando le sezioni e i loro gruppi sportivi operano in sintonia, ne scaturisce una miscela di esperienza e di entusiasmo che consente di ottenere ottimi risultati; e non era certo un impegno da poco quello preso dai bellunesi e dai veneziani di organizzare il raduno nazionale dei GSA ed i campionato di ski-roll.

Alla partenza della gara, gli atleti erano una sessantina, di livello tecnico eccellente. Aripista d'eccezione Franco Prospero, ex azzurro di sci, reduce di Russia, classe 1923. Ha preso ben presto il comando Alfio Di Gregorio della brigata «Tridentina», uno junior che con gli ski-roll ha già battuto nientemeno che De Zolt.

Ed è proprio lui che va a tagliare per primo il traguardo di Pian dei Longhi: 12 km con 448 metri di dislivello in 34'07" e 1. Dietro, man mano, tutti gli altri, su di un asfalto che quasi sembra sciogliersi sotto un sole impietoso.

Alla sera, mentre gli ospiti sono ormai sulla via del ritorno, un breve consuntivo: è stata una faticaccia, ma ne è valsa la pena. Per i G.S.A. di Belluno e Venezia è stata una grossa soddisfazione constatare che tutto si è svolto secondo i programmi e nel migliore dei modi: e chi ha partecipato al 9° raduno nazionale sarà certamente stato contento e sarà così maggioramento motivato ad intervenire anche alla prossima edizione.



La partenza di un gruppo di concorrenti. Il primo a sinistra (numero 94) è Alfio Di Gregorio, che risulterà vincitore della categoria «alpini in armi».

Le classifiche

Giovani femm.: Borello Ingrid (G.S.A. Venezia), Giovani masch.: Fiori Andrea (G.S.A. Trivero), Juniores femm.: Tedesco Federica (G.S.A. Venezia), Seniores femm.: Vianello Michela (G.S.A. Venezia), Aspiranti masch.: Stella Andrea (G.S.A. Trivero), Juniores masch.: Semenzin Andrea (G.S.A. Montello), Seniores masch.: Mansutti Dino (G.S.A. Udine), Amatori: Bozzella Gross Filippo (G.S.A. Trivero), Veterani: Agnoletto

Sergio (G.S.A. Venezia), Pionieri: Carcano Andrea (G.S.A. Como), Alpini in armi: Di Gregorio Alfio («Tridentina»), Soci ANA: Corso Vittorino (ANA Zuliano).

Classifica per gruppi

1° G.S.A. Venezia punti 504, 2° G.S.A. Trivero punti 276, 3° Brigata Tridentina punti 210.

ALPINI STORIA E LEGGENDA

Chi desidera ricevere le ultime copie ancora in circolazione di questa pregevole opera in 3 volumi sulla storia degli alpini, può contattare le Edizioni Nuzzo S.r.l. -via Cagli 18/B - 60019 Senigallia (AN). Il prezzo è di L. 60.000 più spese postali.

Cerca libri

Mi permetto di lanciare un appello ai lettori de «L'Alpino», dal momento che cerco libri sui btg. «Edolo» e «Valtellina», della prima guerra mondiale. Sono disposto a comprarli o a fare le fotocopie con impegno di renderli subito.

Pierre Savoldelli, Rue M. Sauvagnat 63240 LE MONT DORÉ (Francia) (alpino 56ª compagnia btg. «Verona»)

COLLEZIONISMO

di Egidio Furlan

Dopo i primi due anni di attività nel campo del collezionismo, si possono tirare le prime somme e fare le considerazioni del caso. La rubrica apertasi su «L'Alpino» ha riscosso subito i favori di quanti si interessano ai cimeli, alle medaglie, alle cartoline militari, a tutto quanto cioè fa parte della nostra storia alpina. Con il tempo, il numero dei collezionisti si è fatto più nutrito, la corrispondenza si è infittita, gli scambi si sono fatti più frequenti, sia diretti che, in misura anche maggiore, attraverso il conduttore della rubrica.

L'attività del collezionismo ha portato a un esito diverso, non per questo meno interessante: si sono venute creando delle amicizie fra persone che prima non si conoscevano affatto, e che magari, tuttora, non si sono mai viste, ma che, attraverso la corrispondenza ed il telefono, hanno imparato a stimarsi.

Dai risultati raggiunti si può opinare che il collezionismo è destinato a svilupparsi sempre più; e sarà anche tramite questo, che la storia degli avvenimenti di cui è costellata la vita degli alpini, verrà tramandata ai figli, perché in queste piccole testimonianze è evidente lo spirito di corpo che ci anima.

Aggiungo che sarò sempre grato a quanti mi daranno il loro appoggio ed i loro consigli, in quanto ciò servirà non a miei fini personali, ma proprio allo sviluppo dell'iniziativa.

SONO IN OFFERTA PREFERIBILMENTE IN CAMBIO

Collezioni medaglie adunate alpine 1920-1990.

Medaglie adunate 1929-1990 sciolte.

Medaglie adunate (metallo bianco).

Medaglia argento adunata di Udine 1983.

Medaglie varie tema alpini.

Cartoline e materiale vario sugli alpini.

Distintivi IFMS e suoi raduni.

Distintivi di tutti i reparti alpini.

Scrivere al prof. Egidio Furlan. Salita Cedassammare 9 - 34136 Trieste - tel. 040-412502.

COLLEZIONISTI

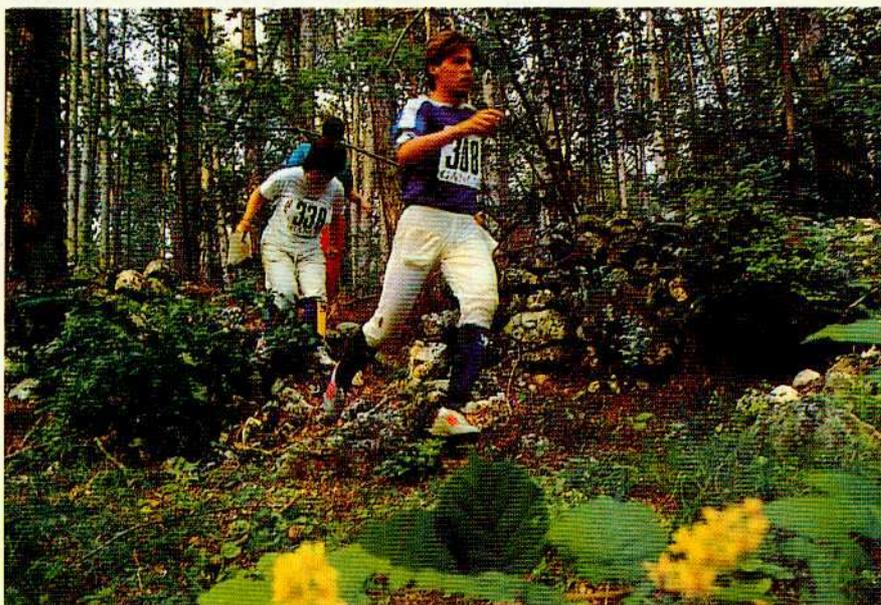
Aurelio Mandorlo: Via Ranco 36, 21021 Angera (VA), cerca il libro di Caccia Dominioni «1915-1918» ed. Longanesi, cartoline di P.C. Dominioni e reparti alpini. Berno Martino: Torre Canavese 10010 (Torino), cartoline militari e adunate alpine. Fuggati Livio: Via Gaburri 58, 37060 S. Giorgio in Salici (Verona), annulli e cartoline di soggetto alpino. Pietro Cresci: Via Valezza 96, 43050 Sivizzano (Parma), cartoline, medaglie, fregi, distintivi, annulli postali; Graziano Annovi: Via Anderlini 192, 41100 Modena, cartoline e annulli; adunate nazionali. Pulze Giovanni: Via Squero 20/A, 35043 Monselice (Padova), medaglie e cartoline adunate. Schiatti Piero: Via Guerrazzi 10, 20052 Monza (Milano), cartoline adunate. Melzi Mauro: Via Trento 1, 20060 Cassina de Pecchi (Milano), varie alpine. Salsi Remo: Via Battisti 5, Vignola (Modena), medaglie adunate. Rissone En-

rico: Via Superga 16, 20127 Milano, cartoline, distintivi, fregi, medaglie. Franceschini Renzo: Via Gemona 11, 33100 Udine, cartoline. Canali Enzo: Via Pace 24, 43039 Salsomaggiore (Parma), medaglie, distintivi, cartoline. Lionelli Erminio: Via Tre re 20, 41100 Modena, medaglie, distintivi, cartoline. Marchetti Umberto: Via Ivrea 28, int. 38, 00183 Roma, medaglie 1919-1929. Carli Roberto: Via del Giardino 44, 50053 Empoli (Firenze), medaglie. Boninchi Giacomo: Via Marconi 154, 25048 Edolo (Brescia), medaglie, distintivi, cartoline.

Domini Alvise: Via Morelli 52, 21026 Garivate (Varese), tutto sugli alpini 1900-1950. Giroto Giuseppe: Via Cal Trevigiana 44,

31040 Venegazzù (Treviso), cartoline. Occhetto Patrizio: Via delle Colonie 57 H, 0058 S. Marinella (Roma), cartoline adunate. Vanni Guido: Via Napoli 107, 19100 La Spezia, medaglie, distintivi, cartoline. Brianti Gianpaolo: Via Picelli 19, 43040 Felegara (Parma), tutto sugli alpini. Zola Giuseppe: Via Martiri 299, 18038 Sanremo (Imperia), cartoline. Berti Luciano: Via M. Zanotti 38/A, 40026 Imola (Bologna), medaglie. Astore Boris: Via Moglietta, 14020 Berzano S. Pietro (Asti), libri sugli alpini. Zanotti Alessandro: Via De Rosa 2/C, 40026 Imola (Bologna), annulli e medaglie. Bigatto Rocco: Via. B.P. Formica 7/9, 17100 Savona, cartoline.

Orientamento: un nuovo sport della montagna



Orientamento, un nuovo sport che dallo scorso anno è stato intrapreso come attività sportiva da diversi nuclei G.S.A. della Lombardia. Nella pratica dello sport d'orientamento non si segue un sentiero, una traccia, ma con l'ausilio di una cartina topografica e una bussola si devono trovare dei punti prefissati di passaggi obbligatori comunemente chiamati «lampade».

Il partecipare a queste gare di orientamento in zone sconosciute e su percorsi di 8/10 km., lontano dai nostri abituali punti di riferimento (sentieri, vie ferrate, rifugi), e ritrovarci solo con una cartina e senza conoscere le difficoltà che incontreremo sul nostro cammino rendono interessante e avventuroso questo sport.

Qualche secondo dopo la partenza, l'atleta scompare nel bosco, e solo con l'utilizzo della carta topografica e aiutandosi con la bussola dovrà cercare la via migliore, meno pericolosa e più veloce possibile per raggiungere le sue mete e portare a termine l'intero percorso.

L'azione dell'orientista è come un sistema in continuo perfezionamento; la capacità d'osservazione è un elemento di primaria importanza e i messaggi che l'ambiente trasmette (alberi, siepi, ruscelli, massi) devono essere subito recepiti e ritrovati sulla carta topografica. Questi riscontri permettono di avere sempre la certezza dell'esatta posizione e di continuare sicuri il cammino.

Questo sport, che sembra solo una corsa fra i boschi, è in effetti uno sport dove l'essere autonomi è indispensabile in una attività caratterizzata dall'isolamento, l'osservazione, l'analisi del terreno e la risoluzione mentale della situazione.



La nostra stampa

a cura di Vitaliano Peduzzi

Domodossola

LA VETTA

Ognuno ha una storia

I giovani hanno certamente qualcosa da raccontare dei dodici mesi di militare, durante i quali hanno magari avuto l'opportunità di conoscere Paesi europei nell'ambito delle esercitazioni della NATO.

Ma la vita non è solo naja; quante altre storie, anche di generosità e altruismo, può raccontare un giovane?

Così come «l'altra metà del cielo», per dirla come i cinesi, quelle donne che si vedono impegnate in occasione delle feste di gruppo, quelle donne che accettano e condividono gli impegni di chi, nel cappello con la penna, vede qualcosa di più di un semplice copricapo.

Ognuno ha una storia da raccontare, ognuno può dare una mano al nostro giornale; non serve essere scrittori o giornalisti di grido, basta essere disponibili ed aiutare un'istituzione come la nostra.

Scrivere per il giornale degli alpini non è una dimostrazione di bravura, oppure occasione per fare commenti — più o meno polemici — su questo e quello, arrabbiandosi per gli inevitabili «tagli» alle frasi troppo lunghe.

Si scrive per rendere un servizio alla grande famiglia alpina. Basta la buona volontà.

Feltre

ALPINI... SEMPRE

Coscienza o opportunismo?

Nella più recente edizione di un noto vocabolario della lingua italiana si legge quanto segue alla voce «obiezione» (di coscienza): «rifiuto di adempiere gli obblighi militari per ragioni morali, religiose e simili». Ma simili a cosa? Alle ragioni morali e religiose? Forse. Resta il fatto che, da quando nell'estate scorsa una sentenza della Corte Costituzionale ha parificato il periodo del servizio civile a quello del servizio militare, portando il primo da venti a dodici mesi, le richieste di obiezione di coscienza sono aumentate in tutto il Paese in media di oltre il 40%.

Si può giustificare l'aumento tenendo conto che molti giovani, pur adducendo, al momento della scelta, motivazioni favorevoli al servizio civile, ne erano da questo distolti a causa della maggior durata rispetto al servizio in grigioverde. Oggi evidentemente queste remore vengono a cadere e tornano a splendere quei principi che fanno serie e coerenti le scelte di vita!

Ritornando per un momento a quelle «ragioni morali, religiose e simili» di cui parla il vocabolario, mi chiedo fin dove siano profonde e quanto invece siano per una scelta di comodo.

Per quanto sarebbe giusto, a mio parere, che, sempre per quelle «ragioni morali, religiose e simili», chi non vuole indossare una divisa faccia sì un servizio civile, ma almeno qualche volta in un anno giunga alla sera a dire: «Sono sporco, sudato e mi fa male la schiena!». Purché ovviamente «badile» e «ramazza» siano compatibili con le ragioni... di cui sopra.

Questo anche per smentirci da una nostra convinzione che vede la scelta nei riguardi del servizio civile non sempre connessa con una volontà imposta dalla coscienza, ma più spesso dettata da un più materiale interesse opportunistico.

Roberto Casagrande

Torino

CIAO PAIS

Riconoscenza per il mulo

Dai balconi, dalle finestre, sull'asta che domina dall'alto le antiche e recenti case di Fenestrelle sventolano ancora gli striscioni ed i tricolori. Ma, tra poco, anch'essi verranno ammainati. E sarà come l'ultimo, accorato saluto della valle al mulo-soldato.

«Tanto lavoro, l'impegno di mesi, la preparazione dettagliata, i contatti ripetuti, gli accordi alterni ed i quattrini spesi, tutto consumato nel giro di poche ore? Ne valeva la pena?» potrebbe domandarsi qualche mezza manica, abituata a conteggiare oltre i soldi persino i sentimenti. Sicuro, ne valeva la pena. Perché non volevamo lasciar trascorrere, prima che fosse troppo tardi, i sia pure ancora incerti momenti della definitiva o parziale messa in congedo del mulo, senza testimoniargli, in modo

degnò, la tanta riconoscenza degli artiglieri e degli alpini per la «professionalità» e la generosità sempre messa a loro disposizione.

Un sacrosanto abbraccio di commiato tra gente che si rispetta.

E l'enorme concorso di «najoni» ci ha confortato e dato ragione.

A. Giunta

Pordenone

LA PIÙ BELA FAMEJA

Riflessione di un alpino

Poter aiutare le persone nel momento del bisogno, è sempre stata la cosa che noi alpini dell'A.N.A., abbiamo svolto con grande slancio, impegno e generosità.

Le grandi calamità naturali, succedutesi in Italia ed ora anche all'estero, hanno dimostrato quanto sia vero tutto questo.

Tuttavia c'è ancora molta gente, evidentemente, disinformata o con i paracocchi, che ci taccia soltanto per nostalgici militaristi, beoni e festaioli.

Infatti, basta vedere quanto poco spazio viene dedicato dai giornali e dalle televisioni alle iniziative umanitarie degli alpini. Fare del bene, agli altri evidentemente, non fa notizia o tiratura per i giornali.

Per quando c'è qualche alpino che, durante un'adunata, ha alzato troppo il gomito ecco la telecamera tutta per lui ad immortalarlo, in modo da paragonare tutti gli altri, 320.000 iscritti, alla sua stregua.

Noi, non chiediamo pubblicità, vogliamo solo equità di giudizio e verità.

**Giovanni Francescutti
(Casarsa)**

Bassano

SUL PONTE DI BASSANO

Onore ai «cav. V.V.»

Nell'assemblea sezionale del 19 marzo, presieduta dal gen. Rizzo, ebbi a proporre che in caso di dipartita di un cavaliere di Vittorio Veneto fosse assicurata la presenza di un picchetto armato o di una

L'ECO DELLA STAMPA®

Per informazioni: Via Compagnoni, 28 - 20129 Milano

Telefoni (02) 71.31.62 - 76.110.122 - 76.110.307 - Fax: (02) 73.83.882 - 76.110.346

1) Per raccogliere articoli e notizie contenenti riferimenti al proprio nome o alla propria Azienda.

2) Per verificare quale sia l'immagine pubblica di una Società, di una Associazione o di un Ente, risultante dalla Stampa quotidiana e periodica.

3) Per documentare il risalto dato dalla stampa ad una manifestazione culturale, sportiva, politica.

4) Per integrare la "rassegna" che il proprio Ufficio Stampa prepara giornalmente e migliorare la documentazione relativa ai "ritorni" dei propri co-

municati stampa.

5) Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne stampa della concorrenza.

6) Per anticipare gli orientamenti del mercato e aggiornarsi su determinati problemi di settore.

7) Per ricevere ritagli estratti da

oltre 80 quotidiani, 500 settimanali, 300 quindicinali, 1900 mensili, 900 bimestrali, 1000 trimestrali, 600 a periodicità varia, su qualsiasi nome o argomento preventivamente specificato.



rappresentanza militare. Proposta subito accolta dalle autorità militari presenti le quali, da autentici alpini e veri uomini, hanno tradotto la promessa in realtà, favorendo la mia zona in occasione della dipartita dell'alpino Gino Barco cl. 1920 decorato della croce di guerra al valore militare e dell'alpino cavaliere di Vittorio Veneto Domenico Mottin cl. 1895. In entrambi i casi la rappresentanza militare ha reso gli onori e scortato la bara in chiesa.

Cividale

FUARCE CIVIDÀT

Stupidaggine del razzismo

È sommamente stupido, quando non delittuoso, fare distinzioni di razza come se noi di pelle bianca, originari dell'Europa occidentale cristiana, settentrionali rispetto ad altri, fossimo un popolo superiore.

È solo questione di «persone». E la persona ha sempre diritto al rispetto. Se il singolo sbaglia e commette atti contro la comunità, vi è la legge che difende e protegge la stessa, mentre non è ammissibile e tanto meno lecito, né comprensibile e giustificabile una condanna a priori solo perché quella persona è ritenuta diversa.

Si ricorderà quando, seguendo il folle di turno, mezzo secolo fa si incominciò a parlare anche da noi di razza.

Nella nostra mentalità alpina — e parlo in generale e non dei singoli — è sempre presente l'uomo, anche quando dividevamo il pane con il greco affamato, anche quando accorremmo in Friuli ad aiutare i fradis, quando andammo in Irpinia, come quando andammo in Armenia con un ospedale.

G.C.

Belluno

COL MAÒR

Obiettori di coscienza

Casualmente o volutamente viene agitato, con ritmata frequenza, il problema dell'obiezione di coscienza, generando, talvolta per carenza d'informazione, una grande confusione in quei giovani i quali aspirano ad essere destinati al servizio alternativo a quello militare «quali obiettori di coscienza».

Infatti troppi organismi sono interessati all'impiego gratuito dei giovani obiettori e per tale motivo sovente vengono diffuse, con troppa disinvoltura, anche se in buona fede, informazioni incomplete ed errate che portano a considerare l'obiezione di coscienza un importante traguardo.

Numerose organizzazioni diffondono frequentemente del materiale promozionale che porta ad ingannare parecchi giovani.

Sarebbe utile, così come si fa con molta ostentazione per altre spese a carico



Generale tedesco in visita al 4° C. d'A.

Nel quadro delle attività di reciproca conoscenza tra unità paritetiche di Paesi amici ed alleati, martedì 10 luglio il generale Gert Verstl, comandante il 2° Corpo d'Armata della Repubblica federale di Germania, ha visitato il 4° Corpo d'Armata alpino.

Presso il comando di Piazza 4 Novembre l'alto ufficiale è stato ricevuto con gli onori presidiari resi dalla fanfara della brigata «Orobica» e da un picchetto del battaglione genio gustatori «Iseo» e, dopo un colloquio con il comandante, gen. Rizzo, si è incontrato con i rappresentanti dello Stato Maggiore del Corpo d'Armata che gli hanno illustrato l'organizzazione e le caratteristiche della grande unità italiana.

La visita è proseguita presso le aree addestrative della brigata «Tridentina», dove il gen. Verstl ha potuto osservare alcune attività peculiari delle truppe alpine e incontrarsi con un suo reparto che si trova da alcuni giorni in Italia per un addestramento congiunto con i militari italiani.

Nella foto: il gen. Verstl e il gen. Rizzo passano in rassegna il picchetto d'onore del battaglione «Iseo».

del bilancio dello Stato, conoscere quali e quante somme vengono erogate in favore degli Enti che accolgono gli obiettori di coscienza.

Fiorello Tormen

Varese

PENNE NERE

Inflazione... di penna

Mio padre, vecchio alpino, chiamato a compiere il suo dovere per la Patria negli anni di grazia 1915-1918, dopo avere rifiutato quel salvagente che lo avrebbe imboscato a far spolette lontano dal fronte, negli anni seguenti a quello in cui aveva portato a casa la ghirba, era uso staccare dal chiodo il suo cappello d'alpino per ricarcarlo in testa due volte all'anno: nel giorno della Vittoria e nel giorno della grande Adunata nazionale.

Oggi giorno, io figlio degenerare, sull'esempio e a imitazione dei più, mi ficco in testa il cappello d'alpino per le più puerili manifestazioni, quale può essere la salaminata o la castagnata fra amici di gruppo o su invito di altri gruppi.

Non suoni quindi tardivo questo, mio atto di pentimento e se qualcuno avesse ventura di leggermi, faccia pure lui un serio esame su tale deplorabile comportamento e riporti l'uso del suo cappello, del nostro cappello con penna nera al ruolo dignitoso che gli spetta in merito a quella esaltante tradizione di gloria acquisita nella storia dalle truppe alpine.

Giusto deplorare coloro che il cappello alpino lo trasformano in nido di tordo o peggio, ma altrettanto giusto rampognare coloro che del cappello alpino fanno uso ed abuso. Si usa dire che il troppo storpia, è un proverbio di antica data e i proverbi sono la saggezza dei popoli.

RACCONTO DI GUERRA

Una voce disse "Paisà!" Eravamo liberi

di Franco Mazzucchi



L'autore e protagonista del racconto, Franco Mazzucchi, in divisa di sottotenente di artiglieria alpina.

La sera dell'8 settembre 1943, subito dopo l'annuncio dell'armistizio, il mio reparto, dislocato nella caserma del 2° rgt. artiglieria alpina a Merano, ricevette l'ordine di portarsi al forte di Tell con un pezzo di medio calibro al traino di un mulo; nel forte tuttavia non potemmo entrare perché era completamente intasato da un'enorme quantità di assi. La mattina dopo, per ordine di un maggiore dovemmo ridiscendere a valle dove trovammo ad aspettarci i tedeschi che ci scortarono fino in caserma. Da qui iniziarono le mie peregrinazioni nei vari Lager tedeschi e polacchi a cominciare da Stablak e Deblin; di quest'ultima mastodontica fortezza polacca conservo alcune foto scattate allora, ma sviluppate due anni dopo in Italia.

Non entro nei particolari sulle condizioni di vita che dovetti affrontare poiché già altri l'hanno fatto, ma vorrei solo fare una precisazione in merito a quanto apparso sulla stampa nel febbraio 1988 relativamente a massacri di italiani perpetrati dai tedeschi non solo a Leopoli ma anche a Deblin. Per essere stato presente, sento di dover smentire queste notizie, almeno per quanto riguarda Deblin. Deblin fu un Lager dove i tedeschi ci sottoposero a una drastica, non richiesta, cura dimagrante, ma non fu un campo di sterminio. I resti umani, trovati nelle fosse comuni della zona, appartenevano molto probabilmente a soldati russi deceduti a migliaia l'anno prima per una epidemia di tifo petecchiale.

Verso la fine di marzo del 1945 mi trovavo in un campo in Westfalia; gli americani erano vicini e perciò i tedeschi decisero di trasferirci verso l'interno. Dopo il fallimento dell'offensiva delle Ardenne, la Wehrmacht era ormai alle corde e i soldati tedeschi cominciavano ad essere sfiduciati e rassegnati; tuttavia alcuni reparti di irriducibili fanatici dei reparti dalle S.S. sfogavano la loro rab-



Eccezionale il valore storico di queste due fotografie. Sono state scattate clandestinamente (detergere macchine fotografiche era rigorosamente vietato) da un ufficiale italiano nel «Lager» di Deblin. La foto sopra mostra gli internati a zozzo nell'enorme cortile; la foto sotto, il momento dell'adunata e dell'appello.

bia massacrando tutti coloro che si nascondevano nelle case e nelle cantine delle città sulle rive del Reno in attesa degli americani e impiccando ai lampioni i disertori tedeschi.

Quando a mezzanotte, senza preavviso, le guardie ci svegliarono, io ed un altro ufficiale decidemmo sui due piedi di tentare il tutto per tutto e di evadere. L'occasione era favorevole; c'era molto trambusto e confusione nel campo e la sorveglianza era un poco allentata. Ci arrampicammo sulla tettoia dei gabinetti all'aperto, in prossimità della recinzione del campo e con un po' di acrobazie e una buona dose di fortuna riuscimmo a buttarci giù dall'altra parte e a dileguarci nel bosco verso le linee americane.

Rimanemmo alla macchia per una decina di giorni, nutrendoci con quanto ci davano i contadini nelle fattorie isolate in cambio del nostro aiuto per lavori agricoli; la loro disponibilità era determinata dal fatto che avevamo fatto capire chiaramente che gli americani erano molto vicini (si sentiva il rombo delle artiglierie) e che noi, una volta liberati, avremmo potuto spendere una buona parola in loro favore. Una cosa non ci fu concessa, per paura della polizia, e cioè di farci pernottare nelle case o nei fienili: pertanto dovemmo dormire all'aperto nei boschi vicini.

Durante la nostra marcia di avvicinamento alle linee americane ci eravamo imbattuti all'improvviso in una sentinella tedesca di guardia all'inizio di una stradina, ai lati della quale erano allineati automezzi e carri armati mimetizzati nel bosco. In previsione di incontri del genere con la polizia o con la Feldgendarmarie, avevamo in precedenza stabilito di dire che facevamo parte di una colonna di internati che, a causa di un bombardamento aereo alleato, era stata dispersa e che noi cercavamo di ricongiungerci coi superstiti.

Col cuore in tumulto io ed il mio amico, che fingeva di essere azzoppato, passammo davanti alla sentinella la quale, invece di fermarci, esclamò ridendo «La guerre va finir bientôt». Era un alsaziano che ne aveva piene le scatole della guerra che era stato costretto a combattere coi tedeschi. Un giorno, un pomeriggio inoltrato, mentre stavamo dirigendoci verso il rifugio notturno nel bosco, vedemmo sopra di noi un aereo americano da ricognizione e dopo un po' iniziò un infernale fuoco di artiglieria su un villaggio vicino. Verso l'imbrunire iniziarono i combattimenti a qualche centinaio di metri di distanza; noi, rannicchiati e nascosti nel bosco, riuscimmo comunque a vedere un soldato tedesco scortare due prigionieri americani verso le retrovie. Dopo circa un'ora il fuoco di fucileria cessò e noi alla fine ci addormentammo.

Alle prime luci dell'alba uscimmo allo scoperto, ci dirigemmo verso il villag-

gio e, ad un tratto, scorgemmo in mezzo a una radura una casa colonica con un grande lenzuolo bianco steso sul balcone. Davanti alla porta c'era un uomo che guardava in alto, verso il balcone. Indossava una divisa diversa da quella tedesca ed era senza elmetto.

Sentendoci avvicinare, si voltò di scatto con la pistola puntata ma, subito dopo l'abbassò e sorridendo esclamò: «Paisà!»

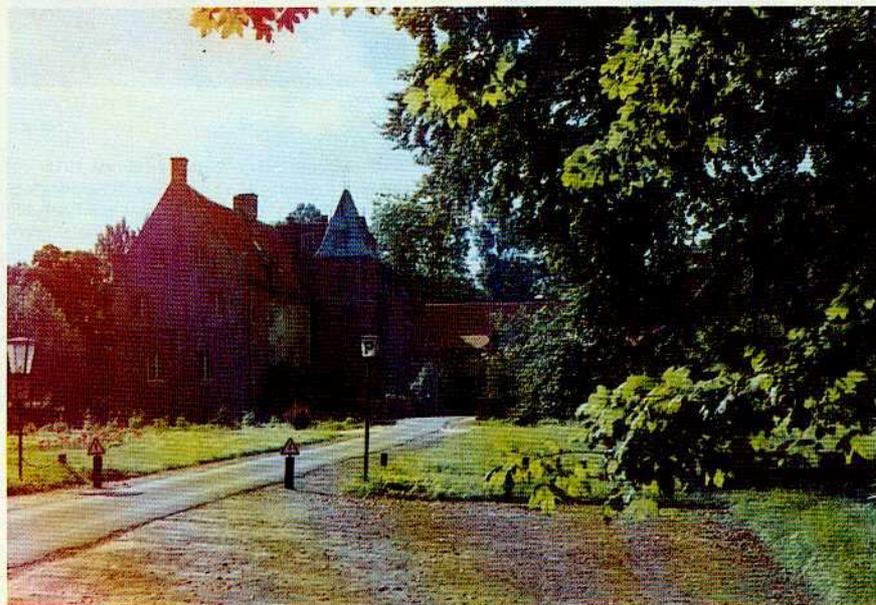
Era un soldato appartenente, se ben ricordo, alla 24ª divisione americana che aveva sulla manica, come distintivo, una bandierina a stelle e strisce; di questa divisione facevano parte diversi oriundi italiani. L'incubo era ormai cessato; eravamo liberi, definitivamente liberi!

Il «paisà» ci condusse al comando dove fummo interrogati da un capitano

campo, mi diedero una motocicletta requisita ai tedeschi, ci distribuirono inizialmente le loro razioni «K» e successivamente obbligarono il sindaco di Senden a vettovagliarci giornalmente e a inviarcì periodicamente un medico del posto per l'assistenza sanitaria.

Non so se fu merito del «paisà», ma per due mesi godemmo della massima libertà ed avemmo dagli americani la massima disponibilità a venire incontro alle nostre richieste.

Purtroppo, dopo la partenza degli americani, vennero i belgi della brigata belga di liberazione e, successivamente fino al nostro rientro in Italia nel settembre del 1945, le truppe inglesi. Il loro comportamento nei nostri confronti fu, in qualche circostanza, simile a quello dei tedeschi nei Lager e soltanto la pros-



Il castello di Senden. Dopo la guerra, Mazzucchi ha voluto rivederlo e lo ha fotografato per ricordo.

che, avendo saputo che noi provenivamo dalla zona tedesca, volle conoscere dei particolari sul dislocamento delle loro truppe. Avendo noi fatto cenno a quel reparto corazzato mimetizzato nel bosco, ci invitò ad accompagnarlo sul posto a bordo di un cingolato per una ricognizione. I tedeschi se l'erano squagliata, ma avevano lasciato tracce visibili della loro precedente presenza.

Alla fine il capitano, col quale avevamo colloquiato tramite il simpatico «paisà» che faceva da interprete, mi rilasciò un lasciapassare, scritto sul retro della mia tessera di ufficiale dell'Esercito italiano.

Due giorni dopo ricevemmo l'invito a recarci nel campo di raccolta di Senden, in un bellissimo castello medioevale di proprietà di un barone, ufficiale delle S.S., e dove erano confluiti alla fine 385 italiani, per la maggior parte militari. Gli americani mi affidarono il comando del

similità della data di partenza ci impedì di reagire in modo incontrollato. Non in tutti gli eserciti alleati avemmo la fortuna di incontrare un «paisà»...

Abbonatevi a
L'ALPINO
e abbonate i
vostri amici



Incontri



Ad Alleghe (BL) si sono ritrovati dopo 48 anni due alpini che assieme prestarono servizio nel btg. «Belluno» del 7° alpini della divisione «Pusteria». Sono Guido Bellenzier di Alleghe e Ofelio Gazzola: si erano lasciati nel 1941 dopo la campagna in Albania.



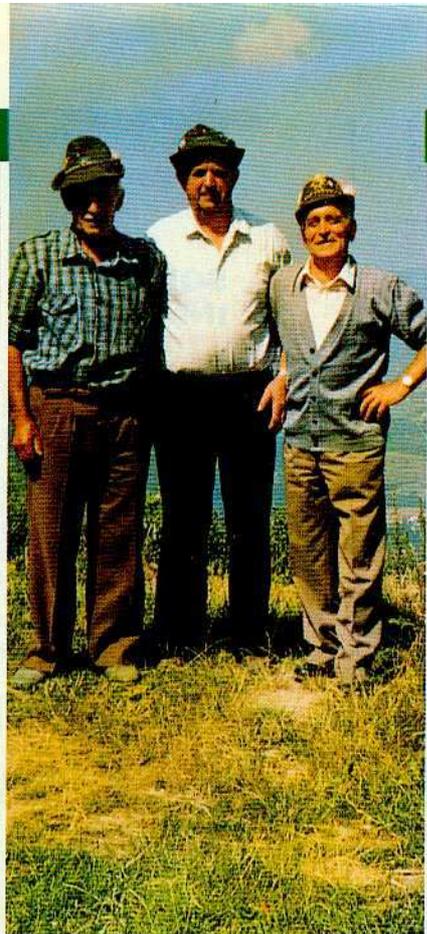
Il sergente Silvio Gubber, classe 1916, e il sergente Ermenegildo Quartiero di Schio, classe 1917, ambedue della 65ª compagnia del btg. «Feltre» del 7° alpini erano sul fronte greco-albanese nel 1941: il primo fu ferito sotto lo Spadarit e lasciò il reparto per l'ospedale. Solo per un puro caso hanno avuto modo di ritrovarsi dopo 49 anni a Seren del Grappa: incontro commovente fra due vecchi amici che non si rivedevano dai duri mesi di guerra in Albania.



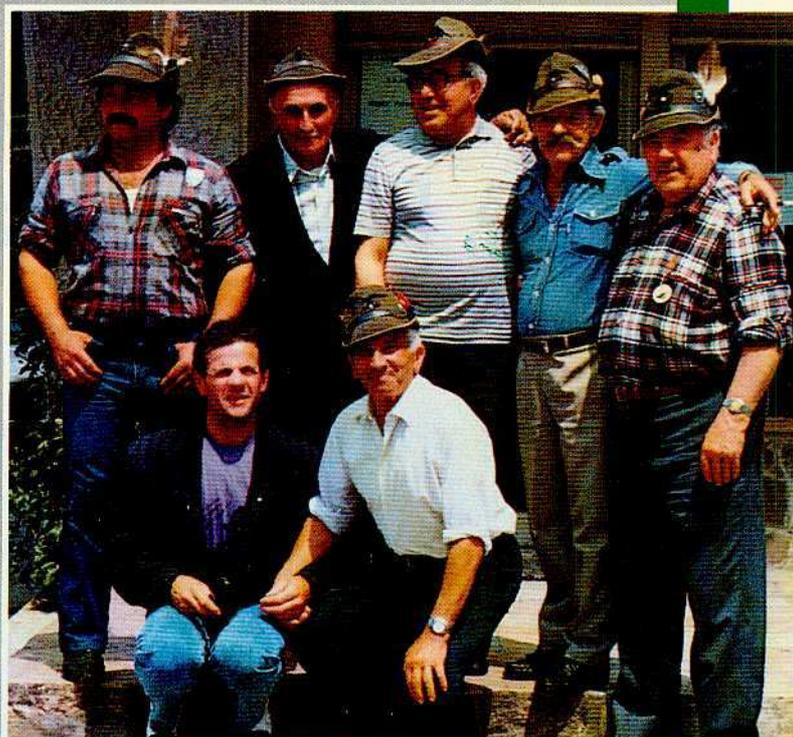
Dopo 46 anni si sono ritrovati questi due artiglieri alpini, Fiorello Panozzo e Giovanni Slaviero. L'incontro è avvenuto per pura combinazione presso la «baita alpina» di Griffith - New South Wales», in Australia, in occasione di un'adunata sezionale delle penne in quella lontana terra australe.



I reduci del reparto salmerie dell'11° alpini della divisione «Pusteria» si sono ritrovati lo scorso aprile a Bardolino per festeggiare il 50° anniversario della costituzione del reparto. Chi volesse unirsi a loro in occasione della prossima riunione si rivolga all'ex fuuriere Guerrino Demo - via Solferino 25 - 36061 Bassano del Grappa (VI), indicato nella foto con una freccia.



Dopo 48 anni si sono ritrovati in occasione del raduno sezionale a Prunetto (CN) tre alpini che prestarono assieme servizio nelle file del btg. «Ceva»: Domenico Araldo di Camerana, Aldo Dani di Garessio (poi trasferito al btg. «Monte Cervino») e Domenico Garabello di Saliceto.



In occasione del 60° di fondazione del gruppo di Pergine Valsugana (sezione di Trento) si sono ritrovati dopo tanti anni alcuni «veci» del btg. «Trento», veneti e trentini, fra cui Valentino Campagnolo e Ettore Stefani da Salcedo (VI), Carlo Marcantoni di Cavedine (TN), Giovanni Gabrielli con figlio alpino da Predazzo (TN) e Marino Girardelli da S. Felice di Mori (TN). Ora vorrebbero ritrovare i compagni di allora: gli interessati scrivano alla sezione di Trento, via A. Pozzo 20 - 38100 Trento.



Sono passati sessant'anni da quella sera del 1930, quando la 62° compagnia alpini del battaglione «Bassano», 9° reggimento, si trovava a Caporetto per il servizio di leva. I militari, freschi di «naja», la sera si incontravano allo spaccio. Tra loro anche due alpini della vallata del Brenta: Lino Dalla Palma (di Enego) e Mario Pontarollo, di Valstagna, classe 1909. Si sono ritrovati, ultraottantenni, per ricordare quegli anni ed una vecchia amicizia hanno bevuto «on gotto de vin» ed è ritornata l'allegria fresca di un tempo.

ALLA SCUOLA ALPINA
DELLA G.d.F. DI PREDAZZO

Fiamme verdi, visita alle Fiamme gialle



Una delegazione di alpini della sezione di Domodossola si è recata a visitare la Scuola alpina della Guardia di Finanza di Predazzo, attualmente comandata dal ten. col. Umberto Selvaggi.

Con il ten. col. Selvaggi (ossolano di adozione per la sua lunga permanenza in valle come comandante della caserma «Urli»), sono stati rivissuti i tanti momenti passati insieme all'insegna della reciproca stima ed amicizia.

Gli alpini hanno visitato la scuola alpina più antica d'Italia, in quanto istituita nel 1920 come distaccamento della legione di Trento, destinato all'addestramento delle reclute delle fiamme gialle al servizio in montagna, a seguito anche dell'ampliamento dei confini dopo la prima guerra mondiale.

L'attuale caserma venne iniziata nel 1916 dagli austriaci e, dopo la guerra, completata a cura del Genio militare italiano e solo successivamente destinata a sede di reparti della Guardia di Finanza; l'edificio è intitolato al magg. Giovanni Macchi della G.d.F., eroicamente caduto nel giugno del 1915 in Carnia.

Il primo corso, a cui presero parte mezzo migliaio di allievi, ebbe inizio nel novembre del 1920 e primo istruttore dei finanzieri sciatori fu un ufficiale degli alpini, il ten. Ottavio Berard.

Il distaccamento nel 1922 passò alle dipendenze della legione allievi di Roma, assumendo l'attuale denominazione di «Scuola alpina»; tre anni dopo si costituì il gruppo sciatori «Fiamme Gialle», mentre dal 1927 i corsi di sci si tennero a passo Rolle. Nei decenni successivi infrastrutture e metodi addestrativi sono andati via via evolvendosi, fino a raggiungere il livello attuale.

Dalla fine dell'ultima guerra ad oggi la Scuola ha tenuto 58 corsi di formazione per allievi finanziari, che vanno ad aggiungersi ai trenta del periodo 1920/1943.

In questi suoi quasi 70 anni di vita la Scuola alpina della G.d.F. ha formato ben 40.000 finanziari.

Nel corso della visita alla Scuola, dove le penne nere dell'Ossola sono state ospitate anche per il pranzo, non è mancato un incontro con gli atleti della pattuglia azzurra, da Ghedina a Sbardellotto.

Nella foto: la delegazione delle penne nere ossolane attorno al comandante della Scuola di Predazzo, t.c. Selvaggi

SONO INNOCENTE

Girata l'ultima pagina di questo libro, rimane una sconcertante, anzi agghiacciante sensazione: si scopre che su chiunque di noi pende una terribile spada di Damocle, quella dell'«errore giudiziario». Enzo Catania (vicedirettore de «Il Giorno», di cui abbiamo riprodotto tempo fa un articolo in favore dell'impiego degli alpini in Aspromonte) ha raccontato alcune decine di «casi» allucinanti di persone veramente innocenti che si sono sorbite — per miopia o insipienza degli inquirenti, e per superficialità o pregiudizio dei collegi giudicanti — anni o magari decenni di reclusione. Non ci vuol molto a cadere nella macchina stritolatrice dell'«errore giudiziario»: bastano un paio di testimoni convinti — magari in buona fede — di aver visto ciò che non hanno visto affatto. E, purtroppo, basta che una corte d'assise accetti per buone prove deboli o addirittura inconsistenti, dimenticando quella aurea norma che recita: «Meglio dieci colpevoli in libertà, che un solo innocente in galera».

Molti dei nomi della «galleria» di Catania i nostri lettori meno giovani li ricorderanno: Ettore Grande, il diplomatico accusato di aver ucciso la moglie; Gino Girolimoni, che il fascismo volle a tutti i costi condannato per violenza e omicidio di bambine, perché un colpevole ci doveva essere; Salvatore Gallo, ergastolano per l'uccisione di un uomo che invece era vivo e vegeto. E nomi meno noti: Luciano Rapotez, Girolamo Lo Verso, Domenico Zarrelli, giù giù fino ai più recenti casi di Enzo Tortora e del papà di Miriam Schilacci, accusato — innocentissimo — di un orrendo crimine perpetrato sulla figlia Miriam, a causa della incapacità di un medico (tuttora, ahinoi, in funzione) e di un magistrato troppo frettoloso (anche lui sciaguratamente ancora in servizio, senza ombra di punizione).

Un libro serio, documentatissimo, che purtroppo dovrebbe essere collocato nel genere «orrore». Diciamo purtroppo, perché le terribili cose nar-



rate non sono prodotto della fantasia, ma fatti veri, incisi nella carne e nell'anima di uomini veri. Uomini innocenti.
SONO INNOCENTE di Enzo Catania - Edit. Longenesi, Milano, p. 284 - L. 25.000

GUIDA ALLA VALSESIA ARTE E NATURA

Non si tratta della solita guida che debba soddisfare le esigenze dei camminatori con tempi e tracciati, in quanto il testo ha posto l'accento sul fatto che in Valsesia arte e natura si compenetrano con un

nesso inscindibile: studi recenti hanno infatti evidenziato la straordinaria validità e ricchezza del patrimonio artistico valsesiano. E infatti la guida ripercorre le tappe dell'architettura e della pittura valligiana, suggerendo in pari tempi fantastici itinerari alpinistici.

Oltre ai cenni storici ritroviamo capitoli dedicati alla fauna e alla flora, scalate e ascensioni più o meno impegnative e di particolare interesse montanaro.

GUIDA ALLA VALSESIA - ARTE E NATURA di Virgilio Carnisio - Paolo Lazzarin e Mario Soster
Edizioni Zanichelli (BO) Pag. 230 - L. 28.000

SANGUE NELLA NEVE

Non è solo la storia di don Michele Mangani, cappellano dell'ospedale da campo n. 616 del 5° reggimento d'artiglieria alpina della «Cuneense», ma anche di una preziosa icona del 16° secolo donatagli dal vescovo ortodosso di Voroscilovgrad, perché venisse venerata in Italia.

Il libro, scritto dal nipote del cappellano disperso in Russia, tratta ancora del suo paese natale, quasi distrutto da un solo bombardamento terroristico, Urbania, in provincia di Pesaro (cittadina meda-

glia di bronzo al V.M.), dove da tempo questa icona «Madre di Dio» di Vladimiro è oggetto di culto per le popolazioni dell'alta Val Metauro e degli alpini piceni.

Nel testo sono riportate varie lettere del cappellano, righe semplici e serene di questo umile e generoso ministro di Dio, tutto proteso verso la sua missione accanto agli alpini in guerra, compito che egli aveva liberamente scelto e voluto e che lo ha destinato al sacrificio supremo.

SANGUE NELLA NEVE, di Giuseppe Mangani - Arti Grafiche STIBU - Urbania (Pesaro) - pag. 143 - L. 15.000.

LA FOTO DEL MESE



Ecco una foto «centenaria»: fu scattata infatti nel 1890, alle grandi manovre, e rappresenta un gruppo di ufficiali del 2° e del 6° reggimento alpini. Hanno gli scarponi chiodati e le fiamme verdi al bavero; al posto del cappello (a bombetta, con penna) portano il berretto a visiera d'ordinanza, uguale per tutti gli ufficiali dell'esercito, con la foderina bianca estiva.



Dalle nostre sezioni



AOSTA ▲

Cerimonia in Savoia

Domenica 27 maggio ha avuto luogo a Bourg Saint Maurice una cerimonia commemorativa del 50° anniversario della battaglia sul fronte occidentale del 1940.

Una quarantina di alpini valdostani ha partecipato alla manifestazione, parecchi dei quali avevano preso parte alle operazioni.

Un picchetto del 7° btg. di «Chasseurs des Alpes» ha prestato servizio d'onore nel corso della cerimonia: corone d'alloro sono state deposte al monumento ai Caduti e in numerose allocuzioni è stata esaltata la sincera amicizia alpina che lega i savoirdi ai valdostani. Nella foto: da sinistra il gen. Massimo Mola di Larissè, l'alpino Luciano Cerisey, l'alpino Piero Podio e il gen. Filippo Bonfant.



MASSA CARRARA ▲

Cerimonia a Pariana

Lo scorso aprile è stata scoperta nella località montana di Pariana S. Carlo, alla periferia di Massa, promotore Giuseppe Beani, una lapide dedicata ai Caduti e Dispersi in guerra: madrina la nipote di un Disperso in terra di Russia. Erano presenti numerosi alpini e famigliari, fra cui il presidente sezionale Todisco e il vice Borgobello. Nella foto, da sinistra: Rubini, Todisco, Beani, Borgobello, Franchi.



LA SPEZIA ▲

La brigata «Orobica» al giuramento dei marinai

Alla Spezia ha avuto luogo, il 16 giugno scorso, la cerimonia del giuramento solenne dei marinai del 5°/90 di Maricentro, alla presenza di tutte le più alte autorità civili, religiose e militari. La sera precedente si è svolta attraverso la città la sfilata di tutti i partecipanti, preceduta dalla fanfara della brigata «Tridentina» e da una compagnia della brigata «Orobica» a testimonianza dei legami che uniscono alpini e marinai. Nella foto: gli «sbandieratori» della compagnia d'onore della Marina accanto alla fanfara della «Tridentina».

SAVONA

Una «Giornata della fraternità sezionale»

Una bella dimostrazione di passione associativa è stata data dai giovani del gruppo A.N.A. di Vendone (SV) — capogruppo Ciocca — con l'organizzazione della «Giornata della fraternità sezionale» e la 14ª festa della montagna, il 22 luglio.

Attorno al vessillo della sezione, numerosi i gagliardetti dei gruppi della provincia di Savona e di quelle limitrofe. Numerose le autorità civili con i sindaci di Vendone e di Onzo. Particolarmente festeggiati i reduci di Russia della Val Bormida.

L'alzabandiera e gli onori ai Caduti hanno dato inizio alla manifestazione; il sacro rito è stato celebrato da don Calvo.

In val Bormida Festa del Tricolore

Pallare, la ridente località della val Bormida, era imbandierata l'8 luglio per l'arrivo degli al-

pini della sezione di Savona e di quelle viciniori per il 15° raduno e la «Festa del Tricolore».

Fatto l'omaggio a Caduti, celebrata la messa dal cappellano militare don Dho, il sindaco Colombo ha portato il saluto della popolazione mentre il presidente sezionale Siccardi ha ricordato il caporale Mario Colombo del 1° Alpini, medaglia di bronzo al V.M. alla memoria, caduto sul fronte greco nel dicembre 1940 ed a cui l'amministrazione comunale ha dedicato una via cittadina.

Festa del Tricolore anche per il gruppo di Giusvalle

L'alzabandiera, la deposizione di omaggi floreali al monumento che ricorda i Caduti per la Patria, la messa al campo sono stati il fulcro della «2ª Festa del Tricolore» organizzata dal gruppo A.N.A. di Giusvalle.

L'alto significato della «giornata» è stato illustrato con felici ed apprezzate espressioni dall'alpino avv. Sulfaro di Genova.

TREVISO

Nuovo presidente

Dopo 25 anni di presidenza e 40 di appartenenza al consiglio sezionale di Treviso, Francesco Cattai ha voluto passare il testimone a una giovane penna nera che guiderà i 9.000 soci della sezione. L'attività di Cattai in tutti questi anni è stata davvero multiforme, protesa soprattutto ad accrescere il valore umano e morale della sua magnifica sezione e conclusasi con la realizzazione della casa di Fontanelle destinata al ricupero dei tossicodipendenti.

All'amico Cattai un sincero ringraziamento per quanto ha dato all'Associazione, al nuovo presidente Francesco Zanardo l'augurio di un fecondo lavoro.

TOLMEZZO

Gli alpini di Zuglio hanno una casa

Con un saluto e un abbraccio commosso fra alpini e cittadini della Comunità, si è svolta nella sorridente località di Formeaso l'inaugurazione della nuova sede del gruppo ANA di Zuglio, denominata «Baita Alpina».

La cerimonia è iniziata con l'alza bandiera; è seguita la messa e poi il taglio del nastro tricolore.

Nei discorsi sono stati ricordati i valori, l'impegno e la dedizione con cui gli alpini hanno agito in guerra e in pace.

La cerimonia è proseguita con il dono del tricolore alla scuola elementare locale, e si è conclusa con l'offerta del tricolore da parte di un rappresentante del gruppo di Solbiate (Varese), a una portatrice carnica, Maria Del Moro classe 1895.

PARMA

Piazza di Noceto intitolata a un alpino

Per iniziativa del gruppo ANA di Noceto, è stata dedicata una nuova piazza a Romualdo Adami, caporal maggiore nel btg. «Gemona» dell'8° reggimento (divisione «Julia»), medaglia d'argento al valor militare nella campagna di Russia (1943), deceduto di recente.

Nel corso della cerimonia, con scoprimento e benedizione della targa, la vedova ha donato un nuovo gagliardetto al gruppo, di cui Romualdo Adami era stato socio attivissimo.

VITTORIO VENETO

Per celebrare il 60° hanno restaurato una scalinata

Valore del lavoro: 200 milioni

di Roldano De Biasi

La città di Vittorio Veneto, cara al cuore degli italiani per la storia al primo conflitto mondiale, si è stretta attorno alla sua sezione A.N.A. per celebrarne il 60° anniversario di fondazione.

La sezione è sempre stata per la città un chiaro punto di ri-

ferimento per laboriosità e disponibilità. Nel rispetto di queste caratteristiche ha avuto luogo la cerimonia della consegna al sindaco della città della monumentale scalinata, restaurata con impegno e professionalità, che conduce al Santuario di



Veduta di una porzione del tratto restaurato del piazzale che conduce al santuario

Santa Augusta sul colle omonimo.

Sabato 9 giugno alla cerimonia erano presenti il presidente nazionale Caprioli, il sindaco Botteon e il vescovo di Vittorio Veneto mons. Ravignani che ha lodato l'opera eseguita, esortando tutti a proseguire in queste azioni di solidarietà.

Il sindaco, a nome della città, ha ringraziato per l'opera realizzata, quantificandola in oltre 8.000 ore di lavoro, per un valore di oltre duecento milioni.

Salendo per raggiungere il santuario, e volgendo lo sguardo, con un magnifico colpo d'occhio, si raggiungono il Piave e il Montello per scendere fino a Venezia sulla laguna.

In serata si sono esibiti i cori delle brigate alpine: le cante di ieri e di oggi. Con questo tema si sono proposti a una folta platea, presenti il gen. Rizzo, comandante il 4° C.A. e il gen. Spinelli comandante il 5° C.A..

Le voci dei 5 cori alpini, assieme a quelle dell'emergente coro Col di Lana e a quelle del coro ANA di Vittorio Veneto, si sono diffuse dalla Loggia del Sansovino nel cuore dell'antica Ceneda, in una cornice di sincera partecipazione di pubblico.

In finale di serata l'unione delle voci dei vecchi e dei nuovi si è levata da tutti i cori uniti diretti dal maestro Casagrande.

La sfilata svoltasi domenica 10 giugno di fronte alle autorità, ha consentito di vivere una giornata di affettuosa unione tra alpini e cittadinanza. Presenti numerose rappresentative delle sezioni del Triveneto, nonché i vessilli delle sezioni estere di Australia e Canada, preceduti dalla fanfara della «Tridentina».



Una veduta della scalea di S. Augusta durante la cerimonia di consegna alla città



Il santuario di Santa Augusta al termine dei lavori di ristrutturazione del piazzale.

VETRINA NOVITÀ

BEST-SELLERS DAL MONDO



TELESCOPIO ASTRONOMIC

La Luna e le stelle... 30 volte più vicine! Osservate i dettagli di crateri e montagne, tanti particolari invisibili ad occhio nudo. Utilissimo anche per osservazioni terrestri senza essere visti. Obiettivo gigante 50 mm, lenti ACROMATICHE. Lunghezza cm. 50

Art. 1088 a sole L. 19.500

GIOCA E VINCI

Finalmente pubblicato il libro più prezioso che vi insegnerà tutti i metodi e i trucchi per vincere spesso e guadagnare facilmente, con un minimo investimento! La fortuna a portata di mano!

Art. 1512
a sole L. 16.500

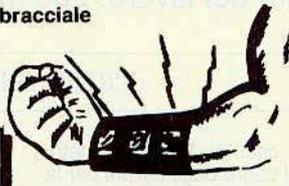


UNA STRAORDINARIA FORZA D'URTO

Portando il bracciale Super Rambo tutto il giorno, otterrete delle braccia potenti al massimo in poche settimane! Questo speciali bracciali obbligano infatti i muscoli a lavorare in continuazione senza fatica. Divverete imbattibili e temuti.

Art. 1376 1 bracciale
L. 11.500
Art. 1380
2 bracciali
L. 18.500

COME
SUPERMAN



L'Europa nella vostra mano!

HEXAGLOT T150

Incredibile! Traduce in: italiano • inglese • tedesco • spagnolo • francese • portoghese! Funzione traduzione: battete la parola che desiderate ed immediatamente appare la sua traduzione nella lingua scelta! 16.200 parole in ben 6 lingue, proprio ciò che occorre per cavarsela in tutta Europa! Funzione Frasi: Hexaglot vi propone ben 900 frasi pratiche adatte ad ogni circostanza, classificate per famiglia, viaggio, acquisti, salute, cibo, moneta, relazioni... che possono diventare migliaia aggiungendo per completare poche parole. Funzione dizionario: basta battere le prime tre lettere di ogni parola ed immediatamente appaiono, in ordine alfabetico, tutte le parole che cominciano con queste tre lettere! Funzione giochi: scoprirete divertenti giochi linguistici per imparare, senza neanche accorgervene, migliaia di nuove parole, nelle lingue desiderate. Fantastico! Funzionamento a pile. Misura cm. 14x8

Art. 1502
a sole L. 169.000

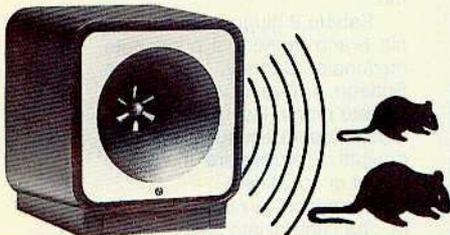


DISTRUTTORE ELETTRONICO

Libera definitivamente da topi, ratti, zanzare, scarafaggi, pulci, mosche, formiche...! MASSIMA EFFICACIA. Evitando l'utilizzo di prodotti chimici pericolosi e spesso inutili, emette particolari ultrasuoni, non udibili dall'uomo, che attaccano il loro sistema nervoso e auditivo, provocando dolore e allontanandoli definitivamente.

MASSIMA SICUREZZA. Il distruttore può essere sistemato ovunque e protegge un'area fino a 250 mq. E' totalmente innocuo (e non udibile) per l'uomo e gli animali domestici. Funzionamento a corrente e a pile. Grande successo!

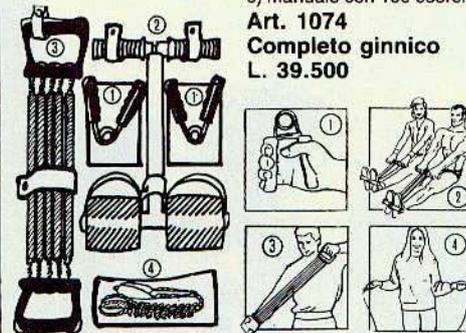
Art. 1496 a sole L. 49.500
Art. 1497 2 pezzi offerta L. 89.500



COMPLETO GINNICO

Composto da: 1) coppia di molloni per una presa d'acciaio; 2) super-vogatore anatomico per gambe, braccia e resistenza fisica; 3) estensore a 5 molle per sviluppare al massimo torace, braccia e spalle; 4) corda per saltare, per recuperare agilità e diminuire di peso; 5) porta-attrezzi; 6) manuale con 100 esercizi.

Art. 1074
Completo ginnico
L. 39.500



SET 44 UTENSILI

Tutto il necessario per il «fai da te»! Seghetto • cacciavite piatto • cacciaviti piccoli a stella e piatti • cacciavite isolato con clips per taschino • cacciavite con spalla • chiavi inglesi (cm. 9) • punteruoli • tenaglia (cm. 10) • apribottiglie • chiavi fisse (da 6 a 9 mm.) • chiavi a brugola • chiavi a bussola di diverse misure • martello cavachiodi • arnese per filettare intercambiabile con cacciavite • metro metallico riavvolgibile in cm. e pollici. Utensili in perfetto ordine, sempre a portata di mano in una solida borsa, semi rigida.

Art. 1478
a sole L. 24.900



COLT «PYTHON 45» MAGNUM

MODELLO ORIGINALE

Splendida riproduzione della famosissima Magnum 6 tutta in acciaio brunito con tiro automatico 12 colpi. Indispensabile per allarme o difesa, è autorizzata per la libera vendita. Meccanismo perfetto, estrattore munizioni e impugnatura anatomica.

Art. 1370 Phytan L. 19.500
Art. 1372 Phytan 45 canna corta
L. 18.500

FONDINA
PER PISTOLA
con attacco speciale alla cintura e sottoascella

Art. 1384 Fondina L. 12.500



WIN MASTER



Il nuovo computer elettronico che aumenta al massimo la possibilità di vincere a Totocalcio, Totip, Enalotto!

Semplicissimo da usare, basta dargli le vostre percentuali di 1, X e 2 e vi dirà subito il risultato più probabile, scegliendo tra più di 10.000 combinazioni e permettendovi di vincere spesso! Migliaia di persone hanno già vinto con Win Master! Nuovo modello a numero doppio di combinazioni.

Art. 1434 a sole L. 36.900

2
X
1



PISTOLA AD ARIA COMPRESSA

Nuovissimo modello autorizzato dal Min. dell'Interno per la libera vendita. Ottimo calibro di precisione per tiro a segno. Spara a 65 metri. Completa di bersaglio e di 100 colpi.

Art. 1266 Pistola aria compressa L. 18.500



FUCILE AD ARIA COMPRESSA



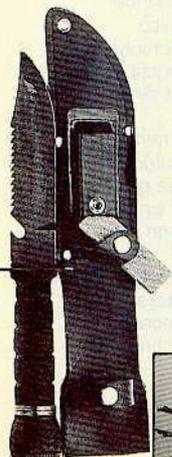
Ultimo modello autorizzato per la libera vendita e circolazione, ideale per il tempo libero e il tiro al bersaglio. Spara a 120 metri. Completo di bersaglio e di 100 colpi.

Art. 1270 Fucile Super (200 metri) L. 29.500

COLTELLO SOPRAVVIVENZA

Finalmente il fantastico coltello per superare, in emergenza, ogni ostacolo! Robustissima lama in acciaio (cm. 15) con parte superiore dentata, apribottiglie e forabarrattoli. L'impugnatura a tenuta stagna contiene: fiammiferi, piombini e ami da pesca, filo di nylon, filo speciale tagliatutto, coppia di anelli. Sul tappo a vite di chiusura è inserita una bussola. Il fodero si può agganciare alla cintura e contiene inoltre una pietra per affilare la lama. Lunghezza cm. 20.

Art. 1430 a sole L. 22.500



Il coltello
di RAMBO

MODELLO DA DIFESA



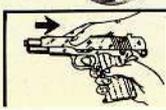
PISTOLA «SERPIKO» AUTOMATICA

Un autentico gioiello, tutta in metallo, la replica della notissima automatica «Smith & Wesson». A caricamento «a carrello», con meccanismo autolubrificante, spara colpi calibro 6 ed è autorizzata per la libera vendita. Inimitabile come arma di difesa pesa 550 grammi ed è lunga 21 cm.

Art. 1368 Pistola Serpiko con 100 colpi L. 19.500

FONDINA PER PISTOLA, con attacco speciale alla cintura e sottoascella.

Art. 1384 Fondina L. 12.500



E IN PIU' a tutti i Clienti le CARTE DEL MAGO per giochi di prestigio

TAGLIANDO D'ORDINE da compilare e spedire a:

ITALIAN POSTAL SERVICE

VIA MONTEGENEROSO, 2/A - 20155 MILANO

Desidero ricevere i prodotti sotto indicati:

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____
art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

- Ho diritto alle CARTE DEL MAGO in OMAGGIO.
 Pagherò al postino in contrassegno + spese di spedizione
 Anticipato: allego l'importo relativo (senza spese)

Cognome/Nome _____

Via _____ N. _____ Cap. _____

Città _____ Prov. _____

ALTI



Dalle nostre sezioni all'estero



A Stoccarda festa della liberazione ▲

Il 25 aprile è stato festeggiato a Stoccarda con una solenne cerimonia organizzata dal consolato generale di quella città. Dopo la funzione religiosa celebrata nella cappella del Waldfriedhof di Stoccarda, si è formato un corteo di connazionali e ospiti che ha depositato una corona davanti al cippo posto in ricordo di tutti i Caduti della 1ª guerra mondiale. Alla cerimonia al Waldfriedhof erano presenti, oltre ad un grosso numero di connazionali, il console generale dr. Guicciardi, rappresentanze politiche, dei partigiani e degli alpini e i marinai del gruppo ANMI di Aalen-Heidenheim. La cerimonia si è conclusa con il canto del partigiano. Nella foto: un gruppo di partecipanti.

Per i bambini dell'Armenia ►

Il capogruppo di Stoccarda, De Pellegrini, che si era recato in Armenia per motivi di lavoro, constatando di persona le condizioni disagevoli in cui si trovano gli abitanti di quel paese, in particolare modo i bambini, colpiti dal terremoto, ha organizzato subito, tramite il cognato Luciano Zeni, un'azione di raccolta di vestiario.

L'appello del capogruppo è stato accolto da alpini, amici degli alpini e connazionali di Stoccarda con entusiasmo.

In poco tempo si è riusciti a raccogliere un grosso quantitativo di indumenti, in buonissimo stato, che sono stati già inviati in Armenia.

Nella foto: il capogruppo De Pellegrini con alcuni bambini da lui «vestiti».



SVIZZERA

Gran festa a Baden per il 25° del gruppo

A conferma che «spirito alpino non conosce distanze» — come recita un vecchio motto — nelle giornate del 9 e 10 giugno una folta schiera di rappresentanze ANA provenienti da tutti i Cantoni della Svizzera e da varie parti d'Italia ha partecipato ai festeggiamenti or-



ganizzati dal gruppo di Baden per il suo 25° di fondazione.

La sede del gruppo è in uno stabile che possiede notevoli pregi artistici tanto da essere tutelato dal dipartimento cantonale dei beni culturali; al restauro interno hanno provveduto gli alpini del gruppo creando un complesso di accoglienti locali, frequentati non solo dai soci ma anche da numerosi simpatizzanti.

Nel tardo pomeriggio di sabato, si sono aperti i festeggiamenti che comprendevano un concerto della fanfara alpina «Valle Camonica» con seguito di vivace festa danzante presso la palestra della Peterskeller di Neuenhof.

Il mattino di domenica, autorità civili e militari e rappresentanze si sono recate in corteo nella locale parrocchia dove è stata celebrata la messa, accompagnata dal coro ANA di Codroipo. Al termine della funzione, il corteo ha raggiunto nuovamente la Peterskeller dove era allestito il banchetto di chiusura della manifestazione. Davanti ad oltre 400 commensali, il capogruppo Fistarol ha proceduto alla consegna di omaggi agli ospiti e alle rappresentanze, in un'atmosfera di calda partecipazione. Nella foto: alpini e ufficiali svizzeri nel corteo.

GERMANIA

Iniziativa a favore degli orfani eritrei

Il 23 e 24 giugno ha avuto luogo a Stoccarda l'annuale e ormai tradizionale gara di bocce organizzata dagli alpini di quella città.

Ben 24 squadre si sono contese le bellissime coppe ed il trofeo alternato offerte dall'alpino Mario Fadini.

Il vicecapogruppo di Stoccarda Zeni, organizzatore della gara, ha consegnato le coppe e il trofeo alternato ai seguenti vincitori: 1ª coppia: Semeraro M./Giordano; 2ª coppia: Salamanca/Morrea; 3ª coppia Fadini/Semeraro P..

Alpini, amici degli alpini e connazionali hanno dimostrato ancora una volta la loro generosità verso i più bisognosi, consegnando a suor Carmelina il ricavato della manifestazione sportiva a favore dell'orfanotrofio eritreo dove suor Carmelina per ben 15 anni ha prestato la sua opera.



puoi ordinare anche
telefonando a: 02/6701566

da L.
29.900



I RAFFINATI CAPOLAVORI DEL 1800 OROLOGI DA TASCHINO



Raffinati gioielli, finemente cesellati in rilievo su tutta la cassa.
Queste splendide riproduzioni di OROLOGIO DA TASCHINO DEL 1800, sono realizzate in metallo antichizzato ed hanno un diametro di 45 mm.
Premendo il pulsante sulla corona si apre la cassa: nel modello musicale si sente una dolce melodia.
Quadrante smaltato, cifre chiare e tre lancette di elegante modello. Gli orologi sono dotati di una catenella di cm. 30 e doppio gancio con maglia dorata.
Due pezzi veramente di prestigio e di alta moda.
In OFFERTA ad un prezzo eccezionale

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa a:

★ **same-govj** • Via Algarotti, 4 AL11
• 20124 MILANO ★

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio
 OROLOGIO da taschino L. 29.900
 OROLOGIO da taschino MUSICALE L. 38.900
 Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione

NOME _____
 COGNOME _____
 VIA _____ N. _____ CAP. _____
 LOCALITÀ _____ PROV. _____

